



PARTE IV - CALABRIA

PART IV - CALABRIA



Calabria in the Engravings of the *Voyage pittoresque*. The Construction of an Image, the Destruction of an Image

Giuseppina Scamardi
giuseppina.scamardi@unirc.it

The ideal image of Calabria that the Saint-Non expedition hoped to find was that handed down by the classics, with archaeological remains capable of reconnecting myth to reality. On arriving in the various locations, however, these expectations found a very different situation, and the drawings had no choice but to adapt to it. Yet, unexpectedly, it was precisely from the loss of the ancient image that the new one emerged. This was composed of wild lands and inhabited centers, picturesquely perched on the cliffs or on the inland rocks. It was this new Calabria that was presented to Europe, through an original iconography, which owed nothing to the designers of the past. A part of the image codified in the Voyage was maintained until relatively recently: urban transformations did not - or only partially - affect historic centers, thus maintaining their recognizability. On the contrary, another more substantial part was abruptly annulled by natural events, such as the earthquake of 1783, and more often by interventions wanted and imposed by man, with irreversible alterations of cities and territories.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR082



La Calabria nelle incisioni del *Voyage pittoresque*. La costruzione dell'immagine, la distruzione dell'immagine

Giuseppina Scamardi

La costruzione dell'immagine

Diceva Augusto Placanica: «Il viaggiatore – si sa – è figlio del suo tempo: quindi anche della sua cultura, delle sue memorie, dei suoi pregiudizi, delle sue aspettative; nel Sud il viaggiatore cerca quello che sa e a cui tende, e resiste allo stupore delle sorprese, oppure le inquadra in quello che già si attendeva»¹. In fondo, era questo il principio dei viaggiatori del Grand Tour: il viaggio era un'attesa verso la ricomposizione reale di un'immagine ideale, formatasi attraverso le esperienze altrui. Il luogo raggiunto diventava la conferma o la delusione di un'aspettativa.

L'immagine ideale di Calabria cui aspirava Dominique Vivant Denon e che desiderava trasmettere all'Europa era quella tramandatagli dai classici² e il suo più grande desiderio il ritrovamento di consistenti resti archeologici che facessero da tramite tra mito e realtà. Se al suo ingresso nella

1. PLACANICA 1987, pp. 169-170.

2. «Denon consulta per il suo viaggio le opere di Diodoro, Tucidide, Tito Livio e naturalmente Virgilio, compilando una tabella per ogni località, in modo da ricordare meglio i dati storici più importanti, ai quali farà in seguito riferimento nel suo taccuino»: LAMERS 1995, p. 48. La Calabria era pressoché ignorata nelle grandi opere odeporeiche, ma anche corografiche e cartografiche; spesso quelle poche che invece ne trattavano non erano tenute in grande considerazione tra gli intellettuali europei. Si pensi, ad esempio, alle critiche rivolte all'opera di Pacichelli (che Denon non sembra conoscere), specie alle fine del XVIII secolo: CARRINO 2014.

regione le speranze erano tante, già arrivato a Sibari ne percepiva l'infondatezza. Nulla di quanto conosceva o credeva di conoscere esisteva più o, per lo meno, non era visibile. C'era sicuramente "qualcosa", denunciato da qualche elemento sparso – pochi resti a Capocolonna e Locri, alcuni ruderi simili a un teatro a Roccelletta nei pressi di Catanzaro³ – ma niente che emergesse in maniera evidente a testimoniare un più antico assetto. Non gli fu facile rassegnarsi all'idea di trovare "ville moderne" al posto di templi e *agorai*, ma dovette tristemente concludere che l'agognata immagine della Calabria, quella che, su carta, l'avrebbe resa degna di essere visitata e conosciuta al pari della Sicilia, era perduta già da tempo.

Inaspettatamente, però, fu proprio dalla testimonianza di un'immagine perduta che ne scaturì la nuova, fatta di siti selvaggi e di centri abitati – tutt'altro che barbari e incivili – pittorescamente abbarbicati sulle scogliere o sulle rupi dell'entroterra. Era quella la Calabria da presentare all'Europa, attraverso un'iconografia originale, che nulla doveva ai disegnatori del passato.

Le incisioni prodotte nel corso del viaggio avrebbero avuto rapida notorietà, costituendo il punto di partenza per la costruzione di un nuovo immaginario collettivo, che avrebbe abbandonato il mito della *Grande-Grèce* e fatto propria la nuova identità. Ben presto il repertorio iconografico del *Voyage pittoresque* diventò modello imprescindibile per i vedutisti ottocenteschi. Vi attinsero disegnatori, paesaggisti, incisori, che trovarono in queste immagini una costante fonte di ispirazione, a volte replicandone pedissequamente i tratti, a volte riprendendone consistenti porzioni da inserire in nuove opere.

A differenza di altri luoghi, per la Calabria non si correva neanche il rischio di proporre un'immagine non più aderente alla realtà: qui, infatti, trasformazioni di città e territori sarebbero state quasi nulle fino a ben oltre l'Unità d'Italia, fatta ovviamente eccezione per i luoghi più direttamente colpiti dal terribile sisma del 1783.

Le cause della stasi erano principalmente da ricondursi all'inadeguatezza del sistema viario e delle comunicazioni, che portava con sé un isolamento sociale e culturale. All'epoca del *Voyage*, la Calabria poteva contare soltanto su due percorsi viari, entrambi risalenti all'età romana: una strada che si inoltrava nell'entroterra sul lato tirrenico – la via Popilia – dalle enormi criticità naturali e orografiche⁴ e una litoranea jonica che seguiva la costa sabbiosa, in alcuni tratti paludosa e malarica e tagliata da fiumare difficili da guadare durante l'inverno. Fino all'Unità d'Italia questo assetto sarebbe rimasto

3. È significativo che Denon sia stato il primo a individuare in questo sito l'ubicazione dell'antica Scolacium.

4. Si pensi che la spedizione, di ritorno dalla Sicilia, aveva preferito raggiungere Tropea via mare e nel viaggio da Nicastro a Cosenza aveva perso la strada, ritrovandola tra enormi difficoltà.

inalterato, come può percepirsi da un confronto tra l'*Atlante* Rizzi Zannoni, edito a partire dal 1788⁵ e la cartografia di poco precedente all'Unità. Nelle carte prodotte da Benedetto Marzolla, edite tra 1851 e 1852⁶, può vedersi ad esempio che l'antica via Popilia era stata parzialmente migliorata per trasformarla in strada di posta⁷, mentre la litoranea jonica era ancora una semplice «strada rotabile nella buona stagione»⁸, a causa dell'assenza di ponti sulle fiumare. Se i centri prossimi alle coste erano relativamente accessibili, i borghi dell'entroterra erano fortemente isolati, nonostante la presenza di una viabilità a pettine che ricalcava le vallate fluviali ed era definita eufemisticamente in legenda «strade per cavalli e pedoni».

Il vedutista che, alla fine dell'Ottocento, avesse inteso ritrarre la Calabria poteva allora tranquillamente utilizzare immagini più antiche, perché quasi nulla appariva cambiato, sia nell'approccio visivo – le strade erano sempre le stesse – sia nella struttura urbana. Le eventuali differenze che possono vedersi nelle opere degli epigoni sono dovute a principi artistici: il luogo non doveva essere raccontato, ma semplicemente evocato, e la veridicità doveva piegarsi alle esigenze della suggestione.

Tra gli esempi che si possono portare in tal senso⁹, appare interessante la veduta di Gerace datata 1858 del vedutista inglese Thomas Miles Richardson Jr.¹⁰ e che rielabora il disegno di Claude-Louis Châtelet (figg. 1-2). L'opera, poco nota, riprende la raffigurazione della rupe scoscesa a cui si aggrappano le case, interpretandola però con toni meno drammatici. Nell'incisione questa è un perno visivo dalla forte fisicità, incumbente sull'edificato sottostante; acquarello, invece, essa tende

5. Per Rizzi Zannoni e il suo *Atlante Geografico del Regno di Napoli* si vedano, tra gli altri, PRINCIPE 1993; VALERIO 1993; VALERIO 2014.

6. Si guardino, ad esempio, le tre carte della Calabria appartenenti alla *Carta Amministrativa del Regno delle Due Sicilie divisa in singole Provincie*, in 23 fogli, di Benedetto Marzolla, edite tra 1851 e 1852. Ogni foglio contiene quadri contenenti le notizie storiche e amministrative del territorio rappresentato. Per Benedetto Marzolla, vedi VALERIO 1993.

7. La via Popilia è l'unica ad essere segnata in rosso, cioè «strada rotabile costrutta».

8. Fa eccezione solo il tratto dell'alto Jonio, dove il simbolo grafico la indica «in costruzione».

9. Vedi *infra* i saggi di chi scrive e di Bruno Mussari, Giuseppina De Marco e Francesca Valensise.

10. Si ringrazia RECTA Galleria d'Arte, in Roma, per aver gentilmente concesso la riproduzione digitale dell'opera in suo possesso. Thomas Miles Richardson Jr. (Newcastle 1813- London1890) si formò con il padre, Thomas Miles sr; dal 1846 fece parte della Society of Painters in Watercolours. I suoi paesaggi ad acquarello sono frutto di molti viaggi condotti in Gran Bretagna, ma anche nell'Europa continentale, particolarmente Svizzera e Italia. Alcune opere sono oggi esposte presso la Loing Art Gallery di Newcastle e il Victoria and Albert Museum di Londra; altre sono presenti in collezioni private (provenienza Christie's, London). Per un'altra opera di Richardson, avente a oggetto Catanzaro e anch'essa desunta dall'incisione del *Voyage*, vedi *infra* il saggio di chi scrive.

a dissolversi nel colore e nella luce di una giornata serena. Il luogo è riconoscibile, ma il puntuale realismo dell'incisione, ben visibile anche in un confronto con l'attualità (fig. 3), scompare a favore dell'impatto emozionale: per creare un migliore effetto paesaggistico Richardson trasporta Gerace sulle rive del mare, annullando l'ampio territorio intermedio esistente e inventando una inesistente costa a falesia.

Il medesimo principio è visibile anche nelle riviste illustrate e nelle guide di viaggio ottocentesche. Anche in questo caso si potrebbero elencare numerosi esempi, ma ci si limiterà alle vedute contenute nel volume *Italie Pittoresque. Tableau historique et descriptif de l'Italie*, pubblicato a dispense da Amable Cortes a Parigi dal 1836.

La veduta della *Chute de Gavatello près Squillace* disegnata da Pierre Girard appare una evidente riproposizione di quella disegnata da Châtelet per il *Voyage* (figg. 4-5) fin dal punto di vista, in prossimità del ponte alla confluenza tra i torrenti Ghetterello e Alessi, là dove oggi sorge il santuario della Madonna del Ponte. In esso è ancora più accentuata la forza della natura, mediante lo scorrere impetuoso del torrente Ghetterello – descritto dal *Voyage* come quel «torrente che cade a cascata assai pittorescamente su rocce di granito» – e rappresentando, per mezzo di un tratto grafico essenziale e schematico, le rupi ancor più aspre, spoglie e a picco sulla vallata sottostante.

Ancora, la veduta della *Plaine de Locres*, dello stesso Girard, appare identica nel punto di vista, ma decisamente più bucolico nella figurazione, in confronto con la *Vuë de la Tour de Pagliapoli, et du Golfe où étoit située l'ancienne Ville des Locriens Epizephiriens* di Desprez nel *Voyage* (figg. 6-7). Il suo valore documentario appare inficiato non tanto dal posizionamento della torre, quasi a pelo d'acqua, quanto dall'assenza dei numerosi resti archeologici presenti nell'incisione, tra cui due colonne doriche, presumibilmente appartenenti al tempio locrese (di Zeus) di casa Marafioti, all'epoca ancora visibili. L'incisione rimane comunque a confermare la conformazione della torre di Pagliapoli (fig. 8), oggi quasi completamente scomparsa perché danneggiata dal terremoto del 1908 e poi parzialmente abbattuta nella parte pericolante¹¹.

11. MACRÌ 2009.

La distruzione dell'immagine

Parte dell'immagine codificata nel *Voyage* si sarebbe mantenuta fino a tempi relativamente recenti. Le trasformazioni urbane non avrebbero – o avrebbero solo parzialmente – interessato i centri storici, mantenendone la riconoscibilità. È il caso di nuclei come Corigliano e Cosenza, in cui l'antica lungimiranza politica mostra oggi i suoi frutti¹², di luoghi che dimostrano ancora una loro precisa identità, come Scilla o Tropea¹³, ma anche di centri urbani in cui i cambiamenti sono avvenuti ai margini del nucleo storico, come ad esempio Nicastro, senza sovrapporsi all'esistente. Per averne la percezione è sufficiente rapportare l'incisione del *Voyage* avente ad oggetto quest'ultima con una fotografia degli anni sessanta del Novecento¹⁴ (figg. 9-10): la peculiare linea naturale del colle, il borgo che si aggrappa alle sue pendici, i resti del castello, mantengono la configurazione tramandata da Desprez.

Un'altra parte, invece, sarebbe stata bruscamente annullata dal distruttivo sisma del 1783. A differenza di Messina, dove il repertorio narrativo e iconografico divenne importante testimonianza dell'assetto precedente il disastro, la costa meridionale calabrese, quella più colpita dal sisma, fu ignorata, complice la scelta di raggiungere Tropea via mare.

L'unica eccezione fu Reggio Calabria, perché raggiunta e visitata nel corso del viaggio di andata verso la Sicilia. Ad essa vennero dedicate tre incisioni: due inquadrano la città e il territorio; la terza, invece, ritrae una scena in costume svolta in una villa dei dintorni.

La prima occasione di ripresa della città si presentò all'arrivo della spedizione: nella veduta di Châtelet *Phare au détroit de Messine du côté de la Calabre, en arrivant à Reggio* (fig. 11) è raffigurata l'area meridionale extraurbana e una parte della città vista da sud, il tutto arricchito dal particolare dell'Etna fumante sullo sfondo, anche se in posizione e dimensioni improbabili da quel particolare punto di vista. L'immagine sarebbe stata coerente con la realtà solo se la ripresa fosse stata effettuata da nord, come ad esempio avviene nella veduta ottocentesca di William Brockedon (fig. 12)¹⁵. Il punto di vista dell'incisione del *Voyage* è individuabile nell'area posta tra il Calopinace e le mura urbane poco più a monte del castello: oggi questa è fortemente urbanizzata, ma all'epoca vi

12. Vedi *infra* il saggio di Giuseppina de Marco.

13. Vedi *infra* il saggio di Francesca Valensise.

14. Qualora lo si voglia, sarà possibile sfruttare le potenzialità del web (Google Street View) per avere un'immagine all'attualità, ripresa approssimativamente dallo stesso punto di vista.

15. MAPEI 1861, pp. 114-115.



In alto, figura 1. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la Ville de Gérace dans la Calabre Ulérieure près de l'ancienne Ville de Locres*, incisione di Jacques Couché (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 64); figura 3. Gerace, veduta (<https://www.panoramio.com/photo/93283642>)



Figura 2. Thomas Miles Richardson, *Gerace*, 1858, penna e inchiostro nero, acquerello. Roma, RECTA Galleria d'arte.



Figura 4. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la petite Ville de Squilace dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Joseph de Longueil (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 62).



Figura 5. Pierre Girard, *Chute de Gavatello près Squillace*, incisione di Napoleon Sauvage (*Italie Pittoresque* 1834-1836, II, 1836).



In alto, Figura 6. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Tour de Pagliapoli, et du Golfe où étoit située l'ancienne Ville des Locriens Epizephiriens*, incisione di George Malbeste (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 65); a sinistra, figura 7. Pierre Girard, *Plaine de Locres*, incisione di Napoleon Sauvage (*Italie Pittoresque* 1834-1836, II, 1836).



Figura 8. La torre di Pagliapoli in una fotografia del 1901 (da MACRÌ 2009).



Figura 9. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Montaignes des Appenins, prise près sun Torrent appellé Fiume di San Polito et en arrivant à la petite Ville de Nicastro située dans la Calabre Ulérieure*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Jacques Aliamet (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 77).



Figura 10. Nicastro. Via Garibaldi e Castello dei Normanni, fotografia della prima metà del XX secolo (collezione privata).



Figura 11. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Phare au Détroit de Messine prise du côté de la Calabre et en arrivant à Reggio*, incisione di Charles Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 69).



Figura 12. William Brockedon, *Reggio. The ancient Reghium*, incisione di William Henry Capone (MAPEI 1861).

insistevano solo alcune «case de' particolari», come ben può vedersi in una planimetria del 1678¹⁶ (fig. 13). Queste ultime sono probabilmente le case in primo piano nell'incisione e che occultano parzialmente la fortificazione meridionale; del castello è ben visibile la torre circolare aragonese.

Più interessante come testimonianza documentaria della città anteriormente al terremoto del 1783 è la *Vuë de la Ville et du Port de Reggio* (fig. 14). La zona interessata dall'immagine è quella posta tra la porta Dogana e la porta Amalfitana, al di là delle mura, in corrispondenza dell'approdo (il *Port de Reggio* specificato nel titolo). Al di là degli elementi che ravvivano le immagini – la grande animazione per mezzo di un folto gruppo di persone e ma soprattutto l'inserimento di un fumante Etna sullo sfondo, secondo una modalità che avrebbe acquisito carattere di consuetudine e sarebbe stato replicato ancora in tempi recenti (fig. 15) – la veduta si compone di elementi urbani ben delineati. Sulla destra è la Fontana Nuova, costruita nel 1571, attestata nell'assetto originario, con il portico colonnato laterale e una facciata ad archi sormontata da un timpano. Sulla sinistra si vedono le mura urbane, dettagliate dal grande torrione rotondo tra le porte Dogana e Amalfitana, nonché quest'ultima, composta di porta e avamporta. Appena entro le mura, svetta la chiesa di Santa Maria di Portosalvo.

Dopo il terremoto del 1783 e ancor di più dopo quello del 1908, la zona subì sostanziali trasformazioni sia nella conformazione urbana che nelle funzioni. Le mura furono sostituite dalla Real Palazzina, progettata a somiglianza della Palazzata messinese e ciò fece sì che l'approdo si spostasse verso nord, occupando la rada dei Giunchi e trasformandosi infine nel porto attuale. Un confronto con fotografie d'epoca e con lo stato attuale consente di avere l'immediata percezione delle trasformazioni della zona¹⁷ (figg. 16-18).

Non solo gli eventi naturali furono causa di irreversibili alterazioni del territorio e delle città: molto più spesso essi trovarono la loro origine in una cattiva gestione, da interventi voluti e imposti dall'uomo o, paradossalmente, da un "non intervento" che lasciò spazio a inserzioni selvagge e incontrollate.

16. Si tratta del *Rilievo delle fortificazioni di Reggio*, disegno a penna, inviato «a Madrid dal marchese de los Velez il 23 dicembre 1678 e oggi custodito nella Biblioteca Ambrosiana di Milano: CURRÒ, RESTIFO 1991, (fig.32). In legenda alla lettera O sono identificate le «case de' particolari da demolirsi con l'alberi del contorno che formano un bosco»; il torrente Calopinace, segnato con la lettera P è descritto come «fiumara che non corre acqua continua».

17. Per le trasformazioni urbanistiche e architettoniche di Reggio Calabria seguite al terremoto del 1783, particolarmente quelle ottocentesche, si guardi VALTIERI 2008 e, nello specifico, MANFREDI 2008; MUSSARI 2008; SCAMARDI 2008.

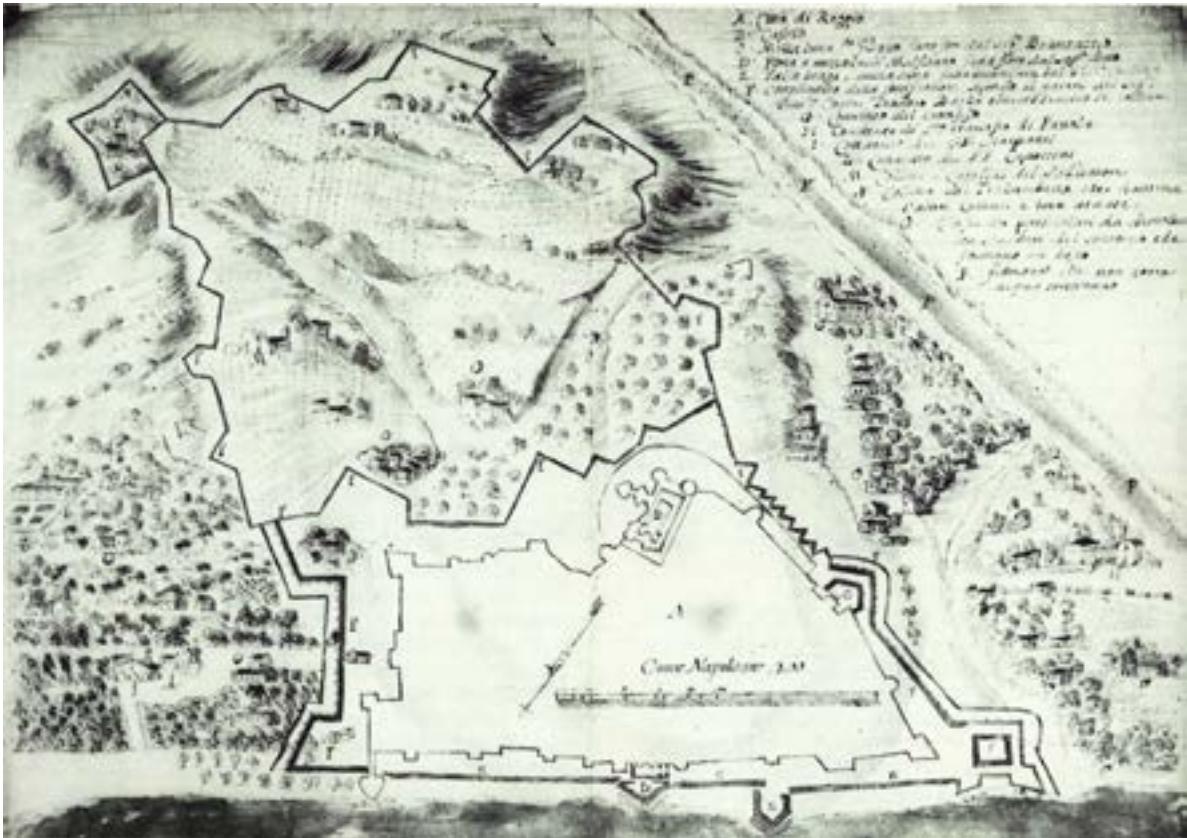


Figura 13. Rilievo delle fortificazioni di Reggio, 1678 c.a., disegno a penna. Milano, Biblioteca Ambrosiana (da CURRÒ, RESTIFO 1991, fig. 32).



Figura 14. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville et du Port de Reggio avec une partie des Côtes de la Sicile et de l'Etna que l'on apperçoit de l'autre côté du Déroit*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Jean Dambrun (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 71).



Figura 15. Il lungomare di Reggio Calabria, cartolina postale, 1956 (collezione privata).



Dall'alto, figura 16. Reggio Calabria, veduta della zona del porto, con orientamento opposto a quello della veduta di Desprez nel *Voyage*, in una cartolina della fine del XIX secolo (collezione privata). Sulla destra è la Real Palazzina che aveva sostituito le mura; sulla sinistra la Fontana Nuova; figura 17. La medesima zona illustrata nelle figure 15 e 16, in una foto successiva al disastroso terremoto del 1908 (collezione privata). Sulla destra la Fontana Nuova; figura 18. La Fontana Nuova, nell'assetto dato dalla ricostruzione ottocentesca, con la linea ferrata che la separa dalla città (CURRÒ, RESTIFO 1991, fig. 73).

La realizzazione della ferrovia, che mirava con lungimiranza a un'unità politica e sociale della Calabria con il resto d'Italia, non risolse le problematiche dei collegamenti interni¹⁸. Mentre le città più importanti si dotavano di piani regolatori che puntavano al risanamento igienico-sanitario e alla funzionalità, si programmavano gli ampliamenti e si dettavano le norme – spesso a discapito di tessuti urbani ed edifici storici che cadevano vittima della modernità – i borghi dell'entroterra restavano lontani dal progresso, in un divario sociale e culturale sempre più ampio.

Un nuovo tentativo di risolvere i problemi di isolamento della regione fu fatto tra le due guerre, con la bonifica delle coste e la sistemazione delle due strade principali, rese finalmente carrabili, grazie anche alla costruzione di ponti sulle fiumare¹⁹. Al miglioramento delle strade, tuttavia, continuava a non corrispondere un miglioramento della viabilità interna. Non c'era altra soluzione che abbandonare i centri storici, alla ricerca di una nuova ubicazione più funzionale alle nuove esigenze. Si assistette all'inizio di un fenomeno di aggregazione spontanea attorno ai nuovi nodi infrastrutturali – stazioni ferroviarie e svincoli stradali – che agevolavano spostamenti, comunicazioni, commerci. Nacquero così le Marine, nuclei satellite dei borghi dell'entroterra. Fu un fenomeno che può paragonarsi allo spostamento avvenuto alla fine dell'età antica, ma in direzione contraria: la nuova tendenza mirava a stanziarsi lungo il mare, abbandonando in maniera sempre più massiccia i borghi in collina.

Il processo continuò inarrestabile, con una crescita esponenziale dell'edificato sul litoraneo, soprattutto a partire dagli anni sessanta del Novecento, ma tuttora ben presente. Ancora oggi i borghi dell'entroterra continuano a svuotarsi di abitanti e di funzioni, alcuni in maniera irreversibile, mentre le coste sono interessate da un'espansione edilizia sempre maggiore e spesso incontrollata. In alcuni tratti ormai è sparita qualunque soluzione di continuità, in una successione ininterrotta di edifici anonimi e con la perdita del paesaggio naturale. Alle periferie urbane, spesso degradate, si sommano queste periferie territoriali prive di identità.

18. Venne realizzata per prima la linea jonica, a partire dal 1866, forse perché i collegamenti tirrenici erano già consentiti dalla strada postale; solo nel 1895 sarebbe stata completata la linea Reggio Calabria-Battipaglia. Da notarsi che la linea jonica, originariamente costruita a semplice binario, è rimasta tale, eccetto le due tratte estreme (Taranto-Bivio metaponto e Reggio Calabria-Melito Porto Salvo) che sono state raddoppiate. Come purtroppo è noto, i collegamenti ferroviari sono poco efficienti ancora oggi. Per le Ferrovie dello Stato, Cristo continua a fermarsi ad Eboli. L'alta velocità è un'utopia qui dove la linea jonica è ancora a binario unico e dove il numero dei treni è sempre più ridotto.

19. La SS 106 segue il tracciato dell'antica litoranea jonica; mentre la SS 18 segue solo parzialmente il tracciato della via Popilia, deviando da essa per connettere i centri dell'alto tirreno cosentino. Il tracciato della consolare sarebbe poi stato ripreso per la costruzione dell'A3.



Figura 19. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Golphe de Squilace et des Ruines de l'antique Scylatium au lieu nommé aujourd'hui la Rochetta dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Charles-Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 61).



Figura 20. Roccelletta di Borgia (CZ) e il parco archeologico di Scolacium (<http://www.panoramio.com/photo/13618605>).

Se oggi la spedizione Saint-Non tornasse in Calabria, difficilmente si soffermerebbe su questi panorami antropizzati, non tanto per motivi di ordine estetico, quanto perché, soprattutto, non riuscirebbe a trovare nessuna identità in questa distesa di edifici anonimi e tutti uguali, nessun elemento che distingua e caratterizzi un paese dall'altro. In tal senso appaiono emblematiche la comparazione delle vedute di Roccelletta di Borgia²⁰ (figg. 19-20) o di Torre Melissa con l'assetto attuale.

La conseguenza di tutto ciò è la perdita delle proprie radici storico-culturali, lo spezzarsi del rapporto tra uomo e territorio, l'incapacità di comprendere e riconoscere il patrimonio storico. Oggi appare più che mai fondamentale invertire la tendenza, e ridare senso e vivibilità ai nostri territori.

20. Oggi il luogo, in provincia di Catanzaro, è noto per il Parco Archeologico di Scolacium.

Bibliografia

- CARRINO 2014 - A. CARRINO, *Pacichelli, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, *sub vocem*.
- CURRÒ, RESTIFO 1991 - G. CURRÒ, G. RESTIFO, *Reggio Calabria*, Editori Laterza, Bari 1991 (*Le città nella storia d'Italia*).
- LAGANÀ 1988 - R. LAGANÀ, *La città e il mare. Reggio Calabria dal '600 ai giorni nostri*, Gangemi, Roma 1988.
- LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- Italie Pittoresque 1834-1836 - Italie Pittoresque. Tableau historique et descriptif de l'Italie*, 2 voll., Amable Cortes, Paris 1834, 1836.
- MACRÌ 2009 - G.F. MACRÌ, *La sentinella perduta. La torre di Pagliapoli*, FPE, Locri 2009.
- MANFREDI 2008 - T. MANFREDI, *Il «gran villaggio». Reggio 1783-1855: all'origine della città moderna*, in VALTIERI 2008, pp. 214-267.
- MAPEI 1861 - C. MAPEI, *Italy: classical historical and picturesque*, Blackie and son, London 1861.
- MUSSARI 2008 - B. MUSSARI, *«Bella e simmetrica». Reggio 1855-1908: norme e regolamenti, architettura civile, nella seconda metà dell'800*, in VALTIERI 2008, pp. 306-351.
- PLACANICA 1987 - A. PLACANICA, *La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale*, in «Meridiana», 1987, 1, pp. 165-179.
- PRINCIPE 1989 - I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia 1989.
- PRINCIPE 1993 - I. PRINCIPE (a cura di), *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Atlante geografico del Regno di Napoli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SCAMARDÌ 2008 - G. SCAMARDÌ, *«Le prospettive infinite». Reggio 1855-1908: una difficile attuazione*, in VALTIERI 2008, pp. 268-305.
- VALERIO 2014 - V. VALERIO, *Giovanni Rizzi Zannoni Scienziato del Settecento Europeo*, in *L'Italia del Cavaliere Rizzi Zannoni. Carte a stampa dei territori italiani*, Catalogo della Mostra Cartografica (Civitella del Lago TR, 19-21 settembre 2014), Associazione Roberto Almagià, Roma 2014, pp. 11-30.
- VALTIERI 2008 - S. VALTIERI (a cura di), *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, CLEAR, Roma 2008.

VOYAGE PITTORESQUE

I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non



a cura di Tommaso Manfredi

ArchistoR
EXTRA

Calabria and a Journey in Search of *La Grande Grèce* in the *Voyage Picturesque* of the Abbot of Saint-Non

Bruno Mussari
bruno.mussari@unirc.it

The result of a revision process on the part of the publisher of Voyage Picturesque, regarding the original drawings and texts produced by participants of the expedition, is a collection of views of cities, landscapes and architecture of Calabria, which were prepared during the expedition organized in 1778 by the Abbot of Saint-Non and led by Dominique Vivant-Denon. A comparison of the Voyage with the original travel diary of Vivant-Denon, published in another edition, and with a series of sketches and preparatory drawings by Louis-Jean Desprez and Claude-Louis Châtelet, offers the opportunity to verify how those unexplored and largely unknown places were perceived and then interpreted, through the filter of the "brave" travelers who crossed Calabria at the end of the 18th century and, eventually, to also verify how those same places are still recognizable in their original structures.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR083



La Calabria e il viaggio alla ricerca de *La Grande Grèce* nel *Voyage pittoresque* dell'abate di Saint-Non

Bruno Mussari

La lettura delle vedute di paesaggi, città e architetture prodotte per la Calabria dalla spedizione guidata da Dominique Vivant Denon, organizzata nell'ultimo quarto del Settecento dall'Abate di Saint-Non, messa a confronto con l'immagine attuale degli stessi luoghi, vuole sollecitare la riflessione sulle trasformazioni che la regione ha registrato negli ultimi due secoli e mezzo. Sono cambiamenti che la Calabria ha in parte subito nella dimensione territoriale, paesaggistica e urbana e che hanno contribuito ad alterare i caratteri identitari di quello che forse fu e che avrebbe in parte potuto mostrare ancora oggi le sembianze di un "bel paese". Naturalmente non si può eludere l'inevitabile metamorfosi cui ogni territorio è soggetto, ma che non deve necessariamente tradursi in gratuita manomissione, diffusa disgregazione o perdurante degrado. Quelle sembianze cui si faceva riferimento, anche se non nella loro totalità, hanno spesso perso i tratti della riconoscibilità, come i saggi di approfondimento su alcuni luoghi visitati dalla spedizione nel 1778 illustrano di seguito, focalizzando l'attenzione su alcuni casi in particolare.

La Calabria probabilmente non doveva presentarsi esattamente nei termini a volte idilliaci che la dimensione mitizzata della letteratura umanistica aveva contribuito ad alimentare nell'immaginario collettivo, ma sicuramente doveva apparire molto più piacevole e preservata nei suoi caratteri

naturali e paesaggistici rispetto a come si mostra oggi in molti suoi tratti¹. D'altra parte già l'approccio illuminista al viaggio alla fine del Settecento rilevava le contraddizioni di uno *status* sociale politico ed economico a volte desolante, pur restando ancora associato all'emozione suscitata dalla bellezza dei paesaggi e dalla dirompenza della natura, sensazioni destinate a trasformarsi in memoria di qualcosa che già non si percepiva più negli osservatori ottocenteschi e novecenteschi².

“Che bel paese!” è un'esclamazione che potrebbe tradurre l'effetto di sorpresa e meraviglia che quell'altra Italia ancora sconosciuta e misteriosa, dominata da leggende affollate da sinistri personaggi, rimasta ai margini del Grand Tour³, aveva suscitato nella spedizione guidata da Denon, ma allo stesso tempo evoca nella nota nostalgica con cui può essere interpretata, il rammarico per quello che forse era e che non è più.

Il *Voyage Pittoresque*, come ha osservato Cesare De Seta qualche tempo fa, rappresenta per la Calabria il principale monumento iconografico del Settecento⁴. Attraverso la sua opera Jean Claude Richard, abate di Saint-Non, ha divulgato una propria idea della Calabria, costruita con l'ausilio delle descrizioni associate alle incisioni rielaborate sulla scorta di appunti e schizzi raccolti nel corso dell'esplorazione del territorio, raccontando i caratteri dei luoghi, lo stato dell'agricoltura, le condizioni delle strade, il fascino del paesaggio, la particolarità dei costumi, la condizione sociale, il valore delle tradizioni, l'aspetto dei centri abitati e delle città.

Non che in precedenza la Calabria non fosse stata percorsa, in parte esplorata ed anche seppur limitatamente illustrata, come attestano epistolari, relazioni e diari di viaggio che costituivano le fonti di consultazione per chi avesse avuto l'ardire di intraprendere un'impresa simile⁵ (fig. 1). Quei resoconti, seppur esigui, rappresentavano la documentazione essenziale da conoscere preventivamente per organizzare il viaggio e assumevano il ruolo di guida nel corso del suo svolgimento per trarne informazioni, cogliere suggerimenti, imbastire eventuali confronti. Per la spedizione guidata da Denon non fu diverso; gli fecero da guida, tra gli altri, e per limitarsi alle fonti più vicine, l'epistolario

1. PLACANICA 1999.

2. PLACANICA 1985a, p. 7; PLACANICA 1985b.

3. DE SETA 1982; DE SETA 1992a; DE SETA 2014.

4. DE SETA 1992b. Le immagini che corredano il *Voyage pittoresque* sono state molte volte utilizzate ma raramente sono state analizzate criticamente come in quest'occasione. SAINT NON 1781-1786. Per la sezione dedicata alla Calabria si ricorda la traduzione curata da Gustavo Valente: VALENTE 1978.

5. Per una panoramica sulla letteratura di viaggio che ha interessato il Meridione e la Calabria tra XVIII e XX secolo, si veda MOZZILLO 1992.

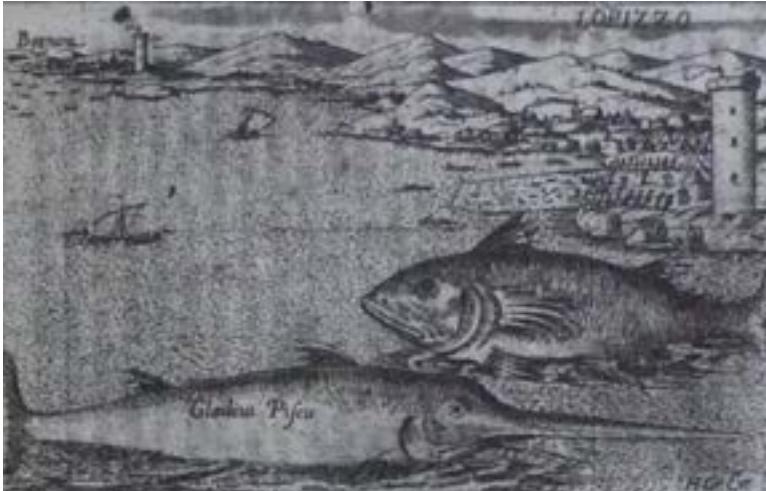


Figura1. H.Gr. (?), *Lo Pizzo*, 1605. Veduta del tratto di costa tirrenica tra Pizzo Calabro e Bagnara, incisione (MAGISER 1605, *infra* pp. 120-121).

del barone Johann Hermann von Riedesel⁶, tra i pionieri della scoperta dell'Italia oltre Napoli, che aveva visitato alcuni centri calabresi qualche anno prima. Non potevano comunque mancare i testi classici⁷, fonte comune per tutti i viaggiatori nonostante la dubbia attendibilità, specie per chi si accingeva a ricercare le testimonianze di un passato antico divulgato dalle fonti letterarie, di cui si era in gran parte perso le tracce.

Ad ogni modo non esiste confronto con quanto era stato fatto e prodotto prima. Le note iconografie che precedono la serie di vedute a corredo del *Voyage pittoresque* sono spesso focalizzate su aree geografiche circoscritte, in molti casi limitate all'area attorno allo Stretto di Messina, rappresentata dai viaggiatori in arrivo o in partenza dal porto di Messina, rapiti dal fascino del "mito" di Scilla e Cariddi (figg. 2-3)⁸. Il *Regno di Napoli in Prospettiva* dell'abate Giovanni Battista Pacichelli del

6. Von RIEDESEL 1771; ZANGARI 1924. Sui viaggiatori tedeschi in Calabria si veda SCAMARDI 1998.

7. Dominique Vivant Denon si era documentato sulle opere di Diodoro Siculo, Tucidide, Tito Livio prima di intraprendere il viaggio, ma per quanto riguarda la Calabria, bisogna ricordare la sua quasi totale assenza nella letteratura di viaggio del tempo.

8. Si pensi ad esempio al *Prospectus Freti Siculi, Vulgo il Faro di Messina*, di Georgius Hofnaglius del 1617, inserito nel sesto tomo delle *Civitates orbis terrarum* di George Braun e Franz Hogenberg (BRAUN, HOGENBERG 1572-1617), pubblicato a Colonia nel 1617, *infra* pp. 77v-78r, o *Scylla et Charibdis* di Joachim Sandrart in MERIAN 1688, ma già presente in ZEILLER 1640 (tra le pp. 178 e 179). Più insolita è la veduta di *Lo Pizzo*, pubblicata in MEGISER 1605, *infra* pp. 120 e 121.



In alto, figura 2. Georg Hoefnagel, *Prospectus Freti Siculi, Vulgo il Faro di Messina*, incisione (BRAUN, HOGENBERG 1572-1617, VI, 1617, *infra* pp. 77v-78r); a sinistra, figura 3. Joachim Von Sandrart, *Scylla Charbdis*, incisione (ZEILLER 1640, *infra* pp. 178-179).

1703⁹ si era soffermato su ventisette vedute di località calabresi, che pur nella loro schematicità e nonostante le aspre critiche che l'opera dell'Abate riscosse alla sua uscita – forse sconosciuta allo stesso Denon – ebbe il merito di documentare alcuni centri calabresi che non sarebbero stati più raffigurati prima dell'avvento della fotografia, integrate da altre vedute coeve raccolte nel *Regno Napolitano anomotizzato* di Francesco Cassiano de Silva¹⁰ (figg. 4-5). Diversamente e a conferma di quanto accennato, lo *Stato presente di tutti i paesi* di Salmon del 1761, ad esempio, condensava l'immagine della Calabria in quattro sole vedute già note, quella del Santuario di san Francesco di Paola – risalente alla prima metà del Seicento, riprodotta da Pierre Mortier (1661-1711) nel 1704 – che con quella di Reggio Calabria, rielaborazione del noto disegno di Peter Bruegel il vecchio del Boijmans Museum di Rotterdam¹¹ (figg. 6, 8), sono inserite nel volume ventitreesimo, mentre le incisioni relative a *Scilla e Cariddi nel canale o sia faro di Messina*, nonché la versione della *Veduta del Canale o sia faro di Messina*, si trovano nel volume successivo dedicato alla Sicilia¹².

In questo percorso a ritroso si potrebbero ricordare anche album e atlanti che dal Cinquecento hanno raccolto serie di vedute della costa calabrese ripresa dal mare per specifiche finalità militari. Si tratta di raccolte condizionate dallo scopo per cui erano redatte, come il seicentesco Codice Carratelli¹³ o il diario manoscritto di Erasmo Magno da Velletri, soldato al seguito dei Cavalieri di Santo Stefano dell'inizio del Seicento¹⁴ (fig. 9), documenti significativi per ricostruire attraverso l'iconografia la storia di alcuni centri costieri della Regione, ma che non erano strumenti destinati alla divulgazione come il *Voyage*. Quest'ultimo, attraverso l'esperienza vissuta del viaggio, proponeva l'immagine percepita di un mondo ignoto ai più, rappresentandolo e proponendolo attraverso i filtri culturali dei narratori, rivisitato assecondando le esigenze editoriali del suo ideatore: un'immagine che pur conservando un indubbio valore documentario, obbliga ad interrogarsi criticamente sulla interpretazione che oggi se ne può dare, non potendosi dimenticare che essa era in parte viziata dalla non secondaria finalità di suscitare l'interesse del lettore a scapito di un'imparziale obbiettività.

9. PACICHELLI 1703.

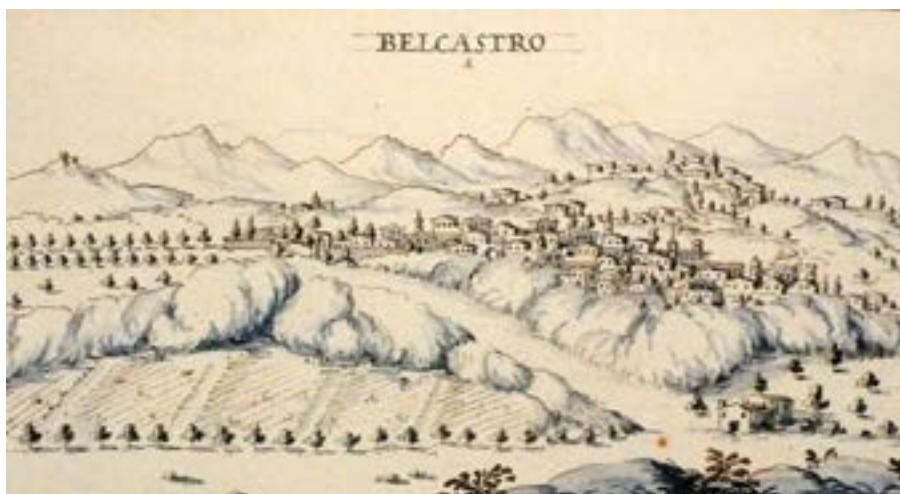
10. CASSIANO DE SILVA 1708; AMIRANTE, PESSOLANO 2005.

11. BLEAU 1704, tav. 37.

12. SALMON 1740-1762, XXIII, 1761, tav. [46] *infra* pp. 270-271; tav. [47] *infra* pp. 288-289; XXIV, 1762, tav. [17] [18] *infra* pp. 48-49.

13. Sul Codice Carratelli si veda MARTORANO 2015.

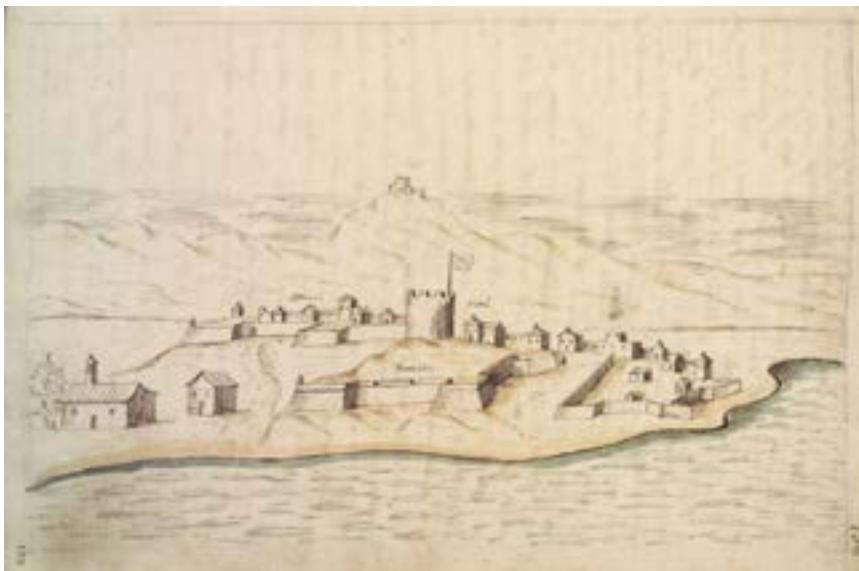
14. Sul manoscritto di Erasmo Magno da Velletri si veda SCAMARDÌ 2003; SCAMARDÌ 2016.



In alto, figura 4. Francesco Cassiano de Silva, *La Saracena* (PACICHELLI 1703, II, fig. 55, *infra* pp. 54-55); a sinistra, figura 5. Francesco Cassiano de Silva, *Belcastro*, 1708, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello, Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ÖNB/KAR, ALB 161°, f. 179 A (da AMIRANTE, PESSOLANO 2005, p. 86).



In alto, figura 6. *Veduta del romitorio di S. Francesco di Paola vicino alla città nella Calabria Citeriore* (SALMON 1740-1762, XXIII, 1761, tav. [46] *infra* pp. 270-271); a sinistra, figura 7. *La città di Reggio nella Calabria ulteriore nel Regno di Napoli* (SALMON 1740-1762, XXIII, 1761, tav. [47] *infra* pp. 288-289).



In alto, figura 8. Peter Bruegel il vecchio, veduta di Reggio Calabria nello stretto di Messina, 1560 circa, disegno penna e inchiostro bruno, acquerello. Rotterdam, Boijmans Museum, N 191 (PK) ([http://collectie.boijmans.nl/en/collection/n-191-\(pk\)](http://collectie.boijmans.nl/en/collection/n-191-(pk))): ultimo accesso 22 agosto 2017); a sinistra, figura 9. Erasmus Magno da Velletri. *Cotrone*, 1605. Firenze. Biblioteca Riccardiana, Ms. 1978, c. 108r (da SCAMARDÌ 2016, p. 165, fig. 102).

L'itinerario del viaggio

Tra il 1773 e il 1779 per iniziativa di Antonio Minasi furono riprodotte tra le più belle stampe di soggetto calabrese, lungo un itinerario limitato alla costa tirrenica, in cui Scilla è assoluta protagonista¹⁵. Nel *Voyage*, invece, e anche in questo consiste la sua unicità, l'itinerario, diviso in due frazioni distinte, prevede la percorrenza quasi per intero del profilo costiero calabrese, sia lungo il versante ionico, sia per una porzione significativa di quello tirrenico, senza escludere anche alcune incursioni nell'interno. Nella prima tappa, svoltasi nel mese di maggio del 1778, fu percorso il tratto ionico da Rocca Imperiale fino a Reggio Calabria, in prossimità della quale la spedizione ebbe modo di ammirare con stupore «pour première fois la Sicile, notre Terre promise»¹⁶; nella seconda, di ritorno dalla Sicilia nel dicembre 1778, il tratto da Tropea, raggiunta via mare da Messina, fino al confine con la Basilicata attraverso la Sila.

Purtroppo in questa seconda parte del viaggio, avendo percorso un lungo tratto via mare, la spedizione perse l'occasione di visitare e rappresentare l'area della Piana di Gioia Tauro che sarebbe stata devastata dal terremoto del 1783, privandoci così di una documentazione sicuramente significativa per la storia di quel territorio e di quei centri abitati¹⁷.

Il viaggio si svolse prevalentemente lungo la fascia costiera. In alcuni casi la spedizione s'inoltrò anche nell'interno, specie nell'ultimo tratto, in quanto bisogna ricordare che i centri abitati erano distribuiti prevalentemente sulle colline prospicienti la costa, ai piedi dell'Appennino calabrese; ma soprattutto, a differenza di quanto era accaduto ai viaggiatori precedenti, percorse l'intero versante ionico, sicuramente meno conosciuto rispetto a quello tirrenico, interessato dalle rotte di navigazione tra la Campania e la Sicilia.

Anche per questo il *Voyage* rappresenta uno strumento conoscitivo unico per l'epoca e per la realtà calabrese, della quale non era ancora stata delineata un'immagine che potesse mostrare una realtà diversa dalle reiterate rappresentazioni letterarie, sebbene sia indubbio che gran parte del suo territorio era destinato a rimanere ancora inesplorato.

15. Le incisioni interessano la fascia costiera tirrenica calabrese. Oltre Scilla rappresentano Tropea, Cirella, Paola, Pizzo Calabro, la Piana di Rosarno, e che, ad esclusione di quella che illustra il fenomeno della *Fata Morgana*, seguirono alla spedizione scientifica di cui Minasi era stato investito dal pontefice Clemente XIV (1769-1774). Si veda PRINCIPE 1986.

16. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 121.

17. Le note sul terremoto sono contenute nella *Descrizione del terremoto in Messina e nella Calabria di 5 Febbraio 1783*, tra la pag. 112 e la pag. 113 del III volume. La *Vue du Port de Messine* si trova alla fine di un inserto che segue la pag. 130, con numerazione separata dal foglio 1 al foglio 6 in cui si descrivono gli effetti del terremoto.

Magna graecia quae nunc quidem deleta est: *la Calabria tra la rappresentazione di paesaggi, città e architetture*

Lo sguardo di quegli osservatori condizionato dal filtro della classicità e alla ricerca della radice dell'architettura classica rimane deluso in Calabria. La ricerca delle testimonianze materiali dell'antichità non trova riscontro evidente, sostanziando il rammarico ciceroniano nel constatare che *Magnam Graeciam quae nunc quidem deleta est*¹⁸.

Venendo meno la ricerca dell'antico si lascia spazio all'aspetto selvaggio e rigoglioso della natura che «a accoutumé les Napòlitains aux Miracles, ils les attendent tranquillement & y content»¹⁹ contrariamente, fa notare l'editore con un'amara nota sociologica, a quegli olandesi «qui y croient peu, n'en attendent rien, mais opposent aux besoins qui les menacent, un travail opiniatre, la précaution & l'industrie»²⁰.

Nelle trentacinque incisioni – tratte da venti disegni del pittore paesaggista Claude-Louis Châtelet e da quindici dell'architetto Louis-Jean Desprez – che illustrano in ventidue tavole alcuni dei luoghi visitati dalla spedizione, il paesaggio assume un ruolo dominante. L'impressione del pittoresco e al limite del sublime, che a volte trova corrispondenza nel testo scritto, è affidata in alcuni casi all'esaltazione del rudere, più spesso all'esuberante rappresentazione della natura nelle sue diverse manifestazioni, ricercata dall'editore e a volte enfatizzata dall'incisore, facendo assumere alla rappresentazione un aspetto che potrebbe a volte apparire irrealista²¹: non è casuale che l'impressione suscitata dal paesaggio nei pressi del Crati sia così intensa da indurre a rammentare al lettore che «Il faut se répéter que l'on est en Calabre, pour se pas croire sur les rives de la Seine ou de la Loire, & pour perdre l'idée que l'on a généralement à Naples dans toute l'Italie & ailleurs»²².

Le incisioni del *Voyage* realizzate sugli schizzi e i disegni di Desprez e di Châtelet trasmettono in molti casi un'impressione più emotiva che realistica suscitata dall'osservazione dei luoghi visitati. Diversamente dagli schizzi preparatori, che colgono anche attraverso l'immediatezza del tratto grafico l'impressione

18. Marcus Tullius Cicero, *Laelius seu de Amicitia*, 13.

19. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 114.

20. *Ibidem*.

21. Tuttavia, se in alcune circostanze ci si astraie dalle alterazioni del paesaggio odierno e ci si pone con l'occhio dell'osservatore settecentesco, le enfattizzazioni potrebbero non apparire così esagerate.

22. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 143. All'iniziale apprezzamento segue la nota di rammarico per le potenzialità di un territorio non adeguatamente sfruttato «que cette Province de la Calabre est un Pays sauvage, désert & pauvre, tandis qu'il n'y manque que des chemins & des bras, pour en faire le Pérou & les Indes».

prodotta dalla scoperta dei luoghi – di conseguenza possono essere considerati strumenti più efficaci per tentare di stabilire un confronto con l'attualità – i disegni finali destinati all'incisione erano l'esito della rielaborazione dallo schizzo iniziale al disegno preparatorio, sintesi a volte forzata di punti di vista diversi in una dimensione volutamente pittoresca e in alcuni casi enfatizzata nella percezione non mimetica dell'elemento naturale. L'immagine finale, tuttavia, era tale da cogliere l'identità dei luoghi, alcuni dei quali, ancora oggi, sono rappresentati da un'immagine ormai stereotipata e stratificatasi nel tempo²³.

Nelle vedute calabresi ci si sofferma raramente sulla descrizione e rappresentazione dei centri urbani – Corigliano fra tutti è quello che raccoglie maggiore attenzione, contando il numero maggiore di incisioni per la Calabria²⁴ – ma nella maggior parte dei casi essi rimangono poco indagati, come Nicastro, Isola di Capo Rizzuto, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria o la stessa Tropea, che gli esploratori hanno modo di osservare a lungo essendo obbligati a permanervi a causa della quarantena (figg. 10-11). Ancora meno numerose sono le incisioni che si focalizzano sulle architetture, ad esclusione di quelle del castello di Roseto Capo Spulico, della veduta di Rocca Imperiale (fig. 12), della Torre di Capo Colonna e più sfumatamente quella della non più esistente Torre di Pagliapoli.

Le testimonianze architettoniche della Calabria medievale che la spedizione ha avuto modo di osservare – molto meno caratterizzate rispetto a quelle ammirate e raffigurate in Puglia e in Sicilia – non suscitano alcun interesse, nonostante una certa imparzialità di Denon verso quell'epoca storica²⁵ e un non celato interesse per il medioevo coltivato da Desprez²⁶. I ruderi della basilica della Roccelletta, «une vaste Eglise, mais du temps du bas-Empire»²⁷ sono apprezzati solo perché hanno conservato «encore le grand caractère des temps anciens, sans mélange de Gothique»²⁸, categoria della Storia, quest'ultima, ricorrente nel testo e alla quale sono ricondotte le testimonianze non chiaramente riferibili all'età classica. Girovagando nei pressi della Basilica alla ricerca dell'antica "*Syllacium*" Denon percepisce chiaramente la presenza del teatro²⁹, ma davanti a ciò che è frammento, come i numerosi

23. Si pensi ad esempio al caso di Tropea, che è sempre stata ripresa dal mare, con in primo piano la rupe su cui sorge la città e lo scoglio di santa Maria dell'Isola.

24. Si veda *infra* il saggio di Giuseppina De Marco.

25. LAMERS 1995, pp. 36 nota 135, 44, 45 nota 228.

26. *Ivi*, pp. 80-85, in part. p. 84.

27. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 110.

28. *Ibidem*.

29. I primi scavi sistematici del teatro nel sito archeologico di Scolacium risalgono agli anni 1965-1975 e sono stati ripresi nel 2001.



In alto, figura 10. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville et du Château de Tropea situé sur la Coste de la Calabre Ultérieure*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Marie-Alexandre Duparc (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 74); a sinistra, figura 11. Ignazio Stile, *Tropea, veduta dalla marina verso Pargalia*, incisione di Antonio Zaballi, XVIII sec. (da PRINCIPE 1993, p. 123, tav. XII).



Figura 12. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Rocca Imperiale petite ville bâtie sur un Rocher aux confins de la Basilicate et de la Calabre citérieure*, incisione di Jean Dambrun (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 77).

riconosciuti nei pressi di Strongoli, o a strutture non ancora completamente emerse in elevato, l'attenzione rimane sopita. Della cattedrale di Gerace si annota con un certo rammarico il riuso delle colonne classiche a seguito della spoliazione di edifici antichi; delle fortificazioni calabresi osservate a Cariati, Crotona, Reggio Calabria, non si fa che qualche rapido cenno. Nel caso di Reggio, non trovando tracce delle antiche vestigia, ci si interessa dell'aspetto socio antropologico della vita del porto: «cette Vue devint mme intéressante par le mouvement qu'elle nous présente & la variété des costumes»³⁰. Di Cosenza si racconta poco, della Cattedrale e del Castello non ci se ne occupa, ma si elogia il paesaggio all'intorno «une des plus belles scènes de Paysage que l'on puisse voir»³¹. Ci si sorprende, tuttavia, di scoprire in quella terra sconosciuta un'inaspettata dimensione culturale, rivelatasi nella discreta qualità dell'opera teatrale cui si assiste a Cosenza e nella scoperta che a Colosimi «l'on connoissent Voltaire»³².

La composizione dei disegni è spesso arricchita da elementi paesaggistici riempitivi, rocce, cespugli, alberi, e ravvivata da figure che animano le architetture con lo scopo di catturare l'attenzione del lettore, elementi accennati nel disegno preparatorio, determinanti nell'elaborazione finale. Le architetture definiscono la scena per rappresentare usanze, culti, riti, visualizzare le condizioni del viaggio descritte nel testo, o si trasformano in sfondi per raccontare storie immaginate ma rappresentative di fenomeni per cui il Meridione e la Calabria erano stati tenuti per lungo tempo ai margini. Ad esempio, la desolazione e l'isolamento della costa nei pressi della Torre di Pagliapoli, secondo l'editore, avrebbero suggerito a Desprez «l'idée de représenter sue celle-ci, une Troupe de Sbires, espèce de Maréchaussée du Pays, qui fond sur le bendits dont cette partie de l'Italie est sovent infestée»³³.

Alla colonna di Hera Lacinia a Capo Colonna, unica testimonianza evidente del mondo antico, che avrebbe potuto almeno parzialmente soddisfare le primarie finalità del viaggio tese alla scoperta delle tracce della civiltà magnogreca, non viene riservato il ruolo di protagonista. Probabilmente per l'esiguità di reperto, che non si riesce a riconnettere ad un contesto architettonico più esteso, essa viene lasciata malinconicamente sullo sfondo di una «petit Vuë assez pittoresque d'une ancienne Tour quarrée qui a l'air d'avoir servi d'un Corps-de.Garde et qui domine sur le bord de la Mer»³⁴ – torre

30. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 129.

31. *Ivi*, p. 142.

32. *Ivi*, p. 141.

33. *Ivi*, p. 120.

34. *Ivi*, p. 107.

assolutamente ignorata nel diario di Denon – intorno alla quale la presenza di una schiera di uomini armati rivelava al lettore l’atavico timore per le incursioni saracene, fantasiosamente inscenato anche nell’immaginario assalto che anima la veduta del *Castel-Rozetto* a Roseto Capo Spulico³⁵ (figg. 13-14).

Nonostante le vedute prodotte siano esito di una rivisitazione a volte elaborata, in alcune circostanze non viene meno quella condizione di verosimiglianza che consente di considerare il *corpus* delle incisioni del *Voyage* un patrimonio documentale rilevante per la storia della Calabria. Proprio in tal senso la loro lettura critica può contribuire a riconoscere le progressive trasformazioni registrate dal territorio, verificando quanto sia più o meno mutata la caratterizzazione di luoghi e paesaggi che oggi, quali novelli Desprez e Châtelet, possiamo osservare provando a ripercorrere parte di quell’itinerario.

35. L’aspetto rovinoso e conseguentemente pittoresco avrebbe suggerito «à un de nos Dessinateurs le sujet d’une Vue très-intéressante. De vieilles histoires de Barbaresques que la Gens de l’Auberge vinrent nous conter, lui ayant échaussé la tête, il imagine de représenter la Vue de Castel-Rozetto dans le moment oùdes Corsaires Turcs viennent attaquer la Garnison». *Ivi*, p. 89.



Figura 13. Louis-Jean Desprez, *Vuë de Castel Rozetto situë dans la Calabre citérieure*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Carl Gottlieb Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 45).



Figura 14. Roseto Capo Spulico (CS), veduta del castello (http://www.flickrriver.com/photos/francesco_43/4094696779/). Emerge con evidenza che l'immediato contesto intorno alla struttura fortificata si sia conservato e possa essere messo a confronto con l'incisione settecentesca.

Bigliografia

AMIRANTE, PESSOLANO 2005 - G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.

BEVILACQUA, PLACANICA 1985 - P. BEVILACQUA, A. PLACANICA (a cura di), *La Calabria*, Einaudi, Torino 1985 (*Storia D'Italia. Le Regioni*).

BLEAU 1704 - *Nouveau theatre d'Italie*, vol. III, Pierre Mortier, Amsterdam 1704.

BRAUN, HOGENBERG 1572-1617 - G. BRAUN, F. HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, 6 voll., Cologne 1572-1617.

DE SETA 1982 - C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in C. DE SETA (a cura di), *Il paesaggio*, pp. 127-263 (*Storia d'Italia. Annali*, 5).

DE SETA 1992a - C. DE SETA, *L'Italia del Grand Tour*, Electa Napoli, Napoli 1992.

DE SETA 1992b - C. DE SETA, *L'iconografia della Calabria in età moderna*, in G. APPELLA, P. GAGLIARDO (a cura di), *Calabria e Lucania riserva di verde nel Mediterraneo*, Libri Schewiller, Milano 1992, pp. 292-294.

DE SETA 2014 - C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.

DE SILVA 1708 - F. CASSIANO DE SILVA, *Regno Napolitano anotomizzato dalla penna di D. Francesco Cassiano de Silva* (manoscritto, Napoli 1708), in AMIRANTE, PESSOLANO 2005, pp. 55-191.

LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.

MARTORANO 2015 - F. MARTORANO (a cura di), *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Il Codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo secoli XVI-XVII*, Edizioni centro Stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2015.

MEGISER 1605 - H. MEGISER, *Delitiae Neapolitanae*, Popporeich, Leipzig 1605.

MERIAN 1688 - M. MERIAN, *Topographia Italiae*, Matthæi Merians Seel. Erben, Franckfurt am Mayn 1688.

MOZZILLO 1992 - A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Edizioni di Comunità, Milano 1992.

PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.

PLACANICA 1985a - A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in BEVILACQUA, PLACANICA 1985, pp. 5-114.

PLACANICA 1985b - A. PLACANICA, *Calabria in idea*, in BEVILACQUA, PLACANICA 1985, pp. 587- 650.

PLACANICA 1999 - A. PLACANICA, *Storia della Calabria*, Donzelli, Roma, 1999.

PRINCIPE 1986 - I. PRINCIPE, *La specola del Filosofo: natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Mapograph, Vibo Valentia 1986.

SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Clousier, Paris 1781-1786.

SALMON 1740-1762 - T. SALMON, *Stato presente di tutti i popoli del mondo, naturale, politico e morale*, 24 voll., Giovan Battista Albrizzi, Venezia 1740-1762.

SCAMARDI 1998 - T. SCAMARDI, *Viaggiatori tedeschi in Calabria dal Grand Tour al turismo di massa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.

SCAMARDÌ 2003 - G. SCAMARDÌ, *Vedute inedite di Calabria in un manoscritto seicentesco: «imprese delle galere toscane»*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», XIII (2003), 25-26, pp. 115-130.

SCAMARDÌ 2016 - *Sì come il suo disegno dimostra. Città, porti, fortezze del Mediterraneo nelle imprese delle galere toscane (XVII secolo)*, Aracne, Roma 2016.

VALENTE 1978 - G. VALENTE, *La Calabria dell'abate Saint-Non*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1978.

VON RIEDESEL 1771 - J.H. VON RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Grossriechenland*, Orell, Gessner, Füesslin, Zurich 1771.

ZANGARI 1924 - D. ZANGARI, *Viaggiatori stranieri in Calabria. Johann Hermann Von Riedesel (1740-1785)*, in «Rivista di Cultura Calabrese», IV (1924), pp. 1-27.

ZEILLER 1640 - M. ZEILLER, *Itinerarum Italiae nov-antiquae*, Matthäus Merian, Franckfurt am Mayn, 1640.



Corigliano and Cosenza in the Views of Claude-Louis Châtelet and Louis-Charles Desprez. From the Artist's Time to Current Times

Giuseppina De Marco
cardisco@virgilio.it

Among the images depicting Calabria collected in the third volume of the Voyage Pittoresque (published in 1783), ten are dedicated to the Valle of Crati, in the Sibari Piana. They constitute the most prominent corpus of representations referring to a defined area. The comparison between the eight engravings drawn by Claude-Louis Châtelet and Louis-Jean Desprez highlight the different backgrounds of the two artists and the different ways of representing the landscape: faithfully by the second but more independently by the former, who was influenced by the pre-Romantic aesthetics of the picturesque. The images of Châtelet and Desprez represent the first systematic iconographic comparison of this Northern part of Calabria and as such they were interpreted by Saint-Non in the written work Voyage, which, in turn, is the result of an editorial adaptation of the Diary of Denon (published only in 1785-1786) without any reference. This essay uses both texts as comparative guides for analyses and understanding of the persistence or transformation of natural landscapes and architecture.

VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR084



Corigliano e Cosenza nelle vedute di Claude-Louis Châtelet e Louis-Jean Desprez.

Dallo sguardo dell'artista alla realtà attuale

Giuseppina De Marco

Tra le immagini raffiguranti la Calabria raccolte nel terzo volume del *Voyage pittoresque*, pubblicato dall'abate di Saint-Non nel 1783, dieci sono dedicate alla valle del Crati nella piana di Sibari. Di queste otto (nn. 46-53) sono tratte da disegni eseguiti nel maggio 1778, durante il viaggio di andata verso la Sicilia, due (nn. 78-79) riguardano le ultime vedute della Calabria disegnate durante il viaggio di ritorno, nel dicembre 1778. Queste vedute costituiscono il *corpus* più cospicuo di rappresentazioni riferite ad un territorio circoscritto, nel quale gli artisti guidati da Dominique Vivant-Denon speravano di ritrovare reperti archeologici della Magna Grecia, principale movente dell'attraversamento dell'antica terra dei Brettii.

Il confronto tra le otto incisioni tratte da disegni del pittore paesaggista Claude-Louis Châtelet e le due tratte da disegni dell'architetto Louis-Jean Desprez evidenzia la diversa formazione dei due artisti e il diverso modo di rappresentare il paesaggio. Mentre Desprez né da una interpretazione piuttosto fedele, soprattutto in presenza di architetture, Châtelet sembra applicare alla lettera i dettami dell'estetica preromantica del pittoresco, non preoccupandosi di riprodurre i luoghi nella loro reale entità, ma trasfigurandoli in paesaggi sublimi, costituiti da rocce aguzze e alberi dai rami inclinati e ruvidi, da cieli densi di nuvole che creano effetti chiaroscurali, dove colloca architetture quasi alpine con campanili a guglia e carovane di personaggi elegantemente vestiti.

In ogni caso le immagini di Châtelet e Desprez costituiscono in assoluto il primo sistematico

riscontro iconografico di questa parte settentrionale della Calabria, e come tali sono commentate da Saint-Non nel testo del *Voyage*, a sua volta frutto dell'adattamento editoriale del diario di Denon (pubblicato solo nel 1785-1786) privo invece di ogni riferimento ad esse¹. Entrambi i testi qui di seguito saranno ripercorsi come una guida comparata indispensabile all'analisi e alla comprensione della persistenza o della trasformazione, più o meno consistente, di paesaggi naturali e architetture.

Corigliano

Dalla pagina 91 del terzo volume del *Voyage pittoresque* Saint-Non inizia la trattazione della piana di Sibari e del territorio di Corigliano. Subito appare evidente che «non resta più niente» delle antiche presenze segnalate in questi luoghi da Strabone e Diodoro Siculo. Eppure la suggestione letteraria dell'antica colonia di Sibari pervade le pagine del capitolo dal titolo *Passaggio del fiume Crati*, riferito all'incisione n. 47 (fig. 1).

«Dopo aver disegnato la veduta del Crati così fatale ai Sibariti, attraversammo questo fiume su un carro trainato da buoi (vedi l'incisione n. 46, fig. 2) e i nostri muletti ci seguirono a guado. Avvicinandoci a Corigliano, che dista sei miglia da lì, non tardammo a riconoscere nella bellezza e nella prodigiosa abbondanza di questo paese tutte le delizie che una volta avevano corrotto Sibari, e effettivamente la strada e il territorio che si attraversa per arrivarvi offre tutto ciò che di più ricco, di più ridente e di più fertile l'immaginazione possa concepire. Corigliano non è tuttavia che un grande villaggio, dominato da un vecchio castello situato sulla sommità di una roccia, ma la sua situazione, il suo suolo, e l'aria profumata che vi si respira, oltre alle sue produzioni, la pongono al di sopra di ogni descrizione che si possa fare. Ogni passo offre un nuovo punto di vista sempre più pittoresco, e allo stesso tempo più piacevole, in cui il grazioso è unito al grande, e dove i dettagli la disputano all'insieme. Si farebbe un volume molto vario di sole vedute di Corigliano»².

1. La traduzione in italiano dei brani qui citati dal *Voyage pittoresque* è dell'autrice. Per la traduzione integrale dei capitoli dedicati alla Calabria si rimanda all'edizione curata e introdotta da Gustavo Valente (SAINT-NON 1978), ripubblicata recentemente da Raffaele Gaetano, con una nuova introduzione (SAINT-NON 2009). Per le citazioni dal diario originale di Denon, pubblicato da Benjamin de Laborde in nota all'edizione francese dei *Travels in the two Sicilies* di Henry Swinburne, con la revisione dell'autore (DENON 1785; DENON 1786), si farà riferimento all'edizione italiana a cura di Antonio Cortellaro (DENON 2002).

2. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 91. La traduzione della parte corrispondente del diario di Denon è paradigmatica del genere di adattamenti del testo operati da Saint-Non in fase redazionale: «Dopo avere attraversato questo Crati distruttore su un carro di buoi, avvicinandoci a Corigliano, che dista sei miglia dal fiume, credetti di riconoscere il meraviglioso sito che aveva corrotto i Sibariti. Corigliano non è che un gran paese, dominato da un vecchio castello, ma la sua posizione, il suo terreno, l'aria profumata che vi si respira e le sue produzioni lo mettono al di sopra di tutte le descrizioni che se ne possono fare». DENON 2002, p. 18.



Figura 1. Louis-Jean Desprez, *Passage du Crati, principal fleuve de la Calabre citérieure*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 47).



Figura 2. Claude-Louis Châtelet, *Pont Rustique construit sur la petite Riviere de Sybaris*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 46).

Alla pagina 92 continua la descrizione dei luoghi, con riferimento all'incisione n. 48 (fig. 3), che dimostra come, a distanza di oltre duecento anni, il panorama urbano di Corigliano si è preservato nei suoi elementi essenziali (fig. 4):

«La prima veduta che disegnammo di questa città, fu arrivandovi, e sul bordo d'un torrente che passa ai piedi della stessa montagna sulla quale essa è situata e costruita come un anfiteatro. Mai quel bel disordine della natura che si cerca tanto d'imitare nei nostri giardini, detti all'inglese, si è mostrato con più fascino che in questo luogo delizioso. Ovunque frutteti agresti irrigati da ruscelli erranti a loro arbitrio, vi fanno crescere aranci all'altezza di querce. E' attraverso questo fogliame fitto di limoni, di melograni, di fichi, che si scorgono, furtivamente, tutti i punti di vista della città, che si compone sia con il vasto fondo del mare, sia con le forme larghe e imponenti dell'Appennino ghiacciato. Questo giardino delle Esperidi è *tanto gradevole che utile, e sia abbondante che pittoresco; vi si raccolgono tutti i grani che la terra può produrre, un vino squisito e il migliore che vi è in Italia; i pascoli vi sono grassi e fertili, la pesca abbondante, e tutti i frutti più deliziosi, più perfetti che in qualunque altro luogo del mondo*»³.

La veduta disegnata da Desprez è sostanzialmente corrispondente con lo stato di fatto, sia per la componente orografica sia per quella architettonica, a parte qualche variazione finalizzata ad accentuarne il carattere "pittoresco", come la rotazione del corpo di fabbrica annesso alla chiesa del Carmine, tesa ad enfatizzare la facciata tardoquattrocentesca. E in effetti questo edificio, nella sua particolare accezione durazzesco-catalana, costituisce la maggiore emergenza architettonica di Corigliano, quale raro esempio di architettura del Rinascimento calabrese (fig. 5)⁴. La facciata presenta ancora i tre portali quattrocenteschi. Quello maggiore (fig. 6), recante sull'architrave lo stemma del napoletano Giovanni Battista Lagni, Arcivescovo di Rossano con la data 1493, è costituito da un arco acuto iscritto, ornato nell'intradosso da archetti pensili con angeli musicanti in pietra e medaglione pendulo in chiave, contornanti un affresco con la Madonna della tenerezza. Nelle lunette sono scolpiti l'Angelo Annunziante e la Vergine Annunziata. I piedritti polistili poggiano su leoni, in continuità con la tradizione medievale. Negli elementi decorativi ricorrono particolari ereditati dall'arte federiciana, come le mensole dell'architrave in forma di telamoni, simili a quelli di Castel del Monte. Il restauro della

3. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 92. Così nel diario di Denon: «Ogni luogo offre una prospettiva diversa e più pittoresca. Frutteti agresti, dove gli aranci, innaffiati da ruscelli, che scorrono liberamente, crescono alti quanto le querce, formano nel fondovalle giardini deliziosi, dove regna il bel disordine naturale che è vano cercare nei giardini inglesi. È attraverso questo insieme disordinato d'aranci, melograni e fichi che è possibile scorgere furtivamente tutti quei panorami che si compongono così armoniosamente sia col vasto sfondo del mare sia con le forme larghe e imponenti del gelido Appennino. Questo giardino delle esperidi oltre ad essere utile e ricco, è bello da guardare. Vi si raccoglie ogni specie di grano, ci sono vini eccellenti, olive deliziose, tutti i frutti; i pascoli sono ricchi e abbondanti e vi si pescano pesci d'ogni tipo». DENON 2002, pp. 18-19.

4. DE MARCO 2002b, pp. 270-271; DE MARCO 2002c.



Figura 3. Louis-Jean Desprez, *Vuë Générale de la petite Ville de Corigliano située dans la Calabre citérieure près du Lieu où étoit autrefois la Ville de Sybaris*, incisione di Carl o Heinrich Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 48).



Figura 4. *Corigliano Calabro - Torrente Coriglianeto e ponte Margherita*, cartolina postale, Edizioni Russo, Corigliano Calabro 1934.



Figura 5. Corigliano Calabro, chiesa del Carmine, veduta generale (https://images.placesonline.com/photos/103643_corigliano_calabro_chiesa_del_carmine_corigliano_calabro.jpg; ultimo accesso 21 agosto 2017).



In alto, figura 6. Corigliano Calabro, chiesa del Carmine, particolare del portale maggiore (foto G. De Marco); a sinistra, figura 7. Corigliano Calabro, chiesa del Carmine, particolare degli affreschi di fine XV secolo posti tra il portale maggiore e il portale minore destro (foto G. De Marco).

facciata ha portato alla luce alcuni affreschi figurativi, come il Santo Vescovo e lo scheletro con la falce visibili a lato del portale destro (fig. 7), che ne fanno l'unico esempio calabrese della tipologia di chiesa a facciata dipinta diffusa nel nord est d'Italia e oltralpe⁵.

Il particolare punto di vista scelto da Desprez escludeva dalla veduta il «vecchio castello» di origine aragonese, residenza del feudatario del luogo, Agostino Saluzzo, Duca di Corigliano e Principe di San Mauro⁶, la cui generosa ospitalità nei confronti di Denon e compagni contribuì in modo determinante a prolungarne il soggiorno a Corigliano. La veduta, invece, comprende, sulla collina a sinistra, il convento di Sant'Antonio dei Minori Conventuali (fig. 8), fondato intorno alla metà del XV secolo, tuttora esistente nella sua struttura settecentesca, in cui si conserva il monumento funebre di Barnaba Abenante, signore di Calopezzati (fig. 9), datato 1522⁷. Il monumento funebre è improntato sui modelli napoletani del Rinascimento e attesta in modo tangibile quale fosse la politica dei feudatari Sanseverino, Abenante e Saluzzo, dediti a fiorenti attività produttive e commerciali, ma anche committenti interessati a dotare il feudo in cui risiedevano di opere d'arte e lasciare ai posteri una raffinata e colta immagine di sé e del proprio governo. Tale politica culturale può ritenersi alla base della permanente identità storica dei luoghi in questa parte della regione.

La settecentesca chiesa di Sant'Antonio a pianta longitudinale a navata unica con cappelle laterali spicca nel paesaggio urbano con la sua grande cupola maiolicata azzurra e gialla e le cupolette con lanternini delle cappelle laterali.

Il *Voyage* continua con la descrizione del territorio di Corigliano, con riferimento alle incisioni n. 49 e n. 50 (figg. 10-11) raffiguranti vedute all'uscita dalla città, di cui la prima rivolta verso il centro abitato, questa volta comprendente anche il castello trasfigurato in una esasperata verticalizzazione dei profili.

«Era impossibile che un Paese di delizie come quello di Corigliano, e anche ricco soprattutto in siti e punti di vista, più ameni gli uni degli altri, non esercitasse un fascino particolare su di noi; nonostante il desiderio che noi avevamo di non perdere un giorno per raggiungere la Sicilia prima del grande caldo, progettammo in un momento di soggiornarvi qualche giorno, e l'affabilità dell'agente del Principe di San Mauro, al quale noi eravamo indirizzati, finì per indurci a decidere. Eravamo soprattutto stupiti di vedere che questa Calabria che avrebbe dovuto farci tanta paura, era il luogo in cui durante tutto il

5. Sulla facciata della chiesa del Carmine, che per gli elementi pittorici e plastici rappresenta un *unicum* nell'arte calabrese, vedi DE MARCO 2002a, p. 1105.

6. La famiglia Saluzzo, originaria di Savona, sul finire del XV secolo si trasferì a Genova e nel XVII secolo a Napoli, dove acquistò il palazzo sito in Piazza San Domenico Maggiore. Nel 1616 acquistò il feudo calabrese. Nel 1649 Agostino Saluzzo fu nominato da Filippo IV di Spagna Duca di Corigliano. Nel 1690 i Saluzzo furono elevati alla dignità di Principi. Nel 1726 ottennero la tenuta di San Mauro. I Saluzzo tennero il feudo di Corigliano fino al 1828.

7. MUSSARI 2002a, p. 942.

nostro viaggio noi avevamo visto esercitare l'ospitalità, con più franchezza e cordialità. Si può dire, *àe* senza esagerazione, dei suoi felici e pacifici abitanti, che da quando si entra nelle loro case esse diventano le vostre [...] Il nostro dispiacere soltanto era di non avere potuto trovare il luogo stesso in cui s'immagina che sia potuta sorgere Sibari tanto esaltata, e che era rimasta perduta per noi nella piana, come Thurium. Il nostro ospite, al quale manifestammo tutto il nostro rammarico, fu il primo a proporci di accompagnarci per fare delle nuove ricerche. Impiegammo il tempo che ci rimaneva per percorrere e disegnare Corigliano in tutti i sensi e in tutti gli aspetti possibili. Dopo avere preso in principio l'insieme di questa piccola città, come l'abbiamo vista nel N° precedente, noi volemmo prendere una veduta dal punto in cui si presenta verso il mezzo del percorso che vi conduce, e al centro della montagna; lasciando sulla sinistra un piccolo convento di Cappuccini, noi abbiamo a destra la veduta di una parte della città e di qualche costruzione rurale, sparse qua e là su delle rocce, che terminano nella maniera più pittoresca. [...] Ne fummo così colpiti che il nostro paesaggista Châtelet fu subito incaricato di disegnare il sito stesso da cui si gode questa veduta mirabile, N.º 50, e dove il primo piano, disposto dalla natura in gradini, e come per servire da cornice al quadro, non può essere meglio paragonato che un verziere o al giardino dell'Eden»⁸.

Una descrizione a parte è dedicata ad altri elementi caratteristici del centro urbano: l'acquedotto e la fabbrica di liquirizia, raffigurati rispettivamente nelle incisioni n. 51 e n. 52 (figg. 12, 14).

«Una delle vedute più amene che abbiamo incontrato in questo singolare paese è stato l'ingresso stesso della città, dove non si arriva che dopo essere passati sotto un acquedotto altissimo, che si vede rappresentato su questa tavola, N° 51, e senza il quale non ci sarebbe una goccia d'acqua a Corigliano. [...] Fu entrando in città, e dopo averne percorso tutti in dintorni, che fummo curiosi di vedere un opificio dove si lavora la liquirizia e la manna, che è una produzione attinente a questa provincia (se ne cava una grande quantità dall'Abruzzo, donde si trasporta a Corigliano per essere lavorata con quella della Calabria)»⁹.

L'imponente acquedotto, che secondo la tradizione fu fatto costruire da San Francesco di Paola nel 1480, ancora descritto nella sua integrità nel 1881 da François Lenormant¹⁰, oggi è parzialmente occultato dalla proliferazione edilizia in corrispondenza del primo ordine, dove nella veduta di Châtelet è rappresentata una vera e propria porta con arco a tutto sesto.

La fabbrica di liquirizia costruita dai Saluzzo è da tempo dismessa, come tante altre analoghe aziende che alimentavano una delle maggiori produzioni commerciali della Calabria del Settecento,

8. SAINT NON 1781-1786, III, 1783, pp. 92-93. Il corrispondente testo di Denon, privo dei riferimenti alle tavole, è più succinto: «Nonostante il nostro desiderio di arrivare presto in Sicilia, ci decidemmo a restare a Corigliano. L'affabilità dei nostri ospiti vi contribuì ancora, perché devo dire che questa Calabria descritta in modo tale da suscitare in noi tanta paura è il luogo dove ho visto esercitare l'ospitalità con maggiore delicatezza. I calabresi anticipano sempre i desideri dei loro ospiti. Mi dispiaceva di non aver trovato il luogo dove Sybaris e Thurium erano esistite per parecchi secoli. Chiesi tante informazioni, sino a quando incontrai una guida che mi promise di condurmi presso queste rovine così preziose per me e per tutti gli amanti dell'antichità». DENON 2002, p. 19.

9. SAINT NON 1781-1786, III, 1783, p. 94; DENON 2002, pp. 20-21.

10. «Un bell'acquedotto di due ordini di archi attraversando di fianco un burrone dietro la Città porta l'acqua dalle montagne» (TdA). LENORMANT 1881, I, p. 240.



Figura 8. Corigliano Calabro, Chiesa e convento di Sant'Antonio, veduta panoramica (https://www.flickr.com/photos/appassionato_di_musica/3403778433/in/photolist-6d7k8L-6dxwyH-6bMfK4-adyN6S-546sEq-f6D3d2-f4KrcX-dRGhnp-AZwmv9-AZwmcJ-Bowo2H-Bowo3z-n29aNw-kraZD2: ultimo accesso 21 agosto 2017).



Figura 9. Corigliano, Chiesa di Sant'Antonio, monumento funebre di Barnaba Abenante, 1522 (da MUSSARI 2002a, p. 242).

e come tale fatta mostrare orgogliosamente agli ospiti francesi dal duca, in attesa di riceverli il giorno dopo nel suo castello di San Mauro, edificio costruito da Bernardo Sanseverino Principe di Bisignano nel 1520¹¹, abitato da popolazioni di origine albanese emigrate tre secoli prima, al tempo di Scanderberg, ed oggi allo stato di rudere (fig. 15)¹².

Da San Mauro Denon e compagni volgono l'attenzione verso la valle sottostante, alla ricerca di testimonianze dell'antica Sibari, a cui è dedicata la prosecuzione del *Voyage* a pagina 95 e relativa all'incisione n. 53 (fig. 16). Dopo l'oleografica descrizione della vasta piana del Crati tanto fertile quanto priva di tracce significative dei siti di Sibari e Turi, appare la notizia di una sorprendente scoperta nei pressi del fiume: una vera e propria sezione stratigrafica provocata dalle secolari esondazioni del Crati e

11. Sulla visita al castello di Carlo V nel 1535 vedi ANTINORI 2002.

12. Tuttora delle piccole comunità alloglotte sussistono in questo territorio e si estendono fino a Lungro, oggi ancora sede di Eparchia.

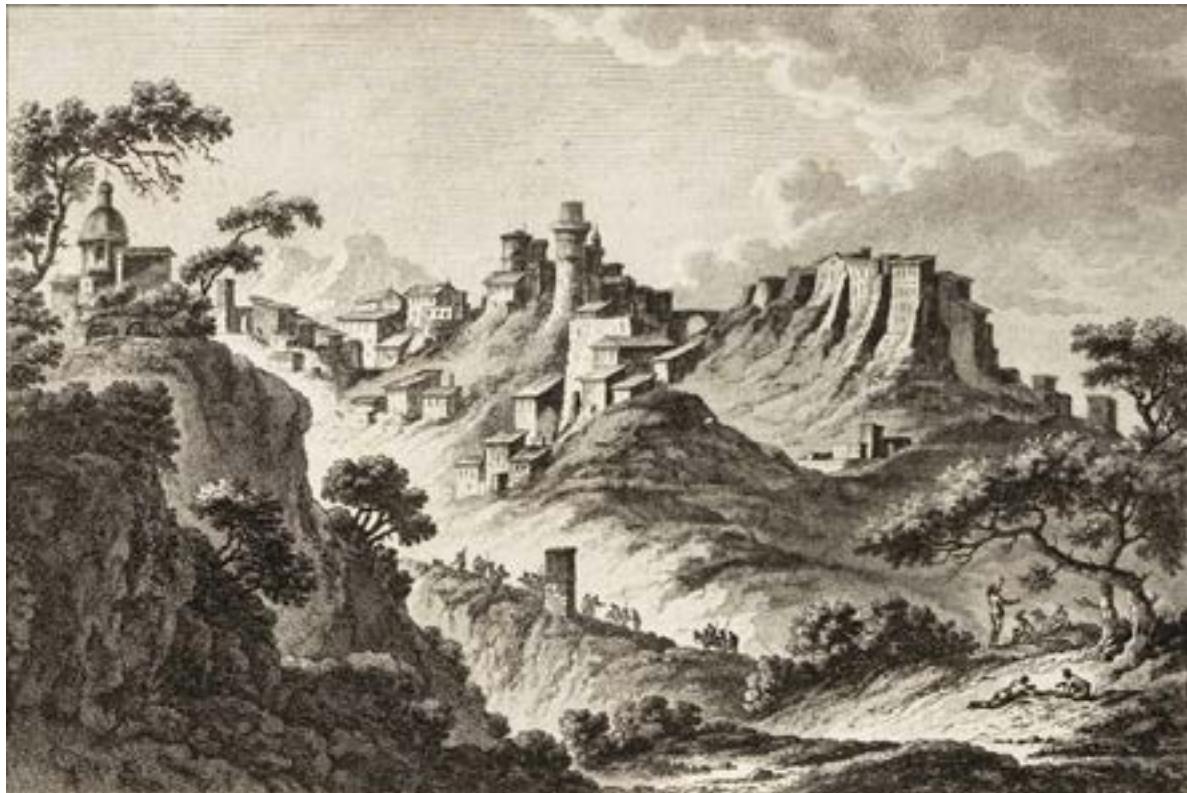


Figura 10. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de Corigliano prise du milieu de la Montagne*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 49).



Figura 11. Claude-Louis Châtelet, *Vuë prise sur les hauteurs de Corigliano au sortir de la Ville, du côté de la plaine de Sybaris*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 50).



Figura 12. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de l'Acqueduc de Corigliano en Calabre*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 51).



Figura 13. Corigliano Calabro, veduta dell'acquedotto o ponte-canale (<http://rete.comuni-italiani.it/foto/2012/wp-content/uploads/2012/10/133533-800x531.jpg>; ultimo accesso 20 agosto 2017).



Figura 14. Claude-Louis Châtelet, *Vuë d'une Fabrique de Reglisse à Corigliano*, incisione di Bénédicte Alphonse Nicolet (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 52).



Figura 15. Corigliano Calabro, località Cantinella, castello di San Mauro (<http://www.famedisud.it/wp-content/uploads/senza-titolo-1151.jpg>; ultimo accesso 20 agosto 2017).



Figura 16. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Cours du Crati et de la Vallée delicieuse où étoit située l'Antique Ville de Sybaris*, incisione di Pierre-Michel Alix (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 53).

del Sibari (attuale Coscile), che a dieci-dodici piedi dalla superficie mostrava «l'antico suolo della città che si distingue perfettamente dalla qualità della terra, dagli intonaci e dai resti di costruzioni antiche di mattoni»¹³. Dallo stesso luogo giornalmente emergevano oggetti, tra cui due anfore ritrovate da poco perfettamente integre, e mattoni lavorati con motivi vegetali, «di cui gli antichi si servivano per ultimare i tetti delle loro case, e perfettamente simili a quelli di cui abbiamo parlato nella descrizione di Pompei, che coronavano il cornicione del colonnato del Quartiere dei soldati. Vi trovammo noi stessi frammenti di lacrimatoi o di qualche vaso di questo genere»¹⁴.

Descrivendo la vasta area circostante impaludata dalle frequenti inondazioni dei due fiumi, Saint-Non scrisse che il Duca di Corigliano, anche se non troppo curioso di antichità, aveva saputo comunque metterla a profitto, allevandovi cavalli nella parte più salubre, e vacche selvagge nella zona inabitabile verso il mare, catturate solo in occasione della loro macellazione, da gruppi a cavallo in una versione «divertente, e senza dubbio più utile» della caccia al cervo¹⁵.

Il risanamento delle paludi malariche della Piana di Sibari e della valle del Crati dovette attendere quasi due secoli, quando ad opera del Consorzio di Bonifica istituito nel 1954, si determinò la più vasta area colturale di pianura della Calabria, destinata tra l'altro all'allevamento di bufale che ne rievoca la destinazione settecentesca in un contesto naturalistico radicalmente mutato.

Cosenza

Nel viaggio di ritorno dalla Sicilia verso Napoli, nel dicembre 1778 i viaggiatori si fermarono a Colosimi, a diciotto miglia da Cosenza, dove ebbero la piacevole sorpresa di conversare su Voltaire con i loro ospiti¹⁶. Giunsero, poi, a Rogliano, uno dei suoi Casali storici di Cosenza, dove furono

13. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 96; DENON 2002, p. 19: «in un luogo chiamato Minsirratto ad otto miglia da Corigliano, ad otto da Casalnuovo e a tre dal mare. Era là che certamente si trovava l'antica Sybaris, giusto a metà tra il golfo e la pianura. Ebbi quindi il piacere inconcepibile di pranzare a Sybaris perché la mia immaginazione ne lo rievocava interamente. Dopo aver pranzato m'avvicinai al fiume, troppo grosso per essere passato a guado. Trovai tuttavia, nella scarpata delle sue rive, lo scavo dell'antico terreno della città che si distingue perfettamente per la qualità della terra, le incrostazioni e i mattoni. Questo strato è coperto da dieci-dodici piedi di sabbia, che il Crati e il Sybaris insieme vi hanno accumulato: non ci si stupisce quindi di non trovare vestigia visibili nella superficie attuale».

14. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 96; DENON 2002, p. 20.

15. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 96-98; Questi particolari, evidentemente tratti dal diario originale di Denon, non sono presenti nella versione rivista dall'autore per la pubblicazione.

16. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 140-141; DENON 2002, pp. 51-52.

accolti nel convento dei Domenicani¹⁷. Da qui, attraverso un tragitto accidentato, ma allietato da entrambi i lati dalla vista a mezzacosta di paesi ben costruiti e campi rigogliosi, i viaggiatori giunsero a Cosenza. La città è descritta in termini alquanto sintetici da Saint-Non in sole due pagine del *Voyage* – comprendenti una notazione circa l'origine brutta della città e la leggendaria sepoltura di Alarico alla confluenza tra il Crati e il Busento¹⁸ – in conseguenza dello scarso interesse alle sue peculiarità dimostrato dai suoi inviati, a cominciare da Denon:

«Ci dispiaceva molto di dover tenere gli occhi fissi tra le orecchie delle nostre cavalcature, perché niente è più bello, più popolato, più coltivato della mezza-costa, a destra e sinistra. I paesi meglio costruiti si susseguono l'uno con l'altro e non abbiamo in Francia una regione più abitata e ricca di ogni tipo di produzione quanto i dintorni di Cosenza. Di questa città ci si accorge solo quando ci si entra. Essa è situata ai piedi di una montagna, alla confluenza del Busento e del Crati, in una posizione scomoda, ma pittoresca. Questa capitale della Calabria Citeriore [...] non conserva niente, ma assolutamente niente delle sue antichità e del suo splendore antico. Essa è senza ricchezze, nonostante la bontà del suo territorio, e senza popolazione perché il numero dei suoi abitanti non arriva a diecimila»¹⁹.

Questo evidente disinteresse per il tessuto urbano e le emergenze architettoniche medievali e rinascimentali di Cosenza si riflette nell'unica veduta dedicatagli, da parte di Châtelet (fig. 17), che sembra piuttosto un capriccio, peraltro particolarmente riuscito, come è dimostrato dall'esistenza di ben due repliche del disegno esecutivo (fig. 19)²⁰. L'ennesima trasfigurazione dei luoghi messa in atto da Châtelet rispetto allo stato di fatto (fig. 18) appare evidente dal confronto con la realistica veduta tratta dallo stesso punto di vista nel 1837 dallo svizzero Franz Wenzel²¹ (fig. 20).

Nella veduta di Châtelet si possono riscontrare due elementi architettonici preminenti: il ponte a tre arcate sul Busento, che unisce il centro della città al borgo Rivocati, e il convento dei Domenicani, che, insieme al palazzo dei Presidi, connotavano già la più antica rappresentazione finora nota della città, risalente al 1584, custodita presso la Biblioteca Angelica di Roma (fig. 21)²².

17. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 141; DENON 2002, p. 52. L'edificio è oggi sede dell'amministrazione comunale di Rogliano, la chiesa annessa, connotata da un portale in pietra datato 1652 opera di maestranze locali, è stata restaurata e riaperta al culto nel 2006.

18. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 141-142; DENON 2002, pp. 52-53. Sull'argomento vedi DE MARCO 1994.

19. DENON 2002, pp. 52-53.

20. Nella didascalia della veduta incisa si legge «presa dalle rive del Crati», mentre evidentemente si tratta del fiume Busento, affluente del Crati. Sul disegno esecutivo, conservato allo Szépművészeti Múzeum, e sulle due repliche con piccole varianti conosciute, una conservata all'Art Museum di Princeton, e l'altra già venduta all'asta a Londra, e più recentemente a Parigi (fig. 24), vedi LAMERS 1995, pp. 139-140.

21. PRINCIPE 1993, p. 228.

22. DE MARCO 1992. Il ponte è raffigurato anche nella veduta di Francesco Cassiano da Silva, inserita da Giovanni

Nel 1449 Antonio Sanseverino Principe di Bisignano iniziò i lavori di costruzione della chiesa di San Domenico, che all'esterno conserva ancora la sua *facies* originaria (figg. 22-23), in cui convivono con equilibrio elementi propri dell'architettura classica, reinterpretati e semplificati in chiave vernacolare (come i tempietti ai lati dell'ingresso) con altri (in particolare il grande rosone sovrapposto al portico archiacuto) diffusi nel Regno di Napoli in età aragonese²³. Minore interesse per Denon e compagni avrebbe potuto suscitare il rinnovamento barocco dell'interno attuato tra il 1729 e il 1731, ad opera dell'artista napoletano Giovanni Calieri, cui si deve anche la costruzione della cupola²⁴.

Il Palazzo dei Presidi di Calabria, meglio noto come Palazzo Arnone (fig. 24), è citato solo indirettamente da Denon, per esservi andati in visita al comandante del presidio con un lettera di presentazione dell'ambasciatore di Francia, e da lì essere andati a teatro per assistere a un «opera che non fu così brutta»²⁵. L'edificio, situato sul colle Triglio, attualmente sede della Galleria Nazionale della Calabria e del Polo Museale calabrese, è la più importante opera del Cinquecento in Calabria, soprattutto per il portale in pietra e marmo, realizzato nel 1546 dai fiorentini Bartolomeo della Scala e Bartolomeo Bendino (fig. 25)²⁶. Ma né questo palazzo, né nessun'altra architettura del centro storico più grande e meglio conservato della Calabria suscitarono l'interesse degli inviati di Saint-Non, unicamente rivolti alla scoperta di testimonianze dell'età classica. Così, già all'indomani del loro arrivo, essi ripartirono diretti a nord, attraversando territori che suscitarono in Denon amare riflessioni sulla triste condizione dei calabresi in confronto alla fertilità e alla bellezza della loro terra.

«scendemmo nella valle limitata, a destra e sinistra, dalle montagne degli Appennini. Quella a sinistra era coperta di neve. Seguimmo il Crati che scorre in una pianura larga una lega; si tratta d'un terreno coltivato con alberi da frutta: ulivi, gelsi sotto i quali si fanno i raccolti più abbondanti d'ogni tipo di grano. La costa. Coperta ancora dai più bei casali, dà l'impressione di trovarsi nel più ricco, più popolato e industrioso di tutti i paesi. Bisogna ricordare che siamo in Calabria, per non credersi sulle rive della Loira o della Senna e dimenticare il pregiudizio che questa sia una regione selvaggi, deserta e povera, mentre niente vi manca salvo le strade che l'aprano al commercio per farne un Perù o le nuove Indie. Ma pare che questa contrada abbia il destino di essere sempre coperta dal velo della barbarie»²⁷.

Battista Pacichelli nel secondo volume de *Il Regno di Napoli in Prospettiva* (PACICHELLI 1703, II, pag. 6).

23. DE MARCO 2002b, pp. 264-265.

24. SCAMARDI 1996, pp. 43-47; PANARELLO 2002.

25. DENON 2002, p. 53.

26. MUSSARI 1995; MUSSARI 1996; MUSSARI 2002b.

27. DENON 2002, p. 53.



Figura 17. Claude-Louis Châtelet, *Vuë des Environs de la Ville de Cosenza prise sur le bords du Crati dans la Calabre Citerieure*, incisione di Clément-Pierre Marillier (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 78). In realtà si tratta del Fiume Busento, affluente del Crati.



Figura 18. Cosenza veduta della città dal fiume Busento (foto G. De Marco).

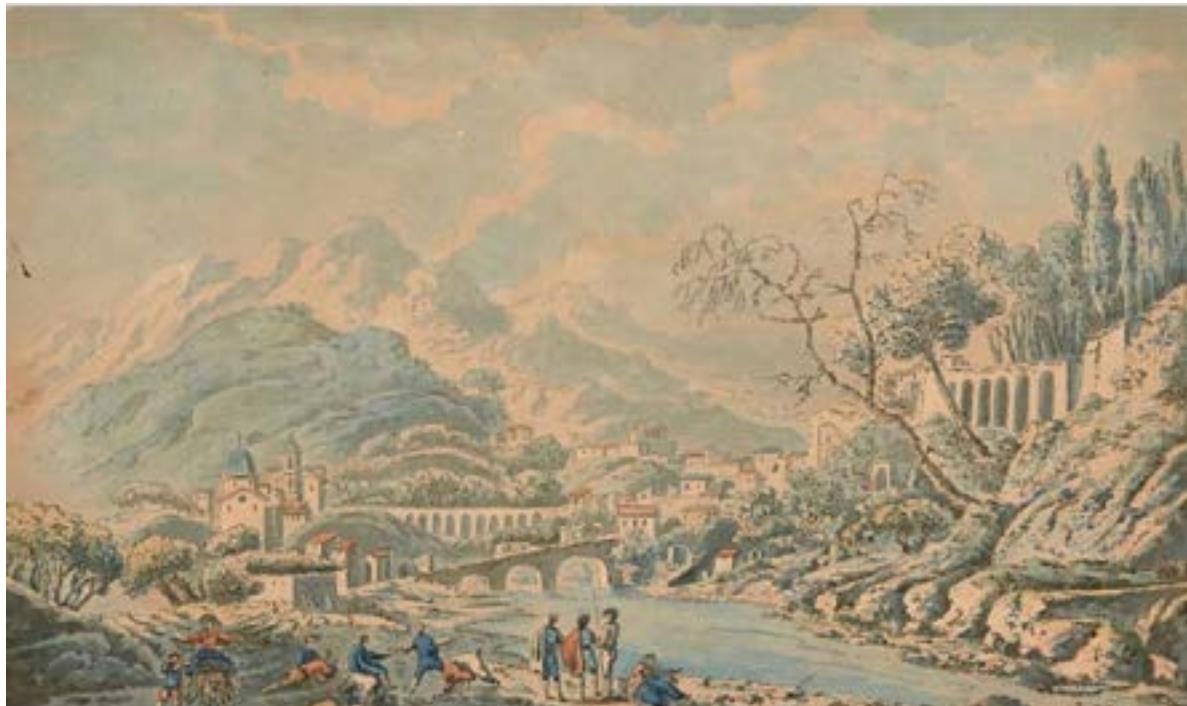
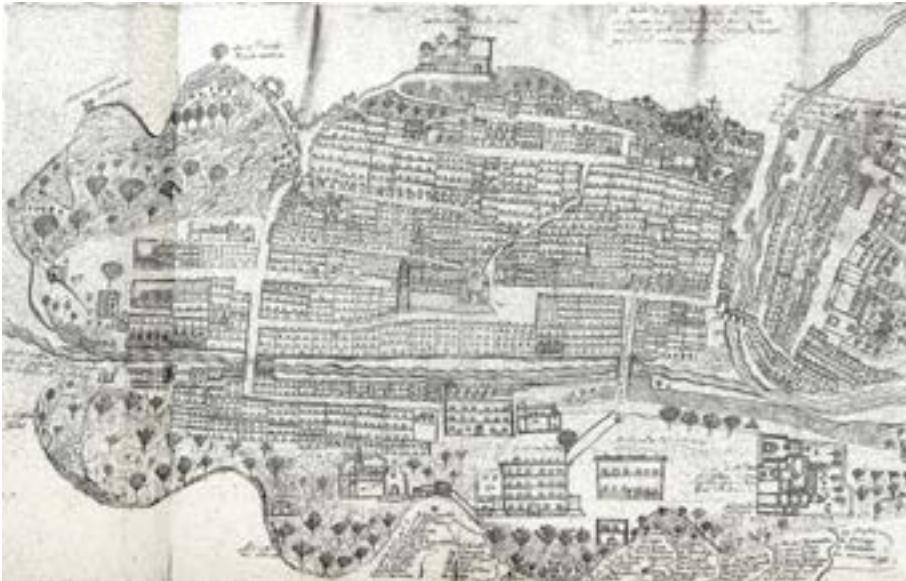


Figura 19. Claude-Louis Châtelet, veduta di Cosenza, replica del disegno esecutivo, penna e inchiostro nero, acquerello. Già Artcurial, Paris, vendita 18 febbraio 2015, lotto 70.



In alto, figura 20. Franz Wenzel, veduta di Cosenza, litografia, 1837 (collezione privata); a sinistra, figura 21. Anonimo, veduta di Cosenza, 1584, disegno a matita. Roma, Biblioteca Angelica, (Bancone stampe, 56).



Figura 22. Cosenza, chiesa e convento di San Domenico (foto G. De Marco).



Figura 23. Cosenza, chiesa di San Domenico, facciata (foto G. De Marco).

Dopo avere guardato due volte il Crati, si fermarono a rinfrescarsi presso la Fontana di Scipione²⁸. Poi, lasciata alla loro destra la città di Bisignano, «probabilmente l'antica Bisidie brutia», risalirono il corso del Crati, passarono per Tarsia dove cenarono miseramente e trascorsero la fredda notte avvolti nei loro mantelli davanti al caminetto. All'indomani scesi da Tarsia giunsero alla "Masseria di Sarracina", ovvero all'attuale Masseria Falvo a Saracena, ai piedi del Pollino, fondata nel 1727, dove sostarono prima di ricominciare a risalire. Ed è dall'altura di San Basile che si aprì alla loro vista un panorama vastissimo, dal golfo di Taranto alla pianura di Sibari.

«Eravamo appena scesi dalla montagna di Tarsia che subito c' inoltrammo in un grande foresta, dove attraversammo quattro piccoli torrenti. Giungemmo alla Masseria di Sarracina dove ci rinfrescammo; in seguito ricominciammo a

28. Una sosta alla Fontana di Scipione comparve anche nel resoconto del viaggio in Calabria compiuto dal tedesco Johann Heinrich Bartels nel 1785 ed edito due anni dopo. BARTELS 2007, p. 126.



Figura 24. Cosenza, Palazzo Arnone o Palazzo dei Presidi di Calabria sul Colle Triglio, XVI secolo. Attuale sede del Polo Museale della Calabria (<http://www.articalabria.it/index.php?it/94/palazzo-arnone>: ultimo accesso 21 agosto 2017).



Figura 25. Cosenza, Palazzo Arnone, portale, 1545 (foto G. De Marco).

salire e ben presto scoprimmo il golfo di Taranto e la bella pianura di Sybaris, come le belle colline che la fiancheggiano. Benché non la vedessimo che da molto lontano, la sua vista mi diede ancora un gran piacere e salendo sino al villaggio di San Basile, scoprii insieme questa superba valle e quella di Cosenza, separate da un bel gruppo di montagne. Sotto di me si trovava il territorio abbondante e ridente del ricco borgo di Castrovillari, e di conseguenza il panorama di uno dei più bei paesi dell'universo»²⁹.

Se la nuova vista della piana di Sibari in direzione di Castrovillari diede a Châtelet l'occasione di cogliere l'ultima immagine della Calabria (figg. 26-27), l'inconsueta visione di Morano arroccato sulla punta di una collina ispirò l'ultima pagina del diario di Denon dedicata alla regione, prima di varcarne il confine sulle vie innevate del monte Pollino³⁰.

29. DENON 2002, p. 56.

30. «Poi entrando in un cammino cavo sotto la montagna di Celerita scorsi Murano, costruita a piramide su una roccia appuntita, simile a quelle città miniate che fanno vedere dagli ottici». *Ibidem*.



Figura 26. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du riche Vallon de Sybaris, prise de dessus les hauteurs de l'Apennin et en traversans la Calabre Citérieure près du Bourg de Castro Villari*, incisione di Clément-Pierre Marillier (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 79).



Figura 27. Claude-Louis Châtelet, veduta della piana di Sibari nei dintorni di Castrovillari, disegno esecutivo, penna e inchiostro bruno, acquerello. Già Galerie Mazarini, Lyon (da LAMERS 1995, p. 23).

Bibliografia

- ANTINORI 2002 - A. ANTINORI, *Carlo V in Calabria*, in VALTIERI 2002, pp. 17-28.
- BARTELS 2007 - J.H. BARTELS, *Lettere sulla Calabria*, traduzione di T. Scamardi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- COLTELLARO 2002 - A. COLTELLARO (a cura di), *Dominique-Vivant Denon, Calabria felix*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- DE MARCO 1992 - G. DE MARCO, *Cosenza cinquecentesca nella carta della Biblioteca Angelica*, DueEmme, Cosenza 1992.
- DE MARCO 1994 - G. DE MARCO, *Il territorio di Cosenza e dei suoi Casali: sistema insediativo e patrimonio artistico rinascimentale*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», IV (1994), 8, pp. 117-128.
- DE MARCO 2002a - G. DE MARCO, *La pittura del Rinascimento in Calabria: contesti e linguaggi*, in VALTIERI 2002, pp. 1093-1134.
- DE MARCO 2002b - G. DE MARCO, *L'architettura catalana: un linguaggio rinascimentale anticlassico*, in VALTIERI 2002, pp. 241-280.
- DE MARCO 2002c - G. DE MARCO, *Portali con arco a sesto acuto*, in G. DE MARCO, G. SCAMARDÌ, *Corpus tipologico dei portali*, in Valtieri 2002, pp. 829, 846, scheda n. 33.
- DE MARCO 2003 - G. DE MARCO, *Il Grand Tour come fonte documentaria per la conoscenza dei paesaggi dell'Italia meridionale. Linee di ricerca*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», XIII (2003), 25-26, pp. 157-166.
- DENON 1785 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, I, 1778], in Swinburne 1785-1787, II, 1785, *PASSIM*.
- DENON 1786 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, II, 1778], in Swinburne 1785-1787, IV, 1786, *PASSIM*.
- DENON 2002 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, 1778], traduzione italiana in Coltellaro 2002, pp. 9-57.
- GAETANO 2009 - R. GAETANO (a cura di), *Jean Claude Richard de Saint-Non, Viaggio pittoresco*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- GAETANO 2011 - R. GAETANO, *La Calabria nel Viaggio Pittoresco del Saint-Non*, Koinè, Roma 2011.
- LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- LENORMANT 1881 - F. LENORMANT, *La Grande-Grèce. Paysages et histoire*, 2 voll., Lévy, Paris 1881.
- MUSSARI 1995 - B. MUSSARI, *Il Regio Palazzo di Cosenza*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico Urbanistico», V (1995), 9-10, pp. 101-114.
- MUSSARI 1996 - B. MUSSARI, *Maestranze toscane nella Calabria del XVI secolo: Bartolomeo della Scala e Bartolomeo Bendino*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12, pp. 17-30.
- MUSSARI 2002a - B. MUSSARI, *I monumenti sepolcrali*, in VALTIERI 2002, pp. 939-956.
- MUSSARI 2002b - B. MUSSARI, *Un esempio di lettura di un edificio storico attraverso le fonti documentarie: il Regio Palazzo di Cosenza*, in S. VALTIERI (a cura di), *Il bene culturale come strategia didattica: Conoscenza, tutela, valorizzazione e gestione del territorio calabrese*, Falzea, Reggio Calabria 2002, pp. 206-212.
- PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.
- PANARELLO 2002 - M. PANARELLO, *Calieri Giovanni*, in R.M. CAGLIOSTRO (a cura di), *Atlante del barocco in Italia, Calabria*, De Luca, Roma 2002, pp. 707-708.
- PRINCIPE 1993 - I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia 1993.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.

SAINT-NON 1978 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, III, 1783), traduzione italiana in VALENTE 1978, pp. 17-78.

SAINT-NON 2009 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, III, 1783), traduzione italiana in GAETANO 2009, pp. 19-101.

SCAMARDÌ 1996 - G. SCAMARDÌ, *Il Barocco a Cosenza: Giovanni Calieri "neapolitano"*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12, pp. 31-52.

SWINBURNE 1785-1787 - H. SWINBURNE, *Voyage dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'anglois par un voyageur françois*, 5 voll., Didot l'Aîné, Paris 1785-1787.

VALENTE 1978 - G. VALENTE (a cura di), *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1976.

VALTIERI 2002 - S. VALTIERI (a cura di), *Storia della Calabria. Il Rinascimento*, Gangemi, Roma 2002.



The Marquisate and the *Ville de Cotrone*

Bruno Mussari
bruno.mussari@unirc.it

Some preparatory sketches depicting the Marquisate of Crotona – drawn by members of the expedition of the Abbot of Saint-Non – represent an important territorial context verifying the process of elaboration of the images, used to illustrate the Voyage, from the preparatory sketches to the final engravings.

Starting from those significant and irreplaceable testimonies, making use of the support of further documentation, not only iconographic, produced over time, it was then possible to detect the transformation that the image of the examined places – Strongoli, Isola Capo Rizzuto, Torre Melissa, Capo Colonna, Crotona – has recorded over the past two and a half centuries.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR085



Il Marchesato e la *Ville de Cotrone*

Bruno Mussari

Du bord du Nieto, nous nous avançâmes à travers une Plaine de onze milles parfaitement unie, très-cultivée [...] Cette Plaine est bordée & terminée par une chaîne de Montagnes qui finit au Cap Colonne & forme un Golfe, au fond duquel est située Cotrone, autrefois la fameuse Cotrone, une des plus célèbres Villes de la Grande-Grèce.

Jean-Claude Richard, Abbé de Saint-Non (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 103).

Le tappe del viaggio, i luoghi ritratti

Nella discesa lungo la costa ionica calabrese intrapresa alla metà di maggio del 1778, dopo aver lasciato Policoro, la spedizione guidata da Dominique Vivant Denon si inoltra nel vasto territorio del Marchesato, un comprensorio storicamente definito nel Quattrocento, che nonostante le variazioni registrate nel tempo, comprendeva il vasto settore della Calabria nord orientale circoscritto a ovest dall'Appennino calabrese, limitato poi dal mare e dai fiumi Tacina e Neto, il cui riferimento politico, amministrativo, economico e commerciale è sempre stata la città di *Cotrone*¹.

Nel percorrere la Calabria alla ricerca delle vestigia dell'antichità, dopo la sosta a Corigliano, Denon e i suoi disegnatori Claude-Louis Châtelet, Louis-Jean Desprez e Jean-Augustin Renard s'imbattono

1. Questo era il nome originario della città, cambiato in Crotona nel 1928.

in Cariati, «petit Bourg miserable»², proseguono per Cirò, dove si ricerca invano sul promontorio di *Krimissa* il tempio di Apollo Aleo o le tracce dell'antica città ormai sepolta sotto piantagioni di agrumi, per giungere poi a Torre Melissa, dove sosta per la notte ospiti del Principe di Strongoli. Il giorno seguente visitano Strongoli, *l'ancienne Pétilie*, della quale, oltre a scorgere i numerosi frammenti sparsi sul territorio, Denon non riesce a individuare il sito dell'antica città di cui Strongoli aveva preso il posto, e che a parte le scarse note sul castello suscita negli esploratori un interesse marginale. Nel sopraggiungere a Crotona, il 22 maggio, si sosta nei pressi del fiume Esaro con la speranza, poi delusa, di scorgere le tracce di «Une des plus célèbres Villes de la Grande-Grèce»³. Non viene tralasciata Capo Colonna sul Capo Lacinio, che non soddisfa le aspettative. Si lasciano infine i confini del Marchesato lambendo Isola Capo Rizzuto – «entourée de murailles»⁴ – e le Castella o *Castro Annibalis* – imponente da lontano, «pietosamente in rovina»⁵ da vicino – per puntare verso Catanzaro⁶.

In questo percorso che impegna i viaggiatori per circa cinque giorni, vengono presi appunti e si tracciano gli schizzi per la redazione finale delle tavole destinate alle incisioni a corredo del *Voyage pittoresque*: quelle di Strongoli, Torre Melissa, Crotona, Capo delle Colonne e Isola Capo Rizzuto. Questa serie di vedute, per alcune delle quali si conservano ancora gli schizzi compositivi e i disegni preparatori, mostra approcci diversi alla rappresentazione, più o meno ravvicinata e conseguentemente con una differente definizione del dettaglio, alla cui resa finale ha contribuito anche la diversa formazione dei disegnatori⁷.

La rappresentazione dei luoghi oscilla tra l'illustrazione di centri abitati immersi nel paesaggio circostante (Strongoli e Crotona), a quella finalizzata a mostrare scene di vita locale descritte nel testo di accompagnamento (Isola di Capo Rizzuto), non tralasciando le occasioni in cui involontariamente il ruolo di protagonista principale è affidato dall'architettura (Torre Melissa e Capo delle Colonne).

2. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 100. Denon nel suo diario aveva annotato che l'unica difesa della città contro i barbareschi era il ponte levatoio in corrispondenza della porta della città. Denon 2002, pp. 21-22.

3. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 103.

4. *Ivi*, p. 107

5. DENON 2002, p. 28.

6. Su Catanzaro si veda *infra* il contributo di Giuseppina Scamardi.

7. Sul tema si veda MUSSARI 2017.

Riconoscibilità o dissoluzione dell'immagine: Strongoli, Isola di Capo Rizzuto, Torre Melissa e Capo delle Colonne

Della città di Strongoli⁸, feudo del principe Pignatelli, intorno alla quale s'indaga alla ricerca dell'antica *Petelia*, oltre all'incisione realizzata su disegno di Desprez (fig. 6) si conosce quella pur fantasiosa della raccolta di Cassiano de Silva conservata a Vienna⁹ (fig. 1), e la sfumata ripresa dal mare dell'acquerello di Louis Ducros¹⁰ (fig. 2). In questo caso, come per altri centri del crotonese, oltre all'incisione del *Voyage* si è conservato un foglio che raccoglie due schizzi compositivi ripresi da punti di vista diversi (fig. 5), ricomposti poi nell'incisione finale.

La veduta mostra il profilo della città posta su un'altura, che nella realtà risulta essere molto più distante dalla linea di costa rispetto a come è stata tratteggiata da Desprez. Il profilo di Strongoli è osservato dal basso durante l'avvicinamento al centro abitato, che immaginiamo sia avvenuto procedendo da sud-est, lungo un percorso che si diramava dall'unica strada a manto naturale che allora costeggiava il litorale. La strada di accesso all'abitato non è rilevata nell'*Atlante* di Rizzi Zannoni del 1788, ma può riconoscersi in gran parte nel tracciato di quella ancora oggi esistente, rappresentata nella carta dell'Istituto Topografico Militare del 1870 (figg. 3-4).

Il profilo urbano, nell'ipotesi che l'arrivo sia avvenuto da sud-est, non avrebbe potuto inquadrare il castello «qui est aussi pauvre de forme que de construction»¹¹, posizionato sul versante opposto a quello prospiciente la costa. Diversamente, come sembra evincersi dallo schizzo compositivo, si riconosce la terminazione orientale della cattedrale, che emerge all'estrema sinistra del disegno (fig. 5). In mancanza di dati certi non sono invece identificabili le due torri che svettano nel panorama urbano. Esse potrebbero ricondursi alle altre due strutture fortificate documentate nel centro storico in aggiunta al castello, cioè il complesso del palazzo vescovile, posto quasi di fronte alla cattedrale, e la torre dell'orologio accanto alla chiesa di santa Maria della Sanità. Tuttavia, la posizione e i caratteri architettonici di questi due edifici, alterati nel corso del tempo, non consentono di individuarne tratti direttamente riconducibili al disegno di Desprez.

8. Su Strongoli si veda RUSSANO COTRONE 1997; GALLO 1998; COLOMBRARO 2005; SCALISE 2014.

9. AMIRANTE PESSOLANO 2005, p. 100; F. CASSIANO DE SILVA 1708, f. 169 D.

10. Sui disegni inediti riguardanti la Calabria eseguiti da Ducros nel suo viaggio nel Meridione d'Italia del 1778 vedi il terzo volume della presente opera: T. MANFREDI, *Voyage pittoresque. III. Iconografia storica della Calabria prima e dopo Saint-Non*.

11. SAINT NON 1781-1786, III, 1784, p. 102.



Figura 1. Francesco Cassiano de Silva, *Strongoli*, 1708, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ÖNB/KAR, ALB 161, f. 169 A (da AMIRANTE, PESSOLANO 2005, p. 167).

Il blocco informe della muraglia in rovina in primo piano, assalito e parzialmente conquistato dalla vegetazione, rappresenta pittorescamente i «débris des Murailles antiques»¹², descritti da Denon come brani residui di mura così pericolosamente inclinate che «rischiano ad ogni momento di cadere», le cui tracce residuali furono osservate ancora da Douglas più un secolo dopo¹³.

Alla veduta sono associati altri edifici incontrati nella salita verso Strongoli di cui non si accenna nel testo descrittivo del *Voyage*, ma in cui potrebbero riconoscersi i «resti di conventi, i cui monaci erano, una volta, più potenti dei baroni» ricordati da Denon¹⁴. Queste architetture, per quanto mostrino soprattutto nello schizzo preparatorio caratteri che potrebbero renderle più facilmente riconoscibili, rimangono di dubbia identificazione. Il complesso a sinistra, dominato da una torre merlata e affiancato da una

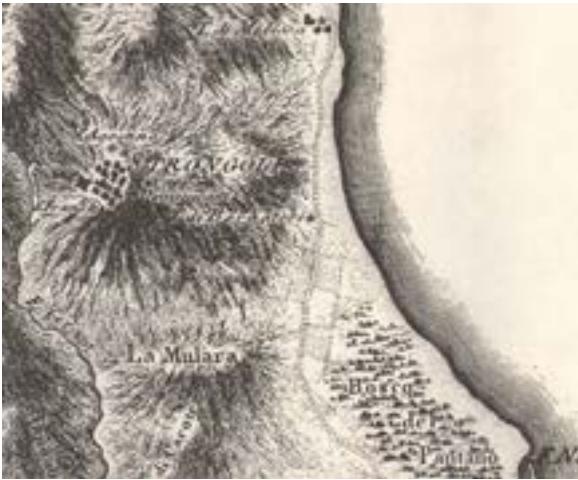
12. *Ibidem*.

13. DENON 2002, p. 23. Si tratta probabilmente delle tracce di mura romane che oltre un secolo più tardi anche Norman Douglas avrebbe osservato come residue testimonianze dell'antichità: «Soon it was time to leave the friendly shelter and inspect in the glaring sunshine the remaining antiquities of Petelia. Never have I felt less inclined for such antiquarian exploits [...] I went forth, none the less; and was delighted to discover that there are practically no antiquites left-nothing saw a few walls standing near a now ruined convent, wich is largely built in Roman stone-blocks and bricks». Douglas 1915, p. 316.

14. DENON 2002, p. 24.



Figura 2. Louis Ducros, *Vue de la côte de Strongoli, au midi du cap delle Alice, 1778*, disegno, matita nera e acquerello. Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet, RP-T-00-493-11A (<http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.473858>).



A sinistra, figura 3. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, f. 29, incisione (RIZZI ZANNONI 1789). Particolare dell'area in cui si trova il centro abitato di Strongoli; a destra, figura 4. Istituto Topografico Militare, *Carta d'Italia*, foglio 238. IV, *Strongoli*. Carta 1:50.000 levata nel 1870 e riconosciuta per le strade rotabili nel 1877. Particolare dell'area con l'abitato di Strongoli.

piccola chiesa con campanile a vela (fig. 6), più che la Torre Borgatoio o Borgatorio posta in prossimità del litorale¹⁵, distante dall'innesto della strada che secondo l'ipotesi avanzata avrebbe dovuto condurre la spedizione al centro abitato, avrebbe potuto raffigurare in alternativa la Torre di Fasana e la cappella o chiesa di Santa Maria del Rosario nei pressi della foce del Neto, appartenenti al principe Pignatelli – di cui si tace quando si descrive il passaggio del fiume –, quale atto di omaggio al signore del luogo che aveva ospitato i membri della spedizione. Tuttavia, bisogna anche ricordare che il piccolo complesso fortificato non si trova nei pressi immediati delle città, ma in un luogo che il gruppo avrebbe raggiunto solo dopo aver lasciato Strongoli, circostanza che in considerazione del processo di composizione a posteriori dei disegni destinati all'incisione, non escluderebbe a priori la percorribilità dell'ipotesi.

Ad ogni modo, la particolarità della terminazione merlata della torre, rappresentata chiaramente nello schizzo di Desprez, poi camuffata in una forma più tradizionale nella veduta finale, anche sulla scorta degli indizi forniti nel diario di Denon, indurrebbe a identificarla con quella pertinente al seicentesco convento dei Cappuccini, allora fuori dal centro abitato e anche per questo fortificato¹⁶, i cui resti sono ancora riconoscibili nell'espansione urbana che li ha progressivamente inglobati¹⁷ (fig. 7). Per la cappella sulla destra, invece, è stato ipotizzato che potesse rappresentare la chiesa dei Domenicani¹⁸, il cui complesso era stato costruito a seguito della donazione della chiesa di Santa Maria Cattolica ai Predicatori nel 1571¹⁹. Il monastero domenicano si trovava fuori il nucleo abitato e la posizione nei pressi del convento francescano potrebbe indurre ad associare la cappella raffigurata all'edificio sacro, sebbene dalla documentazione d'archivio si apprenda che la chiesa dei Predicatori fosse decisamente più grande di quella rappresentata nel *Voyage*²⁰. Diversamente si potrebbe pensare che la piccola chiesa ritratta, riprodotta in una scala diversa rispetto al complesso francescano, quasi si volesse anche in questo modo suggerirne la collocazione più a valle, rappresenti invece il santuario extra urbano di Santa Maria di Vergadoro, attestato dal 1750²¹ (fig. 8).

15. PRINCIPE 1993, p. 92.

16. PESAVENTO 2002.

17. Nel testo di Denon si legge «trovammo alcuni resti di conventi», oltre a ricordare che i Cappuccini avevano fuso una moneta d'oro ritrovata nei dintorni, prima che il Principe di Strongoli la chiedesse per mostrarla alla spedizione. DENON 2002, pp. 23-24.

18. PRINCIPE 1993, p. 92.

19. ESPOSITO 1984.

20. PESAVENTO 2000a.

21. GALLO 1998, pp. 30-32, La chiesa non è segnalata nella carta di Antonio Rizzi Zannoni.

L'esiguità degli elementi rappresentativi riprodotti nella veduta e la parziale quanto incerta riconoscibilità dei pochi elementi puntuali superstiti, impedita dalla trasformazione delle architetture e dalla crescita urbana che ha avvolto gran parte del centro storico sul versante da cui la veduta è stata tratta (fig. 9), sancisce inevitabilmente il fatto che la percezione di Strongoli è sostanzialmente mutata.

Più complesso si rivela il caso di Isola Capo Rizzuto – «entourée de Murailles»²² – che Saint-Non incornicia nel quadro “grazioso” della piazza pubblica animata in occasione del mercato, rievocante quella di un villaggio olandese nel consueto immaginario dell’editore. Nel descrivere questa piccola città Saint-Non si attarda a raccontare la “singolare” tipologia edilizia delle case, prevalentemente ad un piano e affiancate da un piccolo appezzamento di terreno di pertinenza che separava le une dalle altre, rielaborando il testo molto più scarno e sintetico fornito da Denon.

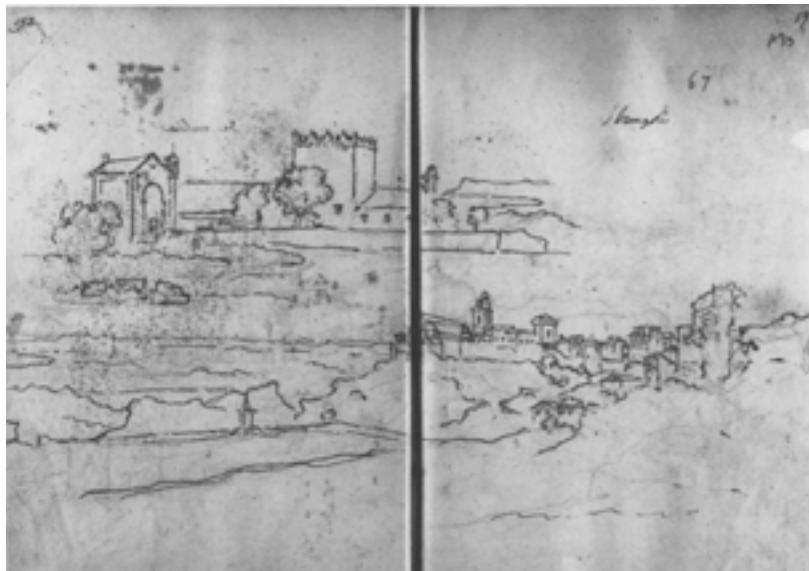
La veduta di Desprez (fig. 12) propone anche in questo caso un repertorio di elementi architettonici semplici che di volta in volta è riproposto per connotare le architetture raffigurate nelle sue vedute, ma che non trovano sempre un’immediata corrispondenza con quanto è descritto nel testo. L’incisione, come anche lo schizzo compositivo, non si sofferma a caratterizzare alcun edificio in modo da renderlo anche parzialmente riconoscibile oggi.

La città murata tratteggiata nel racconto costituiva la parte più recente del centro crotonese, fondata e fortificata ex novo intorno alla metà del Cinquecento dal feudatario dell’epoca Giovanni Antonio Ricca, in un’area limitrofa a quella del borgo già abitato e su cui insisteva la Cattedrale e il Palazzo vescovile, poli dell’insediamento originario²³ (fig. 10). La veduta, tuttavia, non mostra né tracce dell’edificio sacro né del palazzo, non s’intravedono sullo sfondo le mura e nemmeno la torre che affiancava la Cattedrale, poi ridotta a campanile nella metà dell’Ottocento: unico elemento che connota lo spazio è la colonna dorico-tuscanica innalzata su un piedistallo e sormontata da una croce, posta al centro di una piazza. Probabilmente si trattava della colonna fatta collocare dal vescovo Annibale Caracciolo (1562-1605), rimasta fino agli anni cinquanta del Novecento al centro dello slargo di fronte alla Cattedrale²⁴. Questo indizio, documentato da una fotografia di quegli anni (fig. 13), confermerebbe la permanenza della colonna in quel sito e indurrebbe ad ipotizzare, nonostante la carenza di ulteriori elementi identificativi, che la colonna raffigurata possa riferirsi proprio a quella

22. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 107.

23. VALENTE 1939; MAONE 1981; VALENTE 1982b; PESAVENTO 2000b; MARTORANO 2002; MARTORANO 2009; MARTORANO 2012.

24. Vedi VALENTE 1982b, pp. 105-106; PESAVENTO 1988, p. 8; PESAVENTO 1998b; MUSSARI 2002.



In alto, figura 5. Louis-Jean Desprez, veduta di Strongoli e (in alto a destra) convento dei Cappuccini, 1778, schizzo compositivo, penna e inchiostro nero. Stockholm, Kunglig Akademien för de fria Konsterna, P49:1, pp. 192-193 (da LAMERS 1995, p. 234, n. 221a); a sinistra, figura 6. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville de Strongoli, bâtie sur les Ruines de Petilia ancienne Ville du Brutium*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 56).



A sinistra, figura 7. Strongoli, la torre superstite del convento dei Cappuccini (da RUSSANO COTRONE 1997, p. 30); a destra, figura 8. Strongoli, santuario della Madonna di Vergadoro (<https://i.ytimg.com/vi/99cWLuGtS0k/maxresdefault.jpg>: ultimo accesso 25 agosto 2017).



Figura 9. Strongoli, fotografia aerea, 1983 (Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, Archivio fotografico del Dipartimento PAU). In rosso è evidenziata l'area approssimativamente riferibile al nucleo storico; all'intorno si nota l'espansione del centro abitato.



A sinistra, figura 10. Isola Capo Rizzuto (da MARTORANO 2009, p. 229, fig. 2). Particolare dell'area del centro storico in cui sono evidenziate la città murata cinquecentesca e sul lato destro il nucleo originario del borgo con la cattedrale e il palazzo vescovile; a destra, figura 11. Louis-Jean Desprez, veduta di Isola Capo Rizzuto, 1778, schizzo compositivo, penna e inchiostro nero. Stockholm, Nationalmuseum, Inv. NMH 200/1980 (da LAMERS 1995, p. 237, n. 225a).



In alto, figura 12. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la petite Ville de d'Isola située dans la Calabre Ulérieure*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 59); a sinistra, figura 13. Isola Capo Rizzuto (da VALENTE 1982, fig. 55). Fotografia della metà del Novecento in cui si vede la colonna posta al centro della piazza di fronte alla Cattedrale.

piazza. Tuttavia in una precedente fotografia del 1928, riferita allo stesso luogo, conservata presso l'Istituto Luce, non si riesce a scorgere la colonna di fronte alla Cattedrale, inducendo a pensare che fosse collocata altrove. Rimane comunque impossibile riconoscere i tratti di quello spazio rappresentati nella veduta settecentesca, nemmeno con il supporto del più dettagliato disegno preparatorio (fig. 11).

Una più evidente verosimiglianza che consente di stabilire un confronto diretto con lo stato attuale si riscontra nelle incisioni tratte dai disegni di Desprez raffiguranti le torri di Torre Melissa e di Capo Colonna. Infatti, l'isolamento che ha connotato a lungo queste architetture e il loro immediato contesto, ne ha favorito la conservazione dei caratteri peculiari a distanza di oltre due secoli.

L'anomala tipologia della torre di Melissa è percepita dalla spedizione che la scorge avvicinandosi alla dimora del Principe di Strongoli, verso la quale sopraggiungevano contemporaneamente i cortei degli esploratori e del feudatario. Nel testo rivisto dall'editore, infatti, si osserva che «rien ne ressembloit davantage à un veux Chateaux Gotique que cette Tour de Mélissa»²⁵ (fig. 16).

La torre, che non presenta alcun elemento che possa essere riconducibile al "gotico", è ancora isolata e ben riconoscibile in cima alla collina su cui si eleva, prospiciente la costa. Alla fine del Settecento nei suoi pressi erano ancora presenti i resti di altre strutture fortificate, già maltenute²⁶, e una piccola chiesa dedicata a San Marco identificabile nell'edificio coperto con tetto a capanna e con un oculo sopra la porta d'ingresso²⁷. Sia la chiesa che la torretta quadrata sono rappresentate con chiarezza nello schizzo compositivo e nel disegno esecutivo (figg. 14-15), in una precisa corrispondenza tra testo scritto e immagine di corredo, oltre ad essere segnalate nel foglio 29 nell'*Atlante* di Rizzi Zannoni del 1788 (fig. 19). La torre di Melissa è ben conservata all'interno dell'area di rispetto, ma degli altri edifici cui si fa cenno nel *Voyage* non rimangono oggi tracce evidenti²⁸.

La torre è un caso anomalo di architettura militare, una via di mezzo tra una torre di guardia e una dimora fortificata, che si erge «menaçante comme un château féodal»²⁹, al punto da farla

25. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 101.

26. «Tour de Mélissa posée sur une Eminence isolée de toutes autres Habitations, & entourée de quelques vieilles Fortifications assez mal en ordre». *Ivi*, p. 101.

27. PESAVENTO, 2015C.

28. Alcuni brani murari si scorgono sulla sommità di una collina nei pressi della diramazione che dalla Strada Statale 106 conduce alla torre, ma non è certo che possano appartenere agli edifici rappresentati da Desprez.

29. «Ancienne propriété des princes de Strongoli, cette tour est censée une maison de plaisance, mais c'est une véritable forteresse avec fossés et point-levis [...] Pour être en dehors du droit social, ces défenses n'en sont pas moins poétiques à voir, et leur effet, dans le paysage, est d'un aspect austère, imposant: bâtie au bord du mer, dans un site sauvage, elle se dresse là menaçante comme un château féodal». DIDIER 1834, p. 28.

rientrare nella tipologia di castello a pianta circolare³⁰. A base troncoconica scarpata e dal diametro considerevole, la torre si articola intorno a un cortile circolare su due livelli, dove erano stati ricavati sufficienti per assolvere alle funzioni abitative e di stoccaggio della produzione agricola destinata ad essere imbarcata, ma anche di difesa, essendo rinforzata da una serie di contrafforti e da un puntone a mo' di rivellino avanzato sul fronte sud orientale. Lo sviluppo in alzato è decisamente meno slanciato rispetto a quello attribuitogli con enfasi da Desprez nei suoi disegni, che comunque, come è possibile constatare, ne riproducono esattamente la tipologia e i dettagli più significativi, dalla merlatura del coronamento con le bocche da fuoco, alle bertesche in corrispondenza delle finestre sottostanti.

La presenza di una torre in quella località è documentata sin dal Cinquecento, ma non è noto se sin dalle origini abbia assunto la conformazione che mostra ancora oggi nella duplice funzione di magazzino oltre che di casino di villeggiatura del feudatario durante i suoi soggiorni in Calabria³¹. Diversamente una preesistenza più antica potrebbe essere individuata nella struttura in rovina riprodotta ai margini della veduta del *Voyage*.

In questo caso, come in quello della torre di Capo Colonna, potrebbe sembrare che ben poco sia effettivamente mutato dalla fine del Settecento ad oggi, non sorprende quindi che questa veduta, come altre del *Voyage*, fu presa a modello diventando fonte imprescindibile per i vedutisti ottocenteschi impegnati ad illustrare edizioni come *l'Italie pittoresque. Tableau historique et descriptif de l'Italie* del 1836³² (fig. 17).

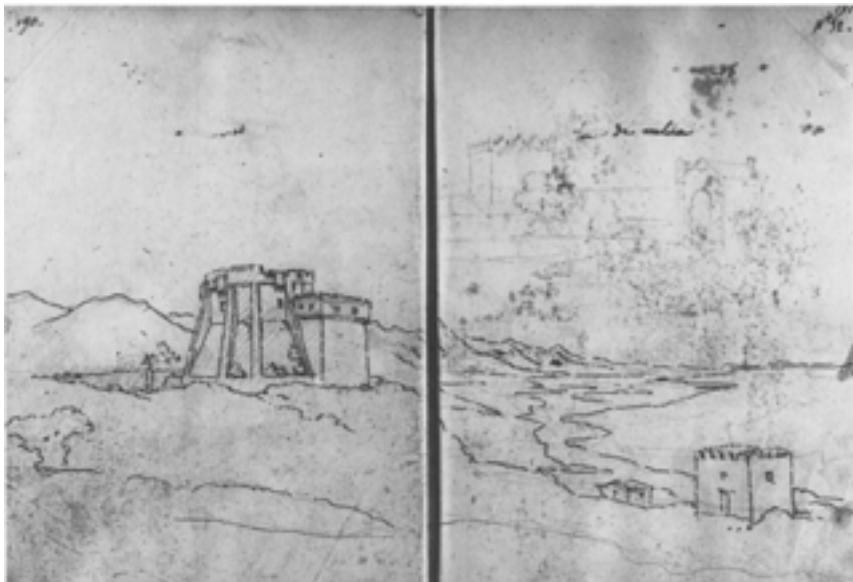
Bisogna comunque tenere presente che solo alcuni tratti dell'esteso litorale calabrese sono stati salvaguardati e che il paesaggio semi deserto documentato nei disegni e nell'incisione, in cui la torre di Torre Melissa dominava solitaria alla fine del Settecento, oggi può essere colto solo da un'inquadratura ravvicinata che escluda dal cono ottico le più recenti "marine", le estensioni litoranee dei centri abitati dell'entroterra, sorte progressivamente dalla seconda metà dell'Ottocento attorno ai nodi rappresentati dalle stazioni ferroviarie³³, spesso accompagnate da una spontanea quanto incontrollata antropizzazione del territorio (fig. 20).

30. VALENTE 1972; FAGLIA 1984, II, pp. 355-356.

31. PESAVENTO, 1998a.

32. Sulla percezione dei luoghi rappresentati all'interno del *Voyage* vedi *infra* il saggio introduttivo di Giuseppina Scamardi.

33. *Ibidem*, sul fenomeno delle espansioni litoranee a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e la progressiva antropizzazione della fascia costiera.



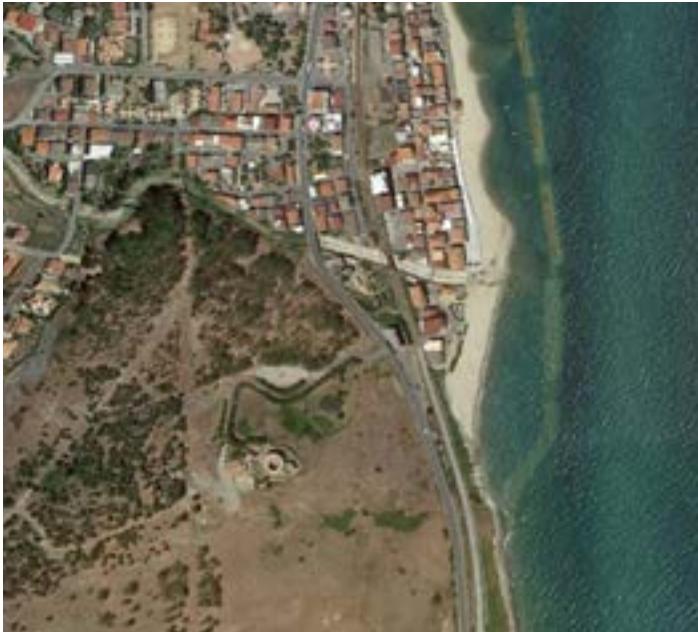
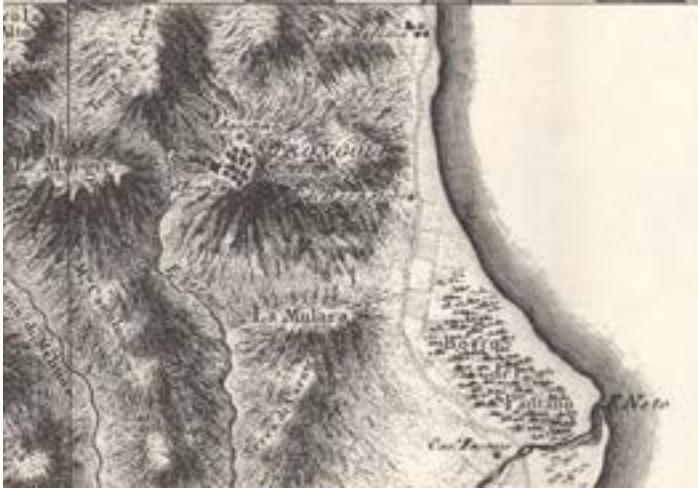
In alto, figura 14. Louis-Jean Desprez, veduta della torre di Torre Melissa, 1778, schizzo compositivo, penna e inchiostro nero. Stockholm, Kunglig Akademien för de fria Kosterna, P49:1, pp. 190-191 (da LAMERS 1995, p. 234, n. 222a); a sinistra, figura 15. Louis-Jean Desprez, veduta della torre di Torre Melissa, disegno esecutivo, penna e inchiostro grigio e nero, acquerello. London, British Museum, Inv. 1929,0114.7.



Figura 16. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Tour ou Château de Melissa en Calabre appartenant au Prince de Strongoli*, incisione di Carl-Gottlieb o Heinric Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 59).



In alto, figura 17. Alexis-François Girard, *Chateau de Melissa*, incisione di Napoleon Sauvage (DIDIER 1834, *infra* pp. 28-29); a sinistra, figura 18. Torre Melissa, veduta dal versante settentrionale (http://www.lovecalabria.com/wp-content/uploads/2014/11/torre_merlata_melissa_2.jpg: ultimo accesso 25 agosto 2017).



In alto, figura 19. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, f. 29, incisione (RIZZI ZANNONI 1789). Particolare dell'area in cui si trova Torre Melissa. La croce indica la piccola chiesa dedicata a San Marco; a sinistra, figura 20. Torre Melissa, ripresa satellitare (Google Maps). Sul versante settentrionale della collina su cui si trova la torre, si scorge parte dell'urbanizzazione della costa avvenuta a seguito della realizzazione delle marine.

Nel caso della Torre Nao a Capo Colonna, la parziale integrità del territorio è stata essenzialmente garantita dai vincoli imposti per la tutela archeologica dell'area su cui insistono le testimonianze di insediamenti greci e romani, indagati con le prime campagne di scavo a partire dal 1886³⁴ (fig. 21).

La colonna del tempio di Hera Lacinia (fig. 25), rimasta solitaria e visibile testimonianza di quel luogo sacro, «quoiqu'absolument détruit, ses Ruines Colossales, donet encore l'idée du grand effet qu'il devoit produire»³⁵, aveva rappresentato per la spedizione guidata da Denon la speranza di potersi confrontare finalmente con un luogo in cui fossero riconoscibili i segni dell'antica civiltà che vi si era insediata. Ma gli sforzi profusi per ripercorrerne le tracce non furono premiati: «l'aire ou le sol du Temple étant labouré et semé par-dessus, n'a pu nous laisser entrevoir aucun indice»³⁶. Dopo aver indagato attentamente il promontorio, si tentò «inutilement de lever le Plan de ce Temple si révééré dans l'Antiquité»³⁷.

Lo sconforto degli esploratori è espresso con chiarezza nella versione proposta da Saint-Non, diversamente dal maggiore coinvolgimento, nonostante l'esiguità dei reperti superstiti, tratteggiato nel diario di Denon, che propone una lettura interpretativa delle testimonianze osservate con considerazioni puntuali sul tempio e sull'area su cui sorgeva³⁸, forse sulla scorta delle annotazioni di von Riedesel del 1767. Alla fine, però, nella versione edita, ci si accontenta «de prendre une petite Vue assez pittoresque d'une ancienne Tour quarrée qui a l'aire d'avoir servi d'un Corps-de-Garde»³⁹ – ignorata completamente nel diario di Denon – resa interessante dalla presenza romanticamente sfumata della colonna inserita sullo sfondo (fig. 23).

La veduta incisa dal disegno di Desprez riproduce solo l'inquadratura ravvicinata della torre, tralasciando la cornice paesaggistica del profilo costiero delineato nella parte superiore dello schizzo compositivo (fig. 22). Tra l'altro, a differenza della veduta, nel disegno non è ancora presente la colonna superstite del tempio, che evidentemente fu aggiunta solo in un secondo momento, molto probabilmente nella fase di redazione finale dell'opera.

L'incisione risulta sufficientemente fedele nella riproduzione dei caratteri architettonici della torre,

34. SPADEA 2006; CORRADO 2012, p. 36.

35. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 105.

36. *Ivi*, p. 106.

37. *Ivi*, p. 107.

38. DENON 2002, pp. 26-27.

39. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 107.



Figura 21. Capo Colonna (KR). Carta archeologica (da RUGA 2006, p. 70, fig. 69). Particolare della mappa in cui sono rilevate le principali tracce di evidenze monumentali di epoca greca, romana e successive. Sono segnalate anche la torre di guardia, la chiesa di Capo Colonna e alcune case di villeggiatura realizzate nel corso del Settecento.

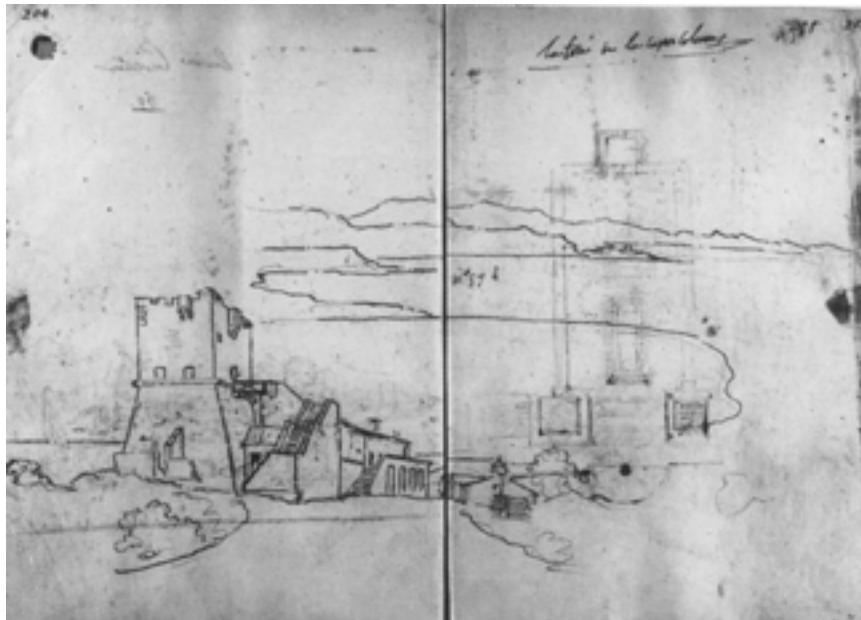


Figura 22. Louis-Jean Desprez, veduta della torre di Capo Colonna, 1778, schizzo compositivo, penna e inchiostro nero. Stockholm, Kunglig Akademien för de fria Kosterna, P49:1, pp. 204-205 (da LAMERS 1995, p. 236, n. 223a)

a base quadrata troncopiramidale, con scale di accesso poste a destra⁴⁰ (fig. 24), la cui datazione, secondo studi recenti che hanno criticamente vagliato la documentazione disponibile, dovrebbe farsi risalire ai primi decenni del Settecento⁴¹. La rappresentazione della torre e delle scale di accesso lascia intendere che il punto di vista da cui la veduta è tratta, si debba individuare a sud sud-est, in una posizione dalla quale sarebbe stato impossibile inquadrare anche la colonna che si trova

40. Le scale oggi sono articolate in maniera diversa rispetto a quanto rappresentato da Desprez. Indipendentemente da tale difformità, che può essere imputabile alla rapidità nel prendere lo schizzo e a modifiche intervenute nel tempo, riteniamo che il punto fisso della posizione dell'ingresso alla torre non sia stato cambiato e sia un riferimento sostanziale per individuare il punto di vista scelto da Desprez.

41. La torre, infatti, come puntualmente ricostruisce Margherita Corrado e come non era sfuggito a Gustavo Valente, non può confondersi con le altre due presenti sul promontorio, cioè la Scifo e la Mariello, solo previste ma non ancora realizzate nella rappresentazione seicentesca del Codice Carratelli, dove non si fa alcun riferimento alla torre sul promontorio. Probabilmente questa torre venne tardivamente edificata a tutela della chiesa. Si veda VALENTE 1982b, pp. 41-46; CORRADO 2012, pp. 97-104 (con relativi rimandi bibliografici); CORRADO 2013a, pp. 24-25; CORRADO 2013b, pp. 24-25.



Figura 23. Louis-Jean Desprez, *Vuë prise à l'extrémité du Cap ou Promontoire appelé aujourd'hui Capo delle Colonne au lieu où étoit autrefois le fameux Temple de Junon Lacinienne*, incisione di Carl-Gottlieb o Heinrich Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 58).



Figure 24-25. Capo Colonna (KR). La torre di guardia e, a lato, la chiesa dedicata alla Madonna di Capo Colonna. La colonna superstite del tempio di Hera Lacinia (foto B. Mussari).

esattamente sul fronte opposto come conferma il coevo acquerello di Louis Ducros (figg. 26-27), che pur nella sfumatura del tratto riesce a differenziare chiaramente le architetture rappresentate, concentrando l'attenzione, in questo caso, sulla colonna riprodotta al margine sinistro del dipinto in una scala tale da far presupporre un'osservazione diretta ravvicinata⁴². Dal punto di osservazione di Desprez, invece, si poteva vedere solo il tratto di costa che si estende fino alla foce del Neto, e che comprende al centro il promontorio su cui sorge Crotona, delineato preventivamente dal disegnatore nello schizzo compositivo (fig. 28).

Il piccolo edificio rappresentato sulla destra dovrebbe identificarsi con la chiesa di Santa Maria di Capo Colonna, di origine antica e documentata sin dal Cinquecento, profondamente ristrutturata e ampliata alla fine dell'Ottocento da Anselmo Berlingeri nell'attuale *facies* neo medievale⁴³. Gli edifici che invece si scorgono dietro la torre dovrebbero rappresentare i "casini" e "bassi" fatti edificare in adiacenza alla torre dall'arcidiacono della chiesa Raimondo Torromino intorno alla metà del Settecento, che andarono ad occupare parte dell'area ancora libera, insieme a quelli di villeggiatura fatti costruire da notabili crotonesi sui terreni ceduti con il consenso dell'autorità vescovile, a partire dalla seconda metà del Settecento⁴⁴.

Il confronto tra la situazione attuale e la veduta settecentesca, nonostante le trasformazioni cui si è accennato e le interpretazioni che possono scaturire dall'analisi di un'immagine di cui non è possibile ricostruire completamente le dinamiche compositive, testimonia comunque uno stato di conservazione accettabile e una riconoscibilità solo in parte "mortificata" dalle costruzioni signorili settecentesche e dal faro impiantato dalla Marina militare alla fine dell'Ottocento (figg. 29-30).

42. Vedi *supra* alla nota 10.

43. CORRADO 2012, pp. 49-70.

44. PESAVENTO 1999-2000; CORRADO 2012, pp. 105-108.



Dall'alto, figura 26. Louis Ducros, *Vue du Capo della colonna*, 1778, disegno, matita nera e acquerello. Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet, RP-T-00-493-12A (<http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.473856>); figura 27. Pio Paganini, *Capo Colonna vista dal mare*, litografia (Vedute e descrizioni 1877).



Figura 28. Louis-Jean Desprez, *veduta della torre di Capo Colonna*, 1778, particolare. schizzo compositivo, penna e inchiostro nero. Stockholm, Kunglig Akademien för de fria Kosterna, P49:1, pp. 204-205 (da LAMERS 1995, p. 236, n. 223a).



Figure 29-30. Capo Colonna (KR), foto aeree del promontorio (da SPADEA 2006, p. 102). I vincoli archeologici a tutela dell'area hanno consentito di preservarla nonostante vi insistano alcune realizzazioni settecentesche oltre al faro.

La Ville de Cotrone

Della *Cotrone* settecentesca Saint-Non racconta poco. Oltre a ripercorrere brevemente la storia antica della città – manifestando il biasimo che accomunerà la maggior parte dei viaggiatori per la scomparsa di «tout ce qui restoit de précieux vestiges de son ancienne splendeur»⁴⁵, imputata alla costruzione della fortezza cinquecentesca – si fa solo un rapido riferimento al porto, riferendo succintamente sulla difficoltà dei lavori di sistemazione allora in corso, e riprendendo quanto von Riedesel aveva accertato già nel 1767⁴⁶.

Approssimandosi alla città la spedizione non può fare a meno di segnalare un aspetto interessante che ne inframezzava il paesaggio *extra moenia*, riferendo della diffusa presenza di magazzini di stoccaggio dei prodotti agricoli e caseari fuori le mura⁴⁷. Queste strutture, documentate già in alcune cartografie cinquecentesche, erano distribuite principalmente lungo la strada litoranea che correva verso il fiume Esaro, uno dei tracciati generatori della trama extra urbana che si diramava dalla porta della città, primordiale sistema infrastrutturale intorno al quale si sarebbe assistito all'erosione del paesaggio rurale a favore di quello urbano.

La costruzione dei magazzini aveva registrato un incremento consistente nel corso del Settecento secolo, attestato dal Catasto Onciario (1743) e confermato successivamente dalla relazione del visitatore generale Giuseppe Maria Galanti del 1792⁴⁸. Di questi edifici si scorgono i profili nella veduta del *Voyage*, ma la loro consistenza è più evidente, pur nell'immediatezza del tratto grafico, in uno dei due schizzi preparatori tratteggiati da Desprez, probabilmente mentre la spedizione si avvicinava a *Cotrone* sopraggiungendo da Strongoli (fig. 31). In questo disegno, in cui la città è ripresa dal versante nord-occidentale, si riconoscono alcuni elementi che connotavano l'immagine urbana e del territorio circostante: la porta di accesso aperta nelle mura, dietro le quali si scorge il profilo dell'abitato arroccato attorno alla collina cinta dalla fortificazione cinquecentesca, un ponte che

45. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 104.

46. Nel Settecento, quando il ruolo militare della piazzaforte si affievolì progressivamente, l'obiettivo si spostò sulla rivitalizzazione del porto quale possibile volano per l'economia del territorio. Un percorso che nel maggio del 1767 aveva suscitato le perplessità di Johann Hermann von Riedesel, riportate nell'epistolario indirizzato a Winckelmann, durante l'esplorazione della "civiltà mediterranea" che avrebbero dovuto condurre insieme. Il barone tedesco descrisse Cotrone come «la città più infelice dell'Italia e forse del mondo tale che essa non conta più di cinquemila anime [...] Il re vi fa costruire un porto e sono ormai parecchi anni che si lavora; [...] intanto le navi non trovano sicurezza per gettare l'ancora né per difendersi dai venti, sicché è evidente che il re è stato tratto in inganno». ZANGARI 1924, p. 21.

47. CORRADO 2014; CORRADO 2015; MUSSARI 2015; PESAVENTO 2015b.

48. GALANTI 1982.

dovrebbe raffigurare quello sul fiume Esaro⁴⁹, la serie dei magazzini disposti lungo la strada litoranea in direzione nord⁵⁰. Questo schizzo, parzialmente utilizzato nella redazione del disegno finale, si associa all'altro, molto più ravvicinato e preciso, in cui, attraverso tre immagini colte da differenti punti di vista, si mettono a fuoco i poli principali che definivano il paesaggio attorno a *Cotrone*: la città murata con il porto vecchio, la serie dei magazzini e il convento dei Cappuccini a nord, quello degli Osservanti a sud (fig. 32); il tutto condensato in un unico quadro riepilogativo da cui è scaturita l'incisione e la veduta pubblicata (fig. 33).

La veduta de *La Ville de Cotrone* è ripresa da sud sud-ovest, forse da una delle colline che avevano rappresentato i punti vulnerabili per la difesa della città, da dove era possibile avere una visione sufficientemente ampia e complessiva del territorio attorno al nucleo urbano, veduta integrata, come si è detto, attraverso la composizione di quadri diversi. Nonostante l'enfatizzazione voluta di alcuni elementi naturali e la distanza da cui la città è ripresa la rappresentazione finale restituisce un'immagine sufficientemente efficace di Crotona alla fine del Settecento. Un'immagine in cui si riconosce il profilo delle mura cinquecentesche, ancora integre e destinate ad essere parzialmente demolite sul quadrante occidentale dal 1867, il ponte di accesso, obbligato a seguire il destino delle mura. E oltre le mura il profilo della cattedrale con il suo campanile, i campanili della chiesa dell'Immacolata, rinnovata a partire dal 1750⁵¹, e di quella intitolata a San Giuseppe, costruita a partire dal 1719⁵²; ma anche tutti gli elementi emergenti del sistema difensivo: i torrioni aragonesi del fronte sud occidentale del castello, con al centro quello quadrangolare sul corpo di guardia, al termine del ponte levatoio, di cui rimangono oggi solo poche tracce, la Torre Marchesana, ancora svettante e destinata ad essere demolita nel 1873⁵³, il profilo del bastione Santa Maria o San Giacomo del fronte orientale del castello; mentre più sfumata è l'articolazione della cinta bastionata, in cui si riconosce il bastione Toledo, nei pressi della porta di terra, e il profilo del Don Pedro, dietro al quale rimane nascosto il rivellino Miranda.

La veduta del *Voyage*, oltre ad avere il merito di avere rappresentato Crotona al 1778, diversamente dalla meno nota e poco realistica veduta di Cassiano de Silva (fig. 34), è la seconda immagine nota, dopo quella del Codice Carratelli, che la ritrae dalla terraferma, contrariamente a quanto era stato

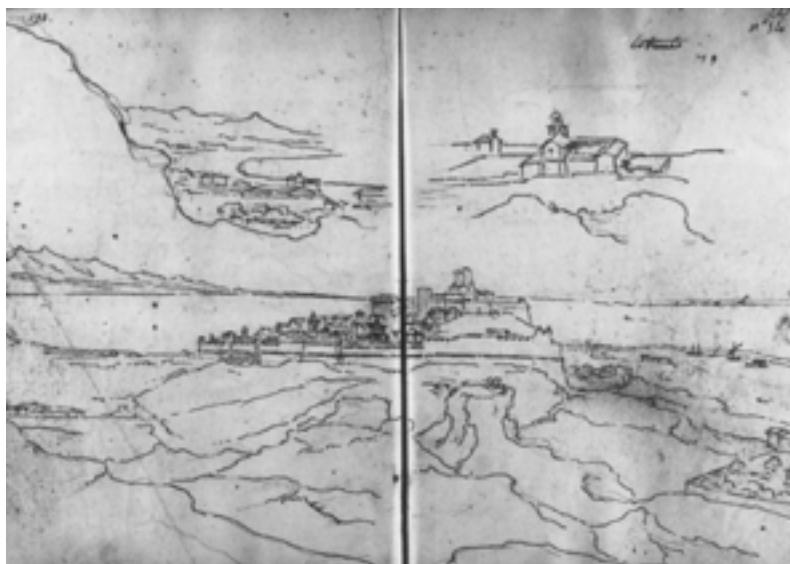
49. PESAVENTO 2003.

50. Vedi *supra* alla nota 44.

51. PESAVENTO 1996a; SEVERINO 1988, p. 64.

52. PESAVENTO 1996b; SEVERINO 1988, p. 64.

53. RENDE 2013; PESAVENTO 2015a.



In alto, figura 31. Louis-Jean Desprez, veduta di Crotona, 1778, schizzo compositivo, penna e inchiostro nero. Stockholm, Kunglig Akademien för de fria Kosterna, P49:1, pp. 202-203 (da LAMERS 1995, p. 236, n. 224b); a sinistra, figura 32. Louis-Jean Desprez, veduta di Crotona, 1778, schizzo compositivo, penna e inchiostro nero. Stockholm, Kunglig Akademien för de fria Kosterna, P49:1, pp. 198-199 (da LAMERS 1995, p. 236, n. 224a).



Figura 33. Louis-Jean Desprez, *Vu ë de la Ville moderne de Cotrone élevée près des Ruines de l'antique et célèbre Crotona*, incisione di Charles-Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 57).



In alto, figura 34. Francesco Cassiano de Silva, *Cotrone* 1708, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello, Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ÖNB/KAR, ALB 161, f. 173 A (da AMIRANTE, PESSOLANO 2005, p. 168); a sinistra, figura 35. Jacques Petré. *Vüe de la ville de Cotrone dans le Golfe de Tarente faite sur la plage à l'est quart-de-sud d'icelle à trois mil de distance. Plan de la ville et mouillage de Cotrone*, fine XVII sec. Vincennes, Service Historique de la Marine, Ms. 98 (1022), c. 22 (da POLEGGI 1991, p. 147).



Dall'alto, figura 36. Louis Ducros, *Vue de Crotone & de la côte*, 1778, disegno, matita nera e acquerello. Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet, RP-T-00-493-11B (<http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.473857>); figura 37. L.P. Paganini, *Cotrone vista dal mare*, 1877, litografia (*Vedute e descrizioni* 1877).

fatto sin dal Cinquecento, quando come piazzaforte litoranea era stata raffigurata prevalentemente dal mare. Infatti, se si sfoglia la copiosa iconografia sulla città, si osserva che oltre alle cartografie che focalizzano l'attenzione principalmente sulla struttura difensiva e sul castello, le immagini che la ritraggono anche in elevato sono sempre riprese dal mare, a partire dal Seicento fino all'Ottocento inoltrato, come nella veduta di Jacques Petré della fine del Seicento (fig. 35), in quella di Louis Ducros del 1778⁵⁴ (fig. 36) o in *Cotrone vista dal mare* di Paganini del 1877 (fig. 37). In quest'ultimo disegno, come già nella veduta di Desprez, si colgono i segni del progressivo inurbamento del porto ad integrazione delle poche case già presenti nel quartiere della Marina.

Le vedute ottocentesche di Salvatore Puglia pubblicate su *Poliorama Pittoresco*⁵⁵ (fig. 38) mostrano la città da punti di vista diversi e insoliti, dal convento degli Osservanti, ormai in stato di rudere, e da nord ovest, come in quella coeva di Molino⁵⁶ (fig. 39), un'inquadratura che presenta il medesimo punto di vista di una nota fotografia del 1867 che ritrae la città con la cinta urbana in primo piano, parzialmente occultata dal profilo di uno dei magazzini allineati lungo una strada extra urbana (fig. 40). Queste immagini testimoniano che fino alla seconda metà dell'Ottocento poco fosse sostanzialmente mutato nella percezione della città da quando era stata ritratta da Desprez.

Dalla seconda metà del secolo, infatti, con la parziale demolizione delle mura⁵⁷, la bonifica delle aree malsane circostanti e il miglioramento delle infrastrutture e delle vie di comunicazione, si sono generate nuove dinamiche che in un complesso contesto economico, politico, sociale e produttivo mutato, hanno indotto la città ad espandersi oltre le mura, occupando le aree via via sottratte al latifondo⁵⁸ (fig. 41).

Nel tempo anche la vocazione agricola di *Cotrone*, rinominata Crotone nel 1928, è mutata, transitando attraverso un tentativo d'industrializzazione non decollato verso un'economia basata essenzialmente sul terziario a servizio del vasto comprensorio di riferimento. Questi fenomeni hanno contribuito ad aumentare il flusso di attrazione verso la città e ad alimentare un'espansione avvenuta spesso senza una reale programmazione, che ha accerchiato la città storica, corrodendone i margini, risparmiando in parte il nucleo originario. Tale processo ha inciso in maniera determinante sull'immagine urbana la cui percezione è inesorabilmente cambiata. Oggi riusciremmo con estrema

54. Si veda *supra* la nota 41.

55. COSENTINO 1842-1843, pp. 407-408.

56. CROCE ET ALII 1899.

57. MUSSARI 2013.

58. RUSSO 1987; SEVERINO 2011.



In alto, figura 38. Salvatore Puglia, *Veduta di Cotrone*, metà XIX secolo (COSENTINO 1844-1845, p. 96); in basso, figura 39. Filippo Molino, Stefano Leale, *Veduta di Cotrone*, metà XIX secolo (da CROCE ET ALII 1899, tav. XLV, n. 108).

difficoltà a percepire i tratti superstiti della *Cotron* osservata da Desprez, in parte sommersi e occultati dalla nuova edificazione. È stato un processo lento e inesorabile, esito di fenomeni non circoscrivibili ai limitati contesti locali, che probabilmente altrove sono stati governati diversamente. Tuttavia, nonostante le manomissioni subite, Crotona conserva ancora nella struttura e in parte delle architetture del suo centro storico un'identità recuperabile, che la parziale demolizione delle mura e i processi di crescita urbana incontrollata non sono riusciti a cancellare.



In alto, figura 40. Crotona. Veduta della città dal fronte nord-ovest, ante 1867 (Crotona, Ufficio Beni Culturali, fototeca).

Sull'estremo lato sinistro si scorge la porta di accesso ancora *in situ*, demolita nel 1867; a sinistra, figura 41. Crotona, foto aerea, 1983 (Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, Archivio fotografico del Dipartimento PAU). L'immagine mostra con evidenza come la città si sia progressivamente espansa attorno al nucleo storico originario ancora ben riconoscibile.

Bibliografia

- AMIRANTE, PESSOLANO 2005 - G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.
- COLOMBRARO 2005 - F. COLOMBRARO, *Strongoli: dalle origini ai nostri giorni*, Sud Grafica, Marina di Davoli 2005.
- COLTELLARO 2002 - A. COLTELLARO (a cura di), *Dominique Vivant Denon, Calabria felix*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- CORRADO 2012 - M. CORRADO, *Capo Colonna. Luci e ombre dal Medioevo al XX secolo*, Città del Sole, Crotone 2012 (*Quaderni di Piazza Villaroja*, 2).
- CORRADO 2013a - M. CORRADO, *Codice Carratelli delle meraviglie*, in «Il Crotonese», 2013, 97, pp. 24-25.
- CORRADO 2013b - M. CORRADO, *Il gioco delle torri*, in «Il Crotonese», 2013, 98, pp. 24-25.
- CORRADO 2014 - M. CORRADO, *La città senza memoria. Ristampa commentata dei "Ricordi sugli avanzi di Cotrone raccolti da Nicola Sculco" a cento anni dalla pubblicazione*, Città del Sole, Reggio Calabria 2014.
- CORRADO 2015 - M. CORRADO, *I magazzini per grano e formaggi del suburbio di Cotrone: architetture specializzate al servizio del commercio marittimo nel Sud Italia (XVI-XIX secolo)*, Atti del VI Congresso AISU (Padova 3-5 settembre 2015), consultazione online (<http://www.storiaurbana.org/index.php/it/congressi/padova-2015/9-congressi/682-il-cibo-e-la-citta-paper-food-and-the-city>: ultimo accesso 18 settembre 2015).
- COSENTINO 1842-1843 - G. COSENTINO, *Una notte ne' dintorni di Cotrone*, in «Poliorama pittoresco», VII (1842-1843), 51, pp. 407-408.
- COSENTINO 1844-45 - G. COSENTINO, *Cenni storici sulla città di Cotrone*, in «Poliorama pittoresco», IX (1844-1845), 12, p. 96).
- CROCE ET ALII 1899 - B. CROCE, B. CECI, G. D'AYALA, M. DI GIACOMO (a cura di), *a Rivoluzione napoletana del 1799*, Morano, Napoli 1899.
- DENON 2002 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, 1778], traduzione italiana in Coltellaro 2002, pp. 9-57.
- DE SILVA 1708 - F. CASSIANO DE SILVA, *Regno Napolitano anotomizzato dalla penna di D. Francesco Cassiano de Silva* (manoscritto, Napoli 1708), in AMIRANTE, PESSOLANO 2005, pp. 55-191.
- DIDIER 1834 - C. DIDIER, *Calabre, in Italie Pittoresque. Tableau historique et descriptif*, Amable Costes, Paris 1834, pp. 1-33.
- DOUGLAS 1920 - N. DOUGLAS, *Old Calabria*, M. Secker, London 1915.
- ESPOSITO 1984 - G. ESPOSITO, *L'antico convento domenicano di Strongoli attraverso due documenti inediti*, in «Calabria Nobilissima», XXXIII-XXXIV (1981-1982), 75-77, pp. 9-15.
- FAGLIA 1984 - V. FAGLIA, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra, in Calabria Ultra dal XII secolo*, 2 voll., Istituto italiano dei castelli, Roma 1984.
- GALANTI 1982 - G.M. GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1982.
- GALLO 1998 - S. GALLO, *La città di Strongoli tra cronaca e storia*, Abramo, Catanzaro 1998.
- MAONE 1981 - P. MAONE, *Isola Capo Rizzuto sulla scia della grande Crotone*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1981.
- MARTORANO 2002 - F. MARTORANO, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. VALTIERI (a cura di), *La Calabria nel Rinascimento*, Gangemi, Roma 2002, pp. 355-408.
- MARTORANO 2009 - F. MARTORANO, *Territorio e città nella politica dei Carafa di Roccella e degli Spinelli di Seminara e Ricca tra Cinque e Seicento*, in A. ANSELMi (a cura di), *La Calabria nel Vicereame spagnolo. Storia, arte, architettura, urbanistica*, Gangemi, Roma 2009, pp. 227-247.

MARTORANO 2012 - F. MARTORANO, *Nuove città e insediamenti nella Calabria centro-meridionale tra XVI e XVII secolo*, in *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal Medioevo al Novecento*, Kappa, Roma 2012, pp. 39-59.

MUSSARI 2002 - B. MUSSARI, *Isola Capo Rizzuto, ex Cattedrale di S. Maria Assunta o Ad Nives*, in S. VALTIERI (a cura di), *Cattedrali di Calabria*, Gangemi, Roma 2002, pp. 203-212.

MUSSARI 2013 - B. MUSSARI, «Una barriera allo incremento e alla salubrità del paese», *le mura di Crotona tra dismissioni e sviluppo urbano*, in «STORIA URBANA», XXXV (2012), pp. 165-196.

MUSSARI 2015 - B. MUSSARI, *Le "vie" della produzione a Crotona: direttrici della conversione da paesaggio rurale a paesaggio urbano (XVIII-XX secolo)*, Atti del VI Congresso AISU (Padova 3-5 settembre 2015) (<http://www.storiaurbana.org/index.php/it/congressi/padova-2015/9-congressi/682-il-cibo-e-la-citta-paper-food-and-the-city>: ultimo accesso 18 settembre 2015).

MUSSARI 2017 - B. MUSSARI, *La Calabria tra diari e schizzi di viaggio: disegni e testi per il Voyage Pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, in G. BELLÌ, F. CAPANO, M. I. PASCARIELLO (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Atti dell'VIII Congresso AISU (Napoli, 7-9 settembre 2017), CIRICE, Napoli 2017, s.n.pp.

PESAVENTO 1988 - A. PESAVENTO, *La chiesa di Santa Maria dell'Isola da Arcipretale a Cattedrale*, in «La Provincia KR», V (1988), 1-5, p. 8.

PESAVENTO 1996a - A. PESAVENTO, *La chiesa dell'Immacolata di Crotona*, in «La Provincia KR», XIII (1996), 16-20; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/chiese-e-castelli/la-chiesa-della-immacolata-di-crotona/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 1996b - A. PESAVENTO, *La chiesa di san Giuseppe e la congregazione dei nobili*, in «La Provincia KR», XIII (1996), 20-22; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/chiese-e-castelli/la-chiesa-di-san-giuseppe-e-la-congregazione-dei-nobili/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 1998a - A. PESAVENTO, *Il castello di Melissa e la torre di Torre Melissa*, in «La Provincia KR», XV (1998), 32-34; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/chiese-e-castelli/il-castello-di-melissa-e-la-torre-di-torre-melissa/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 1998b - A. PESAVENTO, *Il cortile del vescovo di Isola detto "Refuggio"*, in «La Provincia KR», XV (1998), 43-44, 1998; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/ambiente-e-paesaggio/il-cortile-del-vescovo-di-isola-detto-refuggio/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 1999-2000 - A. PESAVENTO, *Capo Colonna: la chiesa di Santa Maria ed i "casini di villeggiatura"*, in «La Provincia KR», XVI (1999), 49; XVII (2000), 1, pp. xx-xx; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/chiese-e-castelli/capo-colonna-la-chiesa-di-santa-maria-ed-i-casini-di-villeggiatura/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 2000a - A. PESAVENTO, *Il Convento di San Domenico a Strongoli*, in «La Provincia KR», XVII (2000), 41; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/chiese-e-castelli/il-convento-di-san-domenico-di-strongoli/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 2000b - A. PESAVENTO, *Origine e sviluppo di Isola*, in «La Provincia KR», XVII (2000), 43-48; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/ambiente-e-paesaggio/origine-e-sviluppo-di-isola/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 2002 - A. PESAVENTO, *Notizie su alcuni luoghi religiosi in territorio di Strongoli*, in «La Provincia di KR», XIX (2002), 47-49; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/chiese-e-castelli/notizie-su-alcuni-luoghi-religiosi-in-territorio-di-strongoli/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).

PESAVENTO 2003 - A. PESAVENTO, *Il fiume Esaro e la città di Crotona*, in «La Provincia KR», XV (2003), 47-48; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/ambiente-e-paesaggio/il-fiume-esaro-e-la-citta-di-crotona/>(15.06.2015: ultimo accesso 15 giugno 2015).

- PESAVENTO 2015a - A. PESAVENTO, *La città senza storia. Sviluppo urbano e nuova immagine della città di Crotona (1860-1900)*, in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/urbanistica-e-societa/la-citta-senza-storia-sviluppo-urbano-e-nuova-immagine-della-citta-di-crotona-1860-1900/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).
- PESAVENTO 2015b - A. PESAVENTO, *La costruzione dei magazzini tra la città e l'Esaro*, in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/urbanistica-e-societa/la-costruzione-di-magazzini-tra-la-citta-e-lesaro/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).
- PESAVENTO 2015c - A. PESAVENTO, *La difesa del litorale tra la foce del fiume Neto e Capo Alice. La Torre di Melissa*, in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/ambiente-e-paesaggio/la-difesa-del-litorale-tra-la-foce-del-fiume-neto-e-capo-alice-la-torre-di-melissa/>: ultimo accesso 15 giugno 2016).
- POLEGGI 1991 - E. POLEGGI, *Carte francesi e porti italiani del Seicento*, Sagep, Genova 1991.
- PRINCIPE 2003 - I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia 1993.
- RENDE 2013 - P. RENDE, *Crotona: il castello di Carlo V*, in «La Provincia KR», XXV (2013), 1-2; versione online in «Archivio Storico Crotona» (<http://www.archivistoricocrotona.it/chiese-e-castelli/il-castello-di-crotona/>: ultimo accesso 15 giugno 2015).
- RIZZI ZANNONI 1789 - G.A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, Stamperia Reale, Napoli 1789.
- RUGA 2006 - RUGA, *Le Terme*, in SPADEA 2006, pp. 67-80.
- RUSSANO COTRONE 1997 - A. RUSSANO COTRONE, *Strongoli. Pietre alleate e frammenti di microstoria*, Gangemi, Roma 1997.
- RUSSO 1987 - A. RUSSO, *Antichi granai e nuove ciminiere nella città del latifondo*, Brueghel, Crotona 1987.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Clousier, Paris 1781-1786.
- SCALISE 2014 - F. SCALISE, *La città di petelia, oggi Strongoli*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli 2014.
- SEVERINO 1988 - C.G. SEVERINO, *Crotona, Laterza*, Bari 1988.
- SEVERINO 2011 - C.G. SEVERINO, *Crotona. Da polis a città di Calabria*, Gangemi, Roma 2011.
- SPADEA 2006 - R. SPADEA (a cura di), *Ricerche nel Santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, Gangemi, Roma 2006.
- VALENTE 1939 - G. VALENTE, *Il periodo feudale dei Ricca*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», IX (1939), pp. 90-104.
- VALENTE 1972 - G. VALENTE, *Le torri costiere della Calabria*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1972.
- VALENTE 1982a - G. VALENTE, *Capo Colonna, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1982*.
- VALENTE 1982b - G. VALENTE, *Isola di Capo Rizzuto, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1982*.
- Vedute e descrizioni 1877 - Vedute e descrizioni dei fari e semafori sulle coste d'Italia*, Pagano, Genova 1877.
- VON RIEDESEL 1771 - J.H. VON RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Grossriechenland*, Orell, Gessner, Füesslin, Zurich 1771.
- ZANGARI 1924 - D. ZANGARI, *Viaggiatori stranieri in Calabria. Johann Hermann von Riedesel (1740-1785)*, in «Rivista di Cultura Calabrese», IV (1924), pp. 1-27.



«Like an eagle's nest». Catanzaro in the View of Claude-Louis Châtelet between Suggestion and Document

Giuseppina Scamardi
giuseppina.scamardi@unirc.it

The view of Catanzaro, the old capital of Calabria Ultra and now the regional capital, contained in Voyage offers a starting point of analysis to explain historical structure and urban transformations. The drawing documents the portion of the city depicted, although its designer, Claude-Louis Châtelet, wanted to narrate the picturesque location. Comparison with the previous and subsequent iconography allows us to quickly view the changes suffered by the city and, above all, the change of its image and its identity.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR086



«Come nido di aquila». Catanzaro nella veduta di Claude-Louis Châtelet tra suggestione e documento

Giuseppina Scamardi

Catanzaro, 28 maggio 1848

Scendemmo, e subito fummo in vista di Catanzaro, che sorge in posizione quasi inespugnabile, su di una roccia che domina un vertiginoso burrone attraversato da un torrente spumeggiante. Vi è qualcosa nelle posizione delle città ed anche dei villaggi in questa parte dell'Italia che colpisce in maniera particolare: stanno appollaiati come nidi di aquila su alte e quasi inaccessibili rupi, lasciando pianure e valli senza case e senza abitanti, nonostante i vantaggi che offrirebbero come luoghi residenziali.

Arthur John Strutt, *A Pedestrian Tour in Calabria and Sicily*, 1842.

«Prendemmo una veduta tale e quale si presenta arrivandoci»

Il primo impatto di Dominique Vivant Denon con Catanzaro non fu, almeno in apparenza, dei migliori: «non è bella», egli diceva, «e non ha niente che possa destare curiosità»¹. Eppure all'epoca della sua visita (1778) la città era uno dei principali centri del Regno, capitale di Calabria Ultra e sede di una prestigiosa e fiorente industria della seta che le consentiva di intrattenere rapporti commerciali con l'intera Europa. Forse, però, era proprio questo a renderla così poco allettante agli occhi del viaggiatore: Catanzaro era troppo moderna e priva di quelle testimonianze di antichità classica tanto agognate dai componenti del *tour*. Per di più, almeno a prima vista, era anche carente di scorci panoramici sufficientemente pittoreschi da appagare i sensi e lo spirito.

1. DENON 2002, p. 28.

In effetti, l'approccio da sud-est, obbligato per il visitatore che giungeva in città dalla strada litoranea jonica e che entrava dalla porta di Mare², non rendeva giustizia alle qualità ubicative del sito, che invece potevano essere meglio apprezzate da nord o, ancor meglio, da ovest, percorrendo le strade che collegavano la città ai casali dell'entroterra. Uscendo dalla porta di Terra³, infatti, si incontrava una biforcazione: da un lato si poteva proseguire verso nord, raggiungendo Taverna e la Sila⁴; dall'altro ci si dirigeva a occidente, verso Nicastro e la strada delle Calabrie⁵. Soltanto da questi percorsi era possibile ammirare nella sua interezza la città, posta «in cima a una montagna, circondata d'altre più elevate e cinta da due torrenti che confluiscono nella parte bassa della città e sfociano nel mare da una valle larga, profonda e molto fertile»⁶. Solo da qui, inoltre, poteva godersi il panoramico sfondo del Golfo di Squillace.

Era dunque estremamente improbabile che l'incisione di Catanzaro presente nel *Voyage pittoresque* fosse l'immagine della città «tale e quale si presenta arrivandoci», come invece l'interpolazione del Saint-Non indurrebbe a credere⁷; e non è un caso che questa frase non compaia nel diario di Denon. Per entrare in città da nord, infatti, la spedizione – giunta fin quasi alle soglie della

2. Il percorso storico è ben rappresentato nell'*Atlante* Rizzi Zannoni ai fogli 28 e 29 (fig. 1). Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814), «geografo del re» e uno dei più grandi cartografi italiani dell'età moderna, aveva pubblicato i trentuno fogli del suo *Atlante Geografico del Regno di Napoli* dal 1788 al 1812. I fogli relativi alla Calabria erano stati disegnati per primi, all'indomani del terremoto del 1783 – dunque pochi anni dopo il passaggio della spedizione Saint-Non – anche se incisi e pubblicati successivamente. Per Rizzi Zannoni e il suo *Atlante* si veda in particolare VALERIO 2014, ma anche PRINCIPE 1989; PRINCIPE 1993; VALERIO 1993. Denon racconta come la spedizione, partita da Le Castella, e dopo un breve disorientamento che l'aveva poi portata a e ritrovare la strada nei pressi di un «gran fiume», probabilmente il Tacina, aveva ripreso la via litoranea (DENON 2002, p. 28). Questa, all'altezza della Torre di Petrizia, nei pressi del torrente Simeri, deviava verso l'interno, per evitare le zone malariche costiere, giungendo alle pendici dei colli catanzaresi, nel luogo detto La Sala. Qui si incontrava con la perpendicolare che collegava la città con lo Jonio e che terminava alla porta di Mare.

3. Le porte della città erano quattro, approssimativamente in corrispondenza dei punti cardinali. A nord e sud erano la porta di Terra o di San Giovanni e quella di Mare o Granara; a est la porta di S. Agostino, a ovest la porta di Pratica. Della porta di S. Agostino oggi rimangono pochi resti, seminascondi tra le nuove costruzioni e la vegetazione; tutte le altre sono purtroppo scomparse, anche se ne permangono i toponimi a tramandarne la memoria. L'ultima ad essere demolita fu proprio la porta di Mare, scomparsa nel 1930.

4. Questa fu la naturale direttrice d'espansione urbana ottocentesca, anche a causa della scelta di ubicarvi i quartieri provvisori dopo il terremoto del 1783. Ancora oggi la toponomastica locale identifica il quartiere immediatamente a monte del centro storico con il toponimo Baracche.

5. Oggi la biforcazione corrisponde a piazza Matteotti e le due strade a via Indipendenza (verso nord) e via Turco (verso ovest).

6. DENON 2002, p. 28.

7. SAINT-NON 1978, p. 40.



Figura 1. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, 1788-1812, incisione. Particolare della costa jonica catanzarese (unione dei ff. 28-29).

città – anziché proseguire sulla strada principale, avrebbe dovuto deviare su un percorso più lungo e accidentato, seguendo il corso della Fiumarella e poi inerpicarsi fino alla strada occidentale. Sembra invece più plausibile che – forse dopo essersi recati dal Comandante del Presidio, «a cui dovevamo consegnare le lettere del ministro»⁸ – Denon e i suoi decidessero di continuare la visita della città e uscire dalla porta di Terra per ispezionare i dintorni urbani. Qui avrebbero finalmente scoperto uno scorcio panoramico capace di ribaltare l'affrettato giudizio negativo iniziale; uno «scorcio molto ricco e gradevolissimo»⁹, che non poteva lasciare indifferente il pittore Claude-Louis Châtelet: sarebbe stata questa l'immagine che egli avrebbe trasmesso al grande pubblico europeo¹⁰ (figg. 2-4).

8. DENON 2002, p. 29.

9. *Ivi*, p. 28.

10. Il disegno esecutivo qui presentato alla figura 2, conservato presso il Birmingham Museum of Art è inedito. Per la variante compositiva vedi LAMERS 1995, p. 135, n. 71a.



Figura 2. Claude-Louis Châtelet, veduta di Catanzaro, disegno esecutivo, penna e inchiostro bruno, acquerello. Birmingham Museum of Art, Eugenia Woodward Hitt Collection, 1991.263.1.



In alto, figura 3. Claude-Louis Châtelet, veduta di Catanzaro, variante compositiva, penna e inchiostro bruno, acquerello. Già Christie's, London, vendita 7 luglio 1981, lotto 206 (da LAMERS 1995, p. 135, n. 71a); a sinistra, figura 4. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de Catanzaro Ville capitale de la Calabre Ulérieure*, incisione di Charles-Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, n. 60).

Il racconto grafico di Châtelet mira dunque a evocare le suggestioni paesaggistiche di quel «nido di aquile»¹¹, arroccato su una rupe alta e scabrosa, che si staglia, con maestoso contrasto, sullo sfondo del Golfo di Squillace. Per accentuarne il carattere, egli pone in primo piano la strada tortuosa e fortemente acclive, che si snoda tra rupi impervie e sterili, a picco sulla vallata sottostante; la sua asprezza è ulteriormente messa in risalto dalla figurazione di una carovana di mercanti i cui gesti tradiscono la fatica: qualcuno arranca appoggiandosi a un bastone, qualcuno tenta di bloccare un carico pericolosamente instabile¹². Sulla cima più alta è arroccata la città, tratteggiata in maniera da essere pressoché indistinguibile dalla roccia sottostante, quasi ne fosse una naturale prosecuzione.

Pur muovendosi tra evocazioni e suggestioni e ponendosi all'interno di un contesto paesaggistico che vuole essere il fulcro espressivo dell'opera, l'immagine urbana non è una raffigurazione ideale: è infatti individuabile l'originale punto di vista da cui essa è disegnata, così come sono riconoscibili, pur attraverso il filtro dell'artista, i caratteri territoriali, urbani e architettonici.

La rupe rappresentata nell'incisione è stata spesso identificata con l'ansa urbana di Santa Maria de Meridie (quartiere Pianicello), ritenendo il punto di vista posto a ovest della città, al di là della vallata della Fiumarella. Tuttavia molti particolari della veduta – l'andamento del tracciato viario, lo skyline territoriale, ma anche alcuni dettagli architettonici e urbani – inducono a ritenere che il soggetto rappresentato sia il colle di San Giovanni, cuore militare e politico della città fino all'avvento della demanialità, su cui sorgeva il castello. In tal caso, il punto di vista non poteva essere ubicato in altro luogo che a poca distanza dalla porta di Terra, in prossimità della biforcazione verso occidente (fig. 5). Si trattava probabilmente del sito su cui insisteva la fontana – ancora oggi la zona è ricordata con il toponimo Fontana Vecchia – ed è addirittura possibile che essa sia raffigurata disegno, ipotizzandone l'identificazione con l'edificio posto lungo la strada.

Per meglio comprendere la possibile posizione da cui venne effettuata la ripresa, si farà ricorso alla più antica planimetria di Catanzaro conosciuta, databile tra 1809 e 1812: la *Pianta geometrica della città di Catanzaro in Provincia di Calabria Ultra*, corredata di accurata legenda e firmata dall'ingegnere

11. La metafora, di uso frequente, fa riferimento sia all'ubicazione, sia allo stemma civico che si fregia ancora oggi dell'aquila concessa da Carlo V per premiare la fedeltà dei cittadini. Fu adoperata, ad esempio, come sottotitolo per il fascicolo de «Le cento città d'Italia illustrate» dedicato a Catanzaro, pubblicato nel 1927 (PATARI 1927). La sua origine è forse da riscontrarsi nella citazione d'apertura, tratta da STRUTT 1842.

12. La variante compositiva mostra una disposizione delle figure decisamente più pacata rispetto al disegno esecutivo (vedi sopra alla nota 10): la carovana è colta in un attimo di riposo. La scelta di non usare questo disegno per l'incisione fu una scelta di Saint-Non, che «considera particolarmente attraenti quei fogli in cui compaiono le figure del viandante, dell'osservatore o del disegnatore, per l'effetto coinvolgente dell'immagine sul lettore». LAMERS 1995, p. 97.



Figura 5. Catanzaro, ripresa satellitare (Google Maps). A. Colle e attuale complesso del San Giovanni; B. Originaria ubicazione della porta di Terra; C. Biforcazione stradale oltre la porta; D. Fontana Vecchia e probabile punto di vista; E. Antica strada occidentale (già Strada Nazionale per Tiriolo, oggi via Corrado Alvaro).



In questa pagina e in quella successiva, figure 6a-b. Francesco Gattoleto, *Pianta geometrica della città di Catanzaro in Provincia di Calabria Ultra*, 1809-1812, incisione (Biblioteca Nazionale di Napoli, C.G. 21 A 32) e particolare sulla porzione del colle del San Giovanni. Al n. 35: «Porta che conduce al borgo, ove esistono i Conventi dell'Osservanza e de' Capuccini» (porta di Terra); al n. 5: «Ospedale, oggi Carcere»; al n. 6: «Chiesa e Convento de' PP. Teresiani».



Francesco Gattoleo¹³ (figg. 6a-6b). In essa è ben rappresentata la strada che usciva dalla porta di Terra (segnata con il numero 35) e la successiva biforcazione, nonché il limitrofo contorno tondeggiante della rupe del San Giovanni. È immediato constatare come soltanto ponendosi in corrispondenza della biforcazione, o poco al di là, verso nord-ovest – peraltro a quota più bassa rispetto alla porta di Terra – la forma visibile della città si limitasse al solo promontorio del San Giovanni, che nascondeva alla vista le anse urbane retrostanti, oltre a buona parte dell’edificato urbano.

La *Pianta* Gattoleo consente anche di visualizzare planimetricamente la successione orografica del colle stesso, nonché le strutture architettoniche rappresentate nell’incisione. La cinta muraria e le fabbriche disegnate sulla cima del colle sono dunque identificabili con quello che rimaneva del castello normanno, parzialmente distrutto già alla fine del XV secolo¹⁴, e degli edifici che nel corso

13. Biblioteca Nazionale di Napoli, C.G. 21 A 32. La *Pianta* è datata e firmata. Si veda ZINZI 1981, p. 55, n. 1 e fig. 1.

14. Alla fine del Quattrocento, dopo la rivolta Centelles il castello fu bombardato dagli stessi cittadini, ribellatisi al conte, nella parte rivolta verso la città. Sulle strutture superstiti vennero quindi costruiti nuovi edifici religiosi e funzionali a partire dagli inizi del Cinquecento.

del tempo ne avevano preso il posto: la chiesa e convento dei Teresiani, nonché l'Ospizio dei Bianchi, poi trasformato in Carcere¹⁵.

Ai piedi della rupe sono ben visibili tre elementi verticali, disegnati come colonne doriche, con accanto una sorta di ara. Si può escludere con ragionevole certezza una testimonianza di ruderi templari, mentre invece si riscontra una significativa corrispondenza con i tre piccoli cerchi che costituiscono i vertici di un triangolo disegnati vicino la porta di Terra nella *Pianta* Gattoleo. È allora probabile che si tratti delle *Forche*, che una relazione redatta all'indomani del terremoto del 1783 testimonia ubicate in quel punto¹⁶.

Una variante compositiva della veduta (fig. 4) aggiunge un ulteriore elemento documentario sullo sfondo. In prossimità della costa è infatti visibile una torre cilindrica e qualche segno di costruito: si tratta probabilmente della torre che nell'*Atlante* Rizzi Zannoni è segnata come «di Catanzaro» ed è collocata all'interno di un piccolo agglomerato tra le foci dei due torrenti Fiumarella e Corace¹⁷.

Una delle questioni su cui ancora oggi si dibatte è se la città fosse o meno cinta di mura nel suo intero perimetro. Anche se si ritiene quasi certo che una fortificazione urbana dovesse esistere, non ne è nota l'esatta consistenza, né la tipologia. Si sa che nel 1572 un non meglio identificato *Aloysio ingegniero*, napoletano, aveva disegnato la pianta delle fortificazioni della città, ma non sono conosciute ulteriori fonti documentarie che ne attestino l'avvenuta costruzione¹⁸. A questa informazione si aggiunge poi una tardocinquecentesca *Pianta di Catanzaro*, custodita nella Biblioteca del Palazzo Reale di Madrid¹⁹, che schematizza il circuito fortificato della città; nemmeno questa, però, offre certezze: non è certo che si tratti di un rilievo, a causa di alcune imprecisioni, ma potrebbe invece trattarsi di uno schizzo progettuale.

La veduta di Châtelet non scioglie inequivocabilmente il dilemma, perché egli disegna imponenti contrafforti, più che mura, e la stessa porta di Terra è raffigurata come un arco isolato; in tal modo, però, conferma l'annotazione presente nella *Pianta* Gattoleo che la città a quella data era «cinta in parte da antiche mura e in parte da scoscese». La difesa di Catanzaro, dunque, era plausibilmente affidata in parte

15. Oggi le strutture compongono il Complesso del San Giovanni.

16. Relazione di Vincenzo de Filippis, al Preside della R. Udienza di Catanzaro sulle condizioni del suolo della città tra San Giovanni e la Porta di Pratica, custodita presso l'Archivio di Stato di Napoli e trascritta in ZINZI 1981, pp. 45-47.

17. Si tratta, evidentemente, del primo nucleo della Marina di Catanzaro. Di questa torre oggi non esiste più nulla. Rizzi Zannoni inserisce un altro segno grafico che indica una torre oltre la Fiumarella, questa ancora visibile, ma senza riportarne il nome.

18. FRANGIPANE 1926.

19. Madrid, Real Biblioteca del Palacio Real, MAP/416, c. 10, in BRUNETTI 2007, p. 11, fig. 5. La planimetria è, allo stato, oggetto di studio: si ritiene probabile che esista un nesso tra il suo autore e l'*ingegniero Aloysio*.

a fortificazioni manufatte e in parte all'efficace protezione naturale offerta dai ripidi pendii della rupe, coadiuvata da imponenti opere di contraffortamento e rinforzo²⁰. Si tratta, in fondo, del principio già espresso da Mario Galeota nel suo cinquecentesco *Trattato* sulle fortificazioni, quando affermava che la progettazione doveva essere realizzata «non facendosi sforzar dal loco, ma con l'ingegno sforzando il loco» e portando Catanzaro e Taranto come esempi di luoghi dalle eccellenti caratteristiche orografiche²¹. Può dunque ipotizzarsi che le «antiche mura» sarebbero rimaste tali e lasciate decadere; probabilmente rientrarono nel più generale programma cinquecentesco di miglioramento delle fortificazioni del Regno di Napoli²² ma senza che alla progettazione seguisse alcun intervento concreto, riducendosi infine, nel tardo Settecento, allo stato raffigurato da Châtelet.

I topoi vedutistici e la trasformazione dell'immagine

Le vedute presenti nel *Voyage* divennero ben presto *topoi* vedutistici e Catanzaro non fece eccezione. Come si è già detto, ciò che Châtelet offriva all'immaginario collettivo non era la città che si presentava al viaggiatore in arrivo, bensì il meno noto profilo del fronte nord-occidentale: questo skyline e il suo contorno territoriale, avrebbero rapidamente affermato il “carattere” del sito e garantito la sua immediata riconoscibilità.

D'altra parte, prima dell'arrivo di Denon e compagni la città non sembrava aver particolarmente attratto l'interesse dei tecnici e disegnatori che pure si erano dedicati alla rappresentazione del Regno di Napoli. In età moderna, soltanto Cassiano de Silva, nel 1691, aveva prodotto una prospettiva di Catanzaro²³ (fig. 7). Anche questa si svolgeva al di là della porta di Terra, ma da nord e da un punto

20. «Bastioni e mura avevano il compito – oltre a quello pienamente difensivo – di arginare la franosità del versante occidentale e meridionale dell'abitato». RUBINO, TETI 1987, p. 81.

21. Due copie manoscritte del *Trattato* di Mario Galeota sono custodite presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (XII D 14 e XX D 21). In esso Galeota accenna a un proprio intervento su Catanzaro e inserisce un piccolo schizzo raffigurante una planimetria a stella, che però non sembra avere nessi con la realtà urbana. MARTORANO 2002, pp. 388-389, 406, note 153, 156.

22. È probabile che i documenti sopra citati facciano parte del più generale programma di ispezione e verifica dello stato delle fortificazioni del Regno, finalizzato al loro miglioramento. La planimetria madrilenà, infatti, è compresa in una più vasta raccolta di disegni appartenente al cardinale Antonio Perrenot de Granvelle, viceré di Napoli dal 1565 al 1571, e che si ipotizza «nata intorno all'esperienza di governo del Vicereame e, in particolare ai problemi legati alla sua difesa». BRUNETTI 2007, p. 3.

23. AMIRANTE, PESSOLANO 2005. L'abate Giovan Battista Pacichelli, non inserisce Catanzaro nel suo *Regno di Napoli in prospettiva* (PACICHELLI 1703).



Figura 7. Cassiano de Silva, *Cattanzaro*, 1691, incisione (da AMIRANTE, PESSOLANO 2006).



Figura 8. Miles Richardson, *Catanzaro, the Capital of Calabria*, 1857, matita e acquerello. Già Christie's, London, vendita 6 dicembre 2012, lotto 284.

di vista molto più alto rispetto all'incisione del *Voyage*, approssimativamente nella zona dove, dopo il terremoto del 1783, sarebbe sorto il quartiere Baracche. La prospettiva di Cassiano de Silva punta a una descrizione oggettiva del sito che quindi, a differenza dell'incisione settecentesca, è rappresentato centrale e frontale. Il fulcro visivo e grafico dell'immagine è la porta di terra, da cui si diparte una cinta muraria standardizzata, con cortine rettilinee rafforzate da torri angolari cilindriche. Il suo sviluppo perimetrale sembra ben conformarsi al reale andamento del circuito urbano, così come attestato dalla *Pianta* Gattoleio. Tra le emergenze, risalta la Cattedrale sullo sfondo, ubicata in posizione centrale e dominante, oltre a un certo numero di chiese sparse nell'interno urbano. Sulla destra disegna il castello, o per lo meno quello che all'epoca ne restava, reso attraverso una cinta muraria quadrilatera con un mastio cilindrico centrale²⁴. In primo piano sulla destra sono rappresentati i conventi *extra moenia* degli Osservanti e dei Cappuccini. Anche in questa veduta il Golfo di Squillace domina lo sfondo: nella punta costiera sulla destra è visibile una torre di guardia; altre due torri sono disegnate sulle colline di sinistra.

La veduta di Châtelet non deve alcunché alla cartografia precedente, attestandosi come opera nuova e originale: forse fu proprio per questo che – assieme all'intero *corpus* grafico del *Voyage* – divenne punto di riferimento iconografico imprescindibile per i pittori e disegnatori dell'Ottocento. Uno dei tanti epigoni fu Thomas Miles Richardson, che nella sua *Catanzaro, the Capital of Calabria* del 1857²⁵ (fig. 8) reiterava i tratti della più antica incisione, ma rielaborandone l'ambientazione. Pur inquadrando il sito da un immaginario punto di vista, molto più distante, e in tal modo includendo nella raffigurazione anche la vallata della Fiumarella, inseriva sullo sfondo, quasi dissolta dalla lontananza, l'esatta città disegnata da Châtelet, mantenendo perfino il dettaglio dell'inserzione delle colonne – le *Forche* – ai piedi del castello.

Pochi anni dopo il passaggio della spedizione Saint-Non, nel 1795, Antonio Berotti (o Baratti), produceva due schizzi della città²⁶ (figg. 9a-9b). Uno dei due mostra un'inquadratura da ovest, probabilmente presa dal colle Pazzano: il punto di vista ha il medesimo orientamento del disegno di

24. Gli studi condotti sul castello hanno portato a ipotizzare una tipologia quadrangolare con *donjon*, secondo i modelli normanni.

25. Thomas Miles Richardson (1784-1848), *Catanzaro, the Capital of Calabria*, 1857, disegno, matita e acquerello, 64,8 x 99 cm (firma e data in basso a sinistra). Già Christie's, London, vendita 6 dicembre 2012, lotto 284.

26. I disegni sono stati pubblicati in ZERBI BOSURGI 1975, n. 82 e da Zinzi 1981, fig. 9, che leggono nella firma il nome Baratta. PRINCIPE 1989, p. 257, invece, basandosi su fonti documentarie, ritiene plausibile che si tratti di Antonio Berotti, pittore incaricato da Ferdinando IV, assieme a Federico Santucci, di ritrarre i costumi popolari del Regno, per decorare le porcellane di Capodimonte; al medesimo scopo, a lui sarebbero state commissionate anche alcune vedute di città.



Figure 9a-9b. Antonio Berotti (Baratta?), *Catanzaro*, vedute da ovest e da sud, 1795 (da PRINCIPE 1989).

Châtelet, ma si colloca a maggiore distanza consentendo una visione più ampia e completa del reale assetto del sito e fornendo così la reale consistenza urbana. In primo piano è sempre rappresentato il colle del San Giovanni, ma alle sue spalle si allarga l'intera città, dall'ansa scoscesa di Santa Maria de Meridie sulla destra, fino al quartiere di Sant'Agostino sulla sinistra. Il maggiore dettaglio del disegno consente di leggere meglio gli elementi rappresentati nell'incisione del *Voyage*, dal recinto edificato della rupe, fino alla porta di Terra. Da notarsi, in prossimità di quest'ultima, l'elemento a tre piedritti corrispondente alle tre colonne di Châtelet. Berotti completava il racconto grafico di Catanzaro attraverso una seconda tavola che tratteggiava la porzione urbana non visibile da ovest, probabilmente ripresa dall'alto del colle di San Giovanni. Si tratta della zona settentrionale in via di espansione, con la focalizzazione sui due poli religiosi conventuali dei Minori Osservanti, in primo piano, e dei Cappuccini, ancora più a monte e sulla destra.

L'espansione urbana di Catanzaro fu limitata dalle due profonde vallate fluviali che la stringono sui fronti orientale e occidentale. Fu dunque obbligatorio, a partire dall'Ottocento, seguire la direttrice nord là dove era stato ubicato il quartiere baraccato dopo il terremoto del 1783²⁷. La struttura urbana rimase quindi pressoché inalterata, anche se la città veniva trasformata al suo interno, sia a causa di eventi traumatici – dai terremoti ai bombardamenti – sia, in tempi più recenti, a causa dell'ansiosa ricerca di una modernità funzionale, i cui risultati non furono però sempre eccellenti. Iniziava un processo che sarebbe andato avanti fino ai nostri giorni, quando perfino gli antichi simboli architettonici e urbanistici del centro storico sarebbero stati sacrificati, in nome del progresso e del miglioramento d'uso, nella totale mancanza di consapevolezza del loro ruolo storico e identitario²⁸.

La nuova immagine di città moderna e razionale sulla scia dei modelli europei si attestava ora in un nuovo modello iconografico, inaugurato alla fine dell'Ottocento e che veniva inserito nelle riviste geografiche illustrate. Particolarmente interessante appare, ad esempio, la veduta di Catanzaro

27. Successivamente l'espansione si rivolse ad aree esterne all'originario nucleo insediativo, svolgendosi tra agglomerati satelliti e frazioni

28. A tal proposito, si veda un'intervista del 5 marzo 2014 a Quirino Ledda dal titolo «Catanzaro: l'identità perduta e la demolizione dei simboli urbanistici» (<http://catanzaropolitica.it/catanzaro-identita-perduta-e-la-demolizione-dei-simboli-urbanistici-intervista-a-quirino-ledda/>: ultimo accesso 7 maggio 2015), in cui il noto politico denunciava come le «tendenze distruttive nei confronti della simbologia urbanistica della città», attuata da molte Amministrazioni Comunali avessero portato a «una città senza identità [...] Identità perduta, crescita in periferia solo di insediamenti abitativi privi di servizi: il cittadino catanzarese come un qualsiasi abitante, una realtà senza volto e che ha come conseguenza la totale distruzione dell'intelletto critico collettivo».

presa da nord inserita in un fascicolo dell'*Italia Geografica Illustrata* del 1891²⁹ (fig. 10), perché involontariamente ripropone la stessa prospettiva di Cassiano de Silva. Il profilo urbano appare inalterato, ma l'edificato appare ora composto da architetture dai volumi compatti e regolari, nella quale sono scomparsi i segni del passato – le mura, la porta di Terra – o mimetizzati attraverso un nuovo paramento murario³⁰.

Oggi la zona al di là della porta di Terra è oggi profondamente trasformata rispetto all'epoca di Châtelet. È praticamente impossibile ritrovare il medesimo scorcio visivo dell'incisione, sia a causa del fitto edificato sia per le trasformazioni orografiche attuate alla fine dell'Ottocento, quando l'area subì sbancamenti e risistemazioni, che andarono a coinvolgere anche la roccia del San Giovanni, tagliata per migliorare la viabilità (fig. 11).

Solo spostandosi lungo la strada occidentale, ancora oggi esistente, seppure con modifiche nel tracciato, è possibile ritrovare l'antico skyline urbano (fig. 7). Questo, tuttavia, ha perso il suo valore di *topos* vedutistico, messo in secondo piano, metaforicamente e fisicamente, da una nuova, imponente struttura: il viadotto sulla Fiumarella, eccezionale opera ingegneristica progettata da Riccardo Morandi nel secondo dopoguerra (fig. 12)³¹. Ancora oggi è questo il simbolo della città e imprescindibile emergenza focale. Se oggi Denon ritornasse in Calabria, con ogni probabilità, punterebbe proprio su questa immagine di Catanzaro.

29. PREMOLI 1981, II, p. 385.

30. Il muro verso ovest crollò nel 1970; il nicchione visibile sul lato frontale oggi ospita la fontana del Cavatore, realizzata nel 1954 dallo scultore Giuseppe Rito.

31. Inaugurato nel 1962, era il secondo ponte ad unica arcata e in cemento armato nel mondo per ampiezza della luce e il primo per altezza. Il ponte, culmine di un nuovo sistema viario, sarebbe diventato ben presto ingresso principale della città, sostituendosi all'antica via meridionale.



Figura 10. Catanzaro. Panorama veduto dalle Baracche (da nord), litografia (da PREMOLI 1981, II, p. 385).



Figura 11. Catanzaro. Panorama da San Leonardo, cartolina, metà XX secolo (collezione privata).



Figura 12. Catanzaro, veduta da ovest, via Corrado Alvaro (foto F. Gigliotti)

Bibliografia

- AMIRANTE, PESSOLANO, 2005 - G. AMIRANTE, R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.
- BRUNETTI 2007 - O. BRUNETTI, *Disegni di architetture militari nel Vicereame di Napoli dalla raccolta del cardinale Antonio Perrenot de Granvelle (1517-1786)*, in «Kronos», 2007, 11, pp. 3-21.
- COLTELLARO 2002 - A. COLTELLARO (a cura di), *Dominique-Vivant Denon, Calabria felix*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- DENON 2002 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, 1778], trad. it in COLTELLARO 2002, pp. 9-57.
- FRANGIPANE 1926 - A. FRANGIPANE, *Artisti non calabresi che hanno lavorato in Calabria*, in «Brutium», V (1926), 8.
- LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- MARTORANO 2002 - F. MARTORANO, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. VALTIERI (a cura di), *Storia della Calabria. Il Rinascimento*, Gangemi, Roma 2002, pp. 353-408.
- PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.
- PATARI 1927 - G. PATARI, *Catanzaro, Nido di Aquile*, Sonzogno, Milano 1927 (*Le cento città d'Italia illustrate*, 189).
- PREMOLI 1891 - P. PREMOLI, *L'Italia geografica illustrata*, 2 voll., Sonzogno, Milano 1891.
- PRINCIPE 1989 - I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia 1989.
- PRINCIPE 1993 - I. PRINCIPE (a cura di), *Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni. Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993.
- RUBINO, TETI 1987 - G.E. RUBINO, M.A. TETI, *Catanzaro, Laterza*, Roma, Bari 1987 (*Le città nella storia d'Italia*).
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SAINT-NON 1978 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, III, 1783), traduzione italiana in Valente 1978, pp. 17-78.
- STRUTT 1842 - A.J. STRUTT, *A pedestrian tour in Calabria & Sicily*, Newby 1842; trad. it. A.J. Strutt, *Un viaggio a piedi in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- THE PICTURESQUE MEDITERRANEAN 1891 - THE PICTURESQUE MEDITERRANEAN, 2 voll., Cassel Publishing Company, New York 1890-1891, II, 1891.
- VALENTE 1978 - G. VALENTE (a cura di), *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1976.
- VALERIO 1993 - V. VALERIO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, IGM, Firenze 1993.
- VALERIO 2014 - V. VALERIO, *Giovanni Rizzi Zannoni Scienziato del Settecento Europeo*, in *L'Italia del Cavaliere Rizzi Zannoni. Carte a stampa dei territori italiani*, Catalogo della Mostra Cartografica (Civitella del Lago, TR, 19-21 settembre 2014), Associazione Roberto Almagià, Roma 2014, pp. 11-30.
- ZERBI BOSURGI 1975 - N. ZERBI BOSURGI (a cura di), *Il Paesaggio calabrese dal XVI al XIX secolo nei libri, nei disegni e nelle stampe della collezione Zerbi-Bosurgi*, Istituto grafico Tiberino, Roma 1975.
- ZINZI 1981 - E. ZINZI, *Contributo alla storia urbana di Catanzaro fra tardo Settecento e primo Ottocento*, estratto da *La Calabria dalle riforme alla restaurazione. Atti del VI congresso storico calabrese* (Deputazione di Storia Patria, Catanzaro, 29 ottobre - 1 novembre 1977), Società Editrice Meridionale, Salerno 1981.



Impressions of Journey in Calabria Ulteriore from the Diary of Dominique Vivant Denon

Francesca Valensise
francesca.valensise@alice.it

The urban and territorial representation of the Kingdom of Naples mediated by the Voyage Pittoresque, of the expedition organized by Jean Claude Richard, Abbot de Saint-Non and coordinated by Dominique Vivant Denon assumes – for Calabria – a new value transforming itself, after the earthquake of 1783, into the last documentary testimony of a practically disappeared world, as evidenced by the review of the work written by Gabriel Brizard on the Mercure de France in February 1787.

The sentimental journey of Denon, in his bewitching original version published in 1785-86, describes the journey also through the description of the emotions experienced in the different places visited.

Calabria, and above all, the Ulteriore (Lower part) appears a wild Arcadia where «il n’y a que le temps qui dure».

In this sense, the descriptions of Denon are nothing more than the literary transposition of an aesthetic of nature that is expressed in the corpus of drawings of the visited places and which subverts the definition of “beauty” according to the traditional criteria.

In the intrinsic relationship between town centres and the natural landscape of southern Calabria narrated by Denon, the three villages of Roccella, Gerace and Scilla are distinguished by their impact on a territorial scale, crystallized in the views of Claude-Louis Châtelet and Louis-Jean Desprez, that will become true figurative topoi.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR087



Impressioni di viaggio nella Calabria Ulteriore dal diario di Dominique Vivant Denon

Francesca Valensise

Nel febbraio del 1787 la rivista letteraria *Mercure de France* pubblica un saggio critico di Gabriel Brizard dedicato al *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (fig. 1), di cui l'anno prima era stato pubblicato il secondo tomo del quarto e ultimo volume¹.

Prevale, nell'*Analyse* di Brizard, una sincera ammirazione per le difficoltà del progetto e della redazione dell'opera, che in origine avrebbe dovuto riguardare l'intera Italia, ma che poi si era limitato alle regioni meridionali «aussi intéressantes, plus pittoresques encore, & en général moins connues que le reste d'Italie»². Secondo il recensore, l'opera «destiné à en retracer fidèlement les merveilles» porta all'attenzione della cultura francese le “meraviglie” paesaggistiche e monumentali in cui «plus l'image est parfait, plus vivement on sent les beautés du modèle»³ e il modello in questione, nel caso della sconosciuta Calabria Ulteriore, è l'entroterra appenninico e i suoi «sublimes horreurs»⁴.

1. BRIZARD 1787. GABRIEL BRIZARD (1744-1793), anche conosciuto come Abbé Brizard o con lo pseudonimo letterario *Gallophile*, fu scrittore e storico francese molto popolare tra i suoi contemporanei. Ammiratore di Voltaire, Rousseau, e Mably, per cui pubblicò l'*Éloge historique de l'abbé de Mably* che, nel 1787, gli valse un premio dell'*Académie des inscriptions et belles-lettres*.

2. *Ivi*, pp. 6-7.

3. *Ivi*, p. 6.

4. *Ivi*, p. 43.

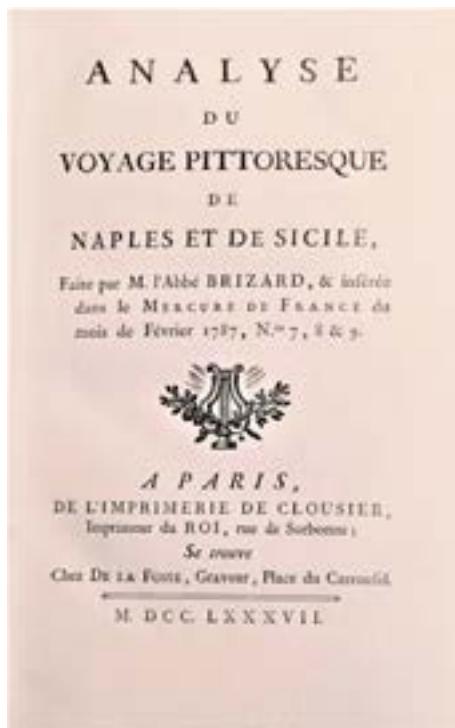


Figura 1. Gabriel Brizard, *Analyse du voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Clousier, Paris 1787 (estratto da «Mercure de France», 1787, nn. 7-9), frontespizio.

In un clima culturale ancora condizionato da uno strisciante sentimento di odio/amore verso l'Italia⁵, il curatore dell'opera, Jean-Claude Richard abate di Saint-Non l'aveva visitata nel 1759, senza tuttavia spingersi più a sud di Napoli. Tra le descrizioni testuali e grafiche che egli ricevette, rispettivamente, da Dominique Vivant Denon e dagli artisti posti sotto la sua guida, quelle riguardanti la parte estrema della penisola rivestivano un particolare interesse.

Si trattava infatti della parte d'Italia al tempo stesso meno nota e più malfamata; ma proprio per questo fortemente attrattiva per la sensibilità del tempo che nell'estetica dell'*orrido*, individuava

5. «Se si deve parlare di una scuola nella quale Abele possa apprendere l'arte di diventare Caino, l'Italia è il posto adatto». L'asserzione di Henri Estienne, si colloca nel diffuso sentimento italoFOBICO che nel Cinquecento serpeggia in tutto il mondo anglosassone e, soprattutto, in Francia dove l'avversione verso la regina Caterina de' Medici si materializza nella negazione ostile e reiterata di tutto ciò che dall'Italia proviene (BRILLI 2014, p. 24).

l'humus ideale per il *pathos* creato dalle rovine del passato: un senso di «solitaria liberazione indotto da un paesaggio [...] in cui tutto scorre e si muta e trasforma e nel quale sopravvive solo il tempo»⁶.

Il *sentimental journey*⁷ di Denon, nella sua ammaliante versione originale, descrive il viaggio compiuto anche attraverso la descrizione delle emozioni che i diversi luoghi visitati suscitano nel suo animo. La Calabria e quella Ulteriore soprattutto, appare un'arcadia selvatica, dove «il n'y a que le temps qui dure»⁸, per la quale gli scritti di Denon non sono altro che la trasposizione letteraria di un'estetica della natura che si esplicita nel *corpus* di disegni dei luoghi visitati e che sovverte la definizione di "bellezza" secondo i criteri tradizionali; trionfano valloni e dirupi entro cui alberga una vegetazione lussureggiante, ruscelli, specchi d'acqua, rocce scoscese, e dove la presenza umana anima le scene e la curiosità degli artisti per il reiterarsi dei riti arcaici della cultura agreste locale.

Le vedute tramandano i luoghi visitati attraverso l'impiego delle strutture urbane che fanno da sfondo alle diverse scene, senza un preciso riferimento che rimandi al testo ma, piuttosto, secondo una consuetudine cara ai viaggiatori dell'epoca, che privilegia l'aspetto legato all'ospitalità e alla vita quotidiana rispetto alla disamina dello stato fisico delle città e dei paesi visitati raffigurati in una visione d'insieme in cui sono compresi anche gli stessi viaggiatori, i muli, le guide locali⁹.

L'isolamento, causato dalla gravissima precarietà infrastrutturale, costituiva il male endemico di questa provincia che permane alla fine del Settecento in uno stato di diffusa arretratezza rispetto al resto del Regno¹⁰.

La "pittoresca inciviltà" si trasforma in una grande attrattiva per tutti gli amanti dell'*orrido*: le «strade poco sicure, cattive e senza alberghi [che] fanno passare ai curiosi il desiderio di vedere questo paese quand'anche vi fosse il mezzo di arrivarci a cavallo o con corriera delle lettere»¹¹ dove

6. DE SETA 2014, p. 339.

7. Sterne, attraverso il protagonista, nell'opera omonima indaga le incombenze del viaggiatore che esamina edifici, sonda i fiumi, descrive monumenti e analizza istituzioni; attività che poco coinvolgono «i moti del cuore indugiando in incontri fortuiti, gustare soste occasionali, amare il mondo e i nostri simili più di quanto siamo soliti fare» (BRILLI 2014, pp. 35-36).

8. La frase, di Denis Diderot, è riferita ai dipinti di Hubert Robert. MÈJANÉS 1974, p. 583 e sgg.

9. Un esplicito esempio è il *modo* dell'abate Giovanni Battista Pacichelli (PACICHELLI 1703) percorre e descrive puntualmente i centri con l'elenco delle emergenze architettoniche e territoriali, tramandando una preziosa testimonianza dello stato fisico dei paesi del meridione d'Italia alla fine Seicento.

10. Va rammentato che la Calabria descritta nel *Voyage* permane sotto il giogo del regime feudale, strutturato sui delicati equilibri stabiliti da un gravoso sistema fiscale e in una generalizzata situazione di povertà su cui prevarica un'indistinta classe media, diversamente legata al feudatario da rapporti di vassallaggio, e affiancata dalla piccola nobiltà terriera, stanziata e con propri diritti sul territorio.

11. L'affermazione è del mineralogista Gian Jacopo Ferber, che visita la Calabria nel 1772. VALENSISE 2003, p. 33.

«i briganti [...] rappresentano un pericolo così grave, gli alloggi sono così miseri e gli inconvenienti di ogni genere così numerosi» da privilegiare gli spostamenti via mare»¹² si trasformano nello scenario di una mitologia *noire* che avrà grande fortuna anche nell'Ottocento (fig. 2), la metafora di un'Ade che trae la sua origine nell'emozione suscitata dall'orrido, «dall'infinito, dalla dismisura, da tutto ciò che è terribile o riguarda cose terribili: il vuoto, l'oscurità, la solitudine, il silenzio»¹³. Stridente contrasto con quanto affermato – nello stesso periodo – da Goethe che, nella luce di *Villa Giulia* a Palermo, trascrive delle «ore incantevoli» passate «nel più meraviglioso posto del mondo»¹⁴.

Nell'intrinseco rapporto tra centri abitati e paesaggio naturale della Calabria meridionale raccontato da Denon, i tre borghi di Roccella, Gerace e Scilla si distinguono per il loro impatto a scala territoriale, cristallizzato nelle vedute di Claude-Louis Châtelet e Louis-Jean Desprez, che diventeranno dei veri e propri *topoi* figurativi.

Roccella, Gerace, Scilla

Dei luoghi qui esaminati, la *Vuë du Bourg de la Rocella* (fig. 3) si presenta scendendo dall'entroterra di Montauro dopo aver attraversato *un monastero di certosini* [Santo Stefano del Bosco] *Guasparia* e *Montepavone*¹⁵. Attraversando diversi torrenti che «non meritano d'essere citati e che si riconoscono d'estate solo per le devastazioni che hanno causato d'inverno»¹⁶ lo stesso Denon – malgrado la tendenza al giudizio *tranchant* – riconosce che un maggior ingegno nella canalizzazione delle acque avrebbe potuto trasformare quella desolazione in «giardini tanto abbondanti quanto deliziosi»¹⁷; la sua cultura laica addebita all'indolenza meridionale le ragioni per cui «nel regno di Napoli manca tutto» nella vana attesa che «tutto» avvenga grazie ai miracoli in cui la religione cattolica ha insegnato a sperare¹⁸. Considerazione quest'ultima del tutto assente nella stesura definitiva, di volta in volta

12. La citazione proviene dal racconto del viaggio in Sicilia e Malta di Patrick Brydone (1773). *Ibidem*.

13. D'ANGELO 2013, p. 22.

14. GOETHE 2000, p. 246.

15. Ovvero la Certosa di Serra San Bruno, Gasperina e Montepaone.

16. DENON 2002, p. 32.

17. *Ibidem*.

18. «Nel regno di Napoli vi manca tutto, proprio per la ragione inversa per cui in Olanda vi è tutto: la natura ha abituato i napoletani ai miracoli ed essi li aspettano sempre; gli olandesi non ci credono e non ne aspettano mai e ai bisogni che li minacciano oppongono l'intercessione della loro sola Madonna protettrice: la precauzione» *ibidem*.



Figura 2. Gaetano Tibaldi, *Antro*, incisione di Lorenzo Ruggi (*Raccolta inedita di cinquanta scene teatrali le più applaudite nei Teatri Italiani disegnate e incise da Lorenzo Ruggi*, Bologna, s.d., tav. 49).



Figura 3. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Bourg de La Rocella situé dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Pierre-Michel Alix, Emmanuel-Jean-Népomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 63).



Figura 4. *Roccella*, fotografia di fine Ottocento (da SPADA COMPAGNONI MAREFOSCHI 1985, p. 97).



Figura 5. *Rocella*, planimetria catastale, stralcio, 1884, ff. 2-3. Archivio di Stato di Reggio Calabria.

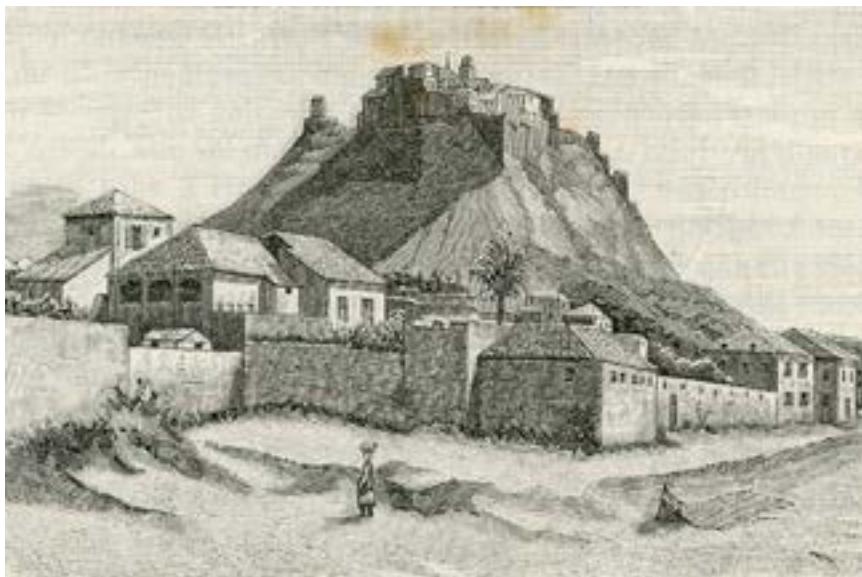
censurata dal Saint-Non che preferisce narrare il Sud Italia secondo schemi più asettici finalizzati a considerazioni scientifiche ma altrettanto banali e prive del sofisticato *humor* di Denon.

Dopo considerazioni sull'impiego dei bachi da seta e peregrinazioni a Monasterace, alla ricerca dell'antica Corintum, e a Castelvetere, cercando invano le vestigia di Caulon (in realtà sepolte in territorio di Monasterace)¹⁹, la spedizione arriva a scorgere la «roccia arida» di Rocella, imponente da lontano ma «rovina orribile» da vicino, che dell'opulenza del passato offre la sola presenza di un cannone «dimenticato dal re Cattolico»²⁰. Abbandonato il borgo la popolazione locale si era progressivamente stanziata oltre le mura, malgrado le scorrerie turche insidiassero ancora la costa «nonostante la torre di guardia in cui [gli abitanti] tengono come guarnigione il reliquario d'un cappuccino e un vecchio eremita»²¹. La veduta di Desprez è ripresa da sud-ovest sullo sfondo del profilo dell'abitato che negli anni mantiene le principali coordinate morfologiche ancora verificabili nelle riproduzioni fotografiche coeve alla planimetria catastale rilevata nel 1884 (figg. 4-5).

19. L'errata ipotesi si è consolidata fino al ventesimo secolo quando il borgo medievale di Castelvetere fu ribattezzato Caulonia, dal regime fascista nella discutibile cancellazione di tutto ciò che non fosse testimonianza della "classicità italyca".

20. DENON 2002, pp. 32-33. L'iscrizione – oggi perduta – indicava testualmente DOM P. VEGELLI. P.L. LACONIS VIX ANN LVIL. M. VI. D.III. FILIUS. PATRI. B.M.F.

21. *Ivi*, p. 33.



In alto, figura 6. Edward Lear, *Rocella*, litografia (LEAR 1852, tav. 7); a sinistra, figura 7. Giuseppe Barberis, *Veduta della città di Rocella*, 1895, xilografia (da STRAFFORELLO 1900, fig. 22).

È evidente come la dimora fortificata dei Carafa, principi di Roccella, sia l'emergenza architettonica che identifica il tratto di costa antistante; la strada indicata sul disegno che collega la rocca all'ambito sottostante mantiene il suo ruolo anche negli anni successivi alla visita dei francesi. Sarà la ricostruzione seguente il terremoto del 1783 che accelererà il processo di avvicinamento al mare diradando notevolmente l'edilizia del connettivo funzionale al palazzo Carafa che dal 1814 – anno della morte dell'ultimo intestatario – inizia la fase di progressivo declino²². Un declino solo parzialmente riflesso nelle vedute panoramiche di François Vervloet²³, di Edward Lear e di Giuseppe Barberis, rispettivamente degli anni venti, quaranta e novanta dell'Ottocento (figg. 6-7).

È il 31 maggio 1778 quando, proseguendo a sud, sul versante jonico, la spedizione arriva a Gerace; Châtelet è l'autore del disegno intitolato *Vuë de la Ville de Gerace [...] près de l'ancienne Ville de Locres*. Il Borgo e – a mezzacosta – il Borghetto degradano verso la spiaggia componendo la scena che non include la città, parzialmente visibile sul lato destro del foglio (figg. 8-9) e che rimane perlopiù immutata fino all'Ottocento (figg. 10-11). L'aggregato urbano di Gerace è citato da Denon tra i centri nati nel dodicesimo secolo; in realtà è ormai documentata la presenza di un insediamento precedente l'epoca normanna. In epoca classica, nonostante la presenza costiera di Locri, la rocca²⁴ rivestiva, infatti, un ruolo di controllo del percorso trasversale dell'Aspromonte, incrementato anche in epoca romana. La cronaca sorvola velocemente sulla storia urbana, rammentando «la grande chiesa di Gerace» per la presenza delle colonne che delimitano la navata centrale, «di tutte le grandezze, prese dai ruderi di Locri»²⁵ (fig. 12). Traspare la scarsa empatia verso la popolazione locale, sia per la credulità religiosa (aspetto che l'abate di Saint-Non, depenna regolarmente dalla stesura definitiva) sia per l'indolente stile di vita che non agevola la sopravvivenza in luoghi dove anche i fiumi, contribuiscono – per la scarsa manutenzione – a rendere insalubre l'ambiente²⁶.

L'incontro con un non precisato «vecchio abate» aveva alimentato la speranza di poter reperire qualche moneta della Magna Grecia, ma esso rimase entro i limiti delle dotte ipotesi sulla localizzazione dell'antica Locri e sulla provenienza di alcune monete, ripulite dalla patina e «sfregiate» al punto da

22. Negli anni trenta del Novecento il Palazzo era catastalmente classificato allo stato di rudere. Vedi MORRONE NAYMO 2005, pp. 71-116.

23. Per la veduta di Roccella di Vervloet vedi DE MARCO 1997, fig. 8.

24. *Jerà akis* (vetta sacra) etimo greco attribuito con *Hyerax* (sparviero) all'origine del nome di Gerace.

25. DENON 2002, p. 33.

26. *Ivi*, pp. 33-34.



In alto, figura 8. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la Ville de Gerace situë dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Jacques Couché (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 64); a sinistra, figura 9. Gerace, veduta della città (foto C. Zavaglia, A. Barrese).



Figura 10. Edward Lear, Gerace, litografia (LEAR 1852, tav. 6).



A sinistra, figura 12. Gerace, la Cattedrale e il palazzo Grimaldi, particolare da un Cabreo del Settecento (Collezione privata); in basso, figura 11. *Gerace*, Planimetria catastale, 1874. Archivio di Stato di Reggio Calabria.



risultare del tutto prive d'interesse²⁷. Sarà un altro abate a riparare alla delusione procurando le monete desiderate da Denon: «trenta d'argento [...] che non avevano patito dell'ignoranza [...] tra le quali ce n'erano alcune greche, ben conservate, e due romane d'una gran bellezza»²⁸. Dopo aver visitato una tomba casualmente ritrovata in un orto privato e identificata per l'iscrizione latina²⁹, il giro procede con la visita ai resti di un vecchio acquedotto scavato nel tufo e la scoperta di tre fusti di colonne doriche ipoteticamente identificate come resti del famoso tempio di Proserpina³⁰. Le considerazioni di Denon – dopo aver valutato le probabili misure dell'intercolumnio – si soffermano sui prodigi che seguirono la depredazione del tempio da parte di Pirro e il successivo «miracoloso» ritrovamento dei beni, coerentemente con quanto accaduto nei secoli successivi «a tutte le Madonne [...] portate via dai Turchi e ritornate non si sa come»³¹.

La spedizione percorre il territorio geracese, tra la «grazia» dell'ospitalità di un convento francescano e la ricerca «dei ruderi di Locri»; congetture e antichi muri di pietra e mattoni fanno concludere a Denon che, senza dubbio, Locri «era immensa e [...] la sua posizione era bella e piacevole e in una pianura circondata da montagne fertili e di una bella forma»³². Sarà un altro francese, il duca di Luynes³³, a confermarlo, con la pubblicazione della prima planimetria della città che apre così, nel 1830, la grande stagione archeologica della piana di Locri Epizephiri.

Dai disagi della Calabria jonica, Denon e compagni raggiungono Reggio e successivamente la Sicilia, scrigno di suggestioni classiche, oltre che meta fondamentale del “Viaggio in Italia”. Al termine del soggiorno nell'Isola, il 26 Novembre del 1787 salpano da Messina per raggiungere la costa tirrenica della Calabria e, malgrado l'epidemia di peste che non consente l'attracco, Scilla si materializza nei due famosi disegni di Louis-Jean Desprez e Claude-Louis Châtelet. Come da consolidata prassi, la rocca, il

27. *Ivi*, pp. 33-35.

28. *Ivi*, p. 35.

29. *Ibidem*.

30. *Ivi*, p. 36.

31. *Ivi*, pp. 36-37.

32. *Ivi*, p. 37.

33. Honoré Théodorice d'Albert, duca di Luynes (Parigi, 15dicembre 1802 –Roma, 15dicembre 1867); numismatico, archeologo, e filantropo; co-fondatore della rivista *Annales de l'Institut archéologique* dedicò la sua immensa posizione economica alle ricerche archeologiche. Alcuni scavi nell'area ionica reggina della Calabria (parte del basamento del Tempio di Zeus noto anche come *Tempio di casa Marafioti*) rivelarono l'antica *polis* magnogreca di *Locri Epizephiri* documentata nel 1830 con la pubblicazione dell'*Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma* e motivo delle successive campagne di scavo di Eugen von Petersen e Paolo Orsi.



In alto, figura 13. Louis-Jean Desprez, *Vuè du Rocher de Scylla et d'une partie de la Coste de la Calabre Ultérieure prise du Phare de Messine et en traversant le Détroit*, incisione di Charles-Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 72); a sinistra, Figura 14. Scilla, veduta dallo Stretto (foto C. Caminiti).

mare, gli scogli, la barca attorniata dagli scillesi che impediscono l'avvicinamento, sono le coordinate su cui si articola la scena; il realistico movimento delle onde, ribadisce la difficile navigazione nello Stretto, difficoltà che ha fatto di questo tratto di costa il "luogo del mito" per eccellenza.

Le immagini di Scilla – due prospettive da sud a differente distanza (figg. 13-16) – costituiscono più di ogni altra l'esempio di quello che il *Voyage* si proponeva di essere: un repertorio scientifico e allo stesso tempo pittoresco «felice momento di sintesi della tradizione del Grand Tour e delle campagne archeologiche»³⁴. Diligente la cronaca di Denon che descrive lo scoglio su cui è costruito il castello, le «rocce aguzze e devastanti»³⁵ che hanno creato la leggenda. Proseguendo, in cerca di un attracco, si duole di non aver potuto visitare le Eolie e dalla descrizione di Bagnara definita «del tipo di Scilla» si desume come la struttura urbana dei due paesi sia rovinosamente mutata solo dopo gli eventi sismici del 1783 e del 1908. I due paesi arroccati come se «le case siano state gettate dall'alto della montagna e siano rimaste attaccate lungo il pendio dirupato della costa» lascia intravedere la Scilla delineata nel 1776 da Willem Fortuyn³⁶ (fig. 18). Morfologia urbana e paesaggistica che, quasi contemporaneamente a Desprez e Châtelet, attrasse l'attenzione di Louis Ducros, che ne offrì tre vedute di cui una simile a quella del secondo (fig. 17)³⁷, rivisitata da Edward Lear, nel 1847, con una veduta astratta (fig. 19), ma nel complesso corrispondente allo stato dei luoghi rilevato in pianta da Pompeo Schiantarelli, appena dopo il terremoto, nel marzo del 1783³⁸ (fig. 20), e poi registrato dalla planimetria catastale del 1880 (fig. 21). Lo scarso realismo descrittivo del nucleo abitato, difforme dalle fedelissime linee del Fortuyn, rimanda al testo "ufficiale" del *Voyage*, dove il Saint-Non si preoccupa di incrementare la descrizione circostanziandola entro episodi di routine («il nostro Scirocco [...] la grossa montagna dello Stromboli» o la contigua isola di *Panaria*).

Al contrario, il taccuino di Denon gronda rimpianto, per i luoghi impossibili da visitare o per quelli conosciuti e subito amati. Prima di doppiare il Golfo di Gioia, si concede – citando Pirro³⁹ – un ultimo

34. DE SETA 1992, p. 336.

35. DENON 2002, p. 45.

36. La veduta di Fortuyn, fa parte di una serie incisioni dell'area dello Stretto eseguite tra il 1771 e il 1777 per il Minasi. Antonio Minasi, *Dissertazione prima sopra un fenomeno volgarmente detto Fata Morgana*, Roma, B. Francesi, 1773.

37. Questa veduta di Ducros è pubblicata in NIEMEIJER, DE BOOY, DUNNING 1994, II, p. 87. Per le altre due vedute di Scilla di Ducros, inedite, vedi il quarto volume della presente opera: T. MANFREDI, *Voyage pittoresque. III. Iconografia storica della Calabria prima e dopo Saint-Non*.

38. *Istoria* 1784, tav. LXVI.

39. «Che bel terreno lascio ai viaggiatori che verranno dopo di me!» DENON 2002, p. 47.

addio alla Sicilia e, come Goethe⁴⁰, cade vittima della malia dello Stretto: «il sole tramontava ed io mi girai per vedere ancora la Sicilia [...] Non so se fu per la commozione, ma dopo aver dato il mio addio, mi sentii male e caddi nella solita depressione. Mi coprii con il mantello e non volli girare gli occhi per vedere...»⁴¹.

40. GOETHE 2000, p. 321.

41. DENON 2002, pp. 46-47.



Figura 15. Claude-Louis Chatelet, *Rochers et Ecueils renommé de Scylla avec la Vuë de la Ville, et du Château qui étoit élevé au dessus avant le tremblement de Terre, 5 Fevrier 1783*, incisione di Charles-Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 73).



Figura 16. Scilla, veduta della città (foto C. Caminiti).



Figura 17. Louis Ducros, veduta di Scilla, 1778, disegno, matita, acquerello. Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet. RP-T-00-493-28 (<http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.473801>).



Dall'alto, Figura 18. Willem Fortuyn, *L'Aspetto meridionale della città di Scilla*, 1776, incisione dell'autore; figura 19. Edward Lear, *Scilla*, litografia (LEAR 1852, tav. 14).



In alto, figura 20. Pompeo Schiantarelli, *Mappa Topografica della terra e Castello di Scilla*, incisione (*Istoria* 1784, tav. LVI); figura 21. *Scilla*, planimetria catastale, 1880. Archivio di Stato di Reggio Calabria.

Bibliografia

- BRILLI 2014 - A. BRILLI, *Il grande racconto del viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna 2014.
- BRIZARD 1787 - G. BRIZARD, *Analyse du Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Clousier, Paris 1787 (estratto da «Mercur de France», 1787, nn. 7-9).
- BRYDONE 1773 - P. BRYDONE, *A Tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, W. Strahan & T. Cadell, London 1773.
- COLTELLARO 2002 - A. COLTELLARO (a cura di), *Dominique-Vivant Denon, Calabria felix*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- D'ANGELO 2013 - F. D'ANGELO, *Il viaggio in Italia di Giosuè Sangiovanni nel 1818*, in A. BERRINO (a cura di), *Storia del turismo. Annale*, 10, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 11-27.
- DENON 2002 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, 1778], traduzione italiana in Coltellaro 2002, pp. 9-57.
- DE MARCO 1998 - G. DE MARCO, *Un inedito viaggio in Calabria nei disegni di François Vervloet*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VII (1997), 13-14, pp. 85-98.
- DE SETA 2014 - C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.
- GOETHE 2000 - W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, B.U.R., Milano 2000.
- ISTORIA 1784 - *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle lettere di Napoli*, vol. II, *Atlante*, Giuseppe Campo, Napoli 1784.
- LEAR 1852 - E. LEAR, *Journals of a landscape painter in Southern Calabria*, Bentley, London 1852.
- MÈJANÉS 1974 - J.F. MÈJANÉS (a cura di), *De David à Delacroix. La peinture française du 1774 à 1830*, Catalogo della mostra (Parigi, 16 novembre 1974 – 3 febbraio 1975), Editions des Musées Nationaux, Paris 1974.
- MORRONE NAYMO 2005 - M. MORRONE NAYMO, *Roccella di San Vittore: la città, il palazzo, la chiesa*, Corab, Gioiosa Jonica 2005.
- NIEMEIJER, DE BOOY, DUNNING 1994 - J.W. NIEMEIJER, J.TH. DE BOOY, A. DUNNING (a cura di), *Voyage en Italie, en Sicile et à Malte. 1778*, 2 voll., Martial, Paris 1994.
- PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SPADA COMPAGNONI MAREFOSCHI 1985 - P. SPADA COMPAGNONI MAREFOSCHI (a cura di), *Roccella. Storia degli insediamenti ed evoluzione urbanistica*, Amministrazione comunale, Roccella jonica 1985.
- STERNE 2002 - L. STERNE, *A sentimental journey through France and Italy*, 1768 (ed italiana a cura di V. Papetti), Marsilio, Venezia 2002.
- STRAFFORELLO 1900 - G. STRAFFORELLO, *La patria. Geografia dell'Italia. Province di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza*, UTE, Torino 1900.
- VALENSISE 2003 - F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica*, Gangemi, Roma 2003.
- VALENSISE 2005-2006 - F. VALENSISE, *La rappresentazione del Mito - Percezione del paesaggio e iconografia storica nello stretto di Messina*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», XV-XVI (2005-2006), 29-32, pp. 413-422.
- VALENSISE 2010 - F. VALENSISE, *Città e paesaggi di Calabria nei disegni di Edward Lear*, in «Storia dell'urbanistica», 28 (2010), pp. 237-251, 317.